Anno 52 — C. C. sulla Posta — TORINO, Domenica 26 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 49

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	130 —	75 —	39 —
Due edizioni dei lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci giudiziari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali, parola di testo L. 0, altezza minima, L. 5. Per i piccoli Annunci economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Fine commerciale - Fuori dominio - Sostanze e proposte - Divertimenti - Diversi prezzi. L'Amministrazione della Stampa pagamento anticipato. L'Agenzia Pubblicitaria della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Stampa

Della difficoltà di conoscere gli altri

Il colonnello francese Reboul, dopo d'aver dedicato parecchi articoli alle nostre forze terrestri ed aeree, esaminandone con notevole esattezza il reclutamento, l'ordinamento e l'armamento, tratta ora dei fattori morali (*Temps* del 15 febbraio).

Non è il caso, né il momento di polemizzare con lui, ma piuttosto di constatare come sia sgradevolmente difficile la reciproca conoscenza psicologica tra i popoli. E si noti che si tratta qui di un cittadino della sorella latina, di un uomo che ha viaggiato molto l'Europa. (Egli è stato lungamente in Germania; fu capo missione a Kowno e rappresentante dell'Intesa a Vilna al tempo del colpo di Zeligowski). E' uno scrittore colto, che da tempo studia sulle colonne del grande giornale francese gli ordinamenti militari ed industriali degli Stati europei. Figuriamoci le difficoltà per gli altri innumeri, che non si sono mai mossi di casa loro e che hanno per dogma che la loro Patria è il cervello del mondo, oppure contiene il sale della terra. Figuriamoci la difficoltà per un anglo-sassone di capire la mentalità latina o giapponese e viceversa. In questa enorme difficoltà bisogna da una parte riconoscere una fra le principali ragioni dei contrasti, ai quali han dato luogo le numerose conferenze del dopo-guerra e dall'altra riconoscere l'utilità di contatti sempre migliori per meglio comprendere e conoscere. Se no, è inutile pensare agli Stati Uniti d'Europa.

Però, dal momento che il Reboul giudica, evidentemente — come si vedrà — senza conoscere a fondo la storia in tutte le sue branche e la etnografia, è utile non lasciar passare senza qualche osservazione il suo scritto.

***

Il Reboul parte da una dichiarazione, che ha un simpatico sapore di sincerità. «Noi, in Francia, non apprezziamo in generale l'esercito italiano al suo giusto valore. Di solito lo denigriamo». Ma subito dopo scrive che nel nostro edificio militare «si constatano ancora delle crepe»; però, aggiunge, «se si continua a lavorare, esso costituirà ben presto un avversario, che non sarà da disprezzare». Oh, di grazia, quando mai lo è stato? Non certo nel '14 quando la Francia trepidava di vederci schierare a fianco degli Imperi centrali. Non certo per questi Imperi centrali quando, nei primi mesi del '15, fecero ogni sforzo perchè continuassimo nella neutralità. Non certo per l'esercito austro-ungarico in tutti i 42 mesi di guerra, nessuno escluso perchè per l'offensiva di Caporetto abbero bisogno del concorso germanico. E neppure per gli Alleati dopo lo scacco di Caporetto (oggi, con quello che si sa non si può e non si deve parlare di disastro, egregio colonnello), quando finalmente compresero la importanza della fronte italiana e si decisero a fornirci quei materiali, che fin allora ci avevano lesinato.

La crepa, che colpisce di più il Reboul è la mancanza di omogeneità derivante dalla grande differenza di qualità dei soldati delle varie regioni della penisola mentre, invece, in Francia, «in una compagnia di Guasconi ed in una di Fiamminghi si trovano lo stesso coraggio sorridente, lo stesso spirito di sacrificio, lo stesso spirito di cameratismo». Dove e come ha constatato che tutte queste cose mancano o sono scarse presso di noi? A giudicare da una frase («Quando si vive un poco a suo contatto, si constata...») si direbbe che egli è stato in mezzo a noi. Viceversa, se veramente ciò avesse fatto, avrebbe visto che la cessione è perfetta e non avrebbe scritto questa roba. In realtà non si tratta che di uno dei soliti quadretti di maniera per presentare il Piemontese testardo e tenace, il Lombardo intelligente, il Veneto loquace, il Toscano ragionatore, il Siciliano rumoroso (?), ma dal quale non è lecito dedurre che nella battaglia il rendimento è diverso secondo che si tratti di un'unità piemontese, o lombarda, o siciliana. Questo, dopo quanto è avvenuto in guerra, non possiamo più lasciarcelo dire.

Dove il Reboul è nel giusto è quando riconosce la parte avuta nella cementazione nazionale dall'esercito con l'assegnazione delle reclute a reggimenti diversi da quella d'origine e col sistema delle guarnigioni mobili. Dove di nuovo non è nel giusto è quando, subito dopo, scrive che «il Fascismo, che domina attualmente l'esercito e lo anima con la sua fede, ha ripreso questo compito grandemente sospeso per la guerra». Al contrario: la guerra è stato il roventé crogiuolo, dove la cementazione è divenuta definitiva e perfetta, tanto che si è potuto modificare radicalmente il sistema di reclutamento e render fisse le guarnigioni.

Quali siano le «difficoltà serie, che sussistono tuttora tra le diverse unità dell'esercito» il Reboul non dice, mentre sarebbe interessante conoscerle, tanto più che egli attribuisce loro una probabile e grande influenza in caso di guerra. Ma un'altra cosa egli ci apprende. «L'esercito da grandissimo tempo è imperialista, cosa che è poco conosciuta all'estero». L'esercito è negli ordini del Re e del Governo. Se per imperialismo s'intende l'ardente desiderio di veder grande il proprio Paese, la volontà incrollabile di vincere se chiamato a scendere in campo, lo sforzo quotidiano per prepararsi sempre meglio a questo cimento, senza dubbio l'esercito italiano è molto imperialista. Ma qual è nel mondo l'esercito degno di tal nome, che desideri e tema la sconfitta?

E qui bisogna confessare d'ignorare quale significato il Reboul attribuisce alla parola *Imperialismo*, perchè egli ci fa sapere che «per le difficoltà della lotta sul Carso all'entrata in guerra ed il disastro di Caporetto, l'esercito cessò momentaneamente d'essere imperialista». Ma tra il maggio '15 e l'ottobre '17 sta una dozzina di battaglie vinte col migliore degli imperialismi. E non parliamo delle vittorie del '18! Comunque, «l'avvento del Fascismo ha ricondotto l'esercito alle sue antiche tradizioni. Il sentimento d'imperialismo, dopo d'esser stato per lungo tempo l'appannaggio dell'esercito, tende a guadagnare tutte le classi della Nazione. Riuscirà il Fascismo in questo nuovo compito?». Sia tranquillo il Reboul. E' già riuscito.

***

Dopo tutto questo, non sembra il caso di attardarsi oltre per rilevare altre inesattezze ed incomprensioni. Vogliamo soltanto citare ancora il molto errato accenno all'educazione ed istruzione premilitare della gioventù: l'enunciazione di un piano di guerra offensiva contro la Francia; l'affermazione che al posto dell'Austria-Ungheria vi è ora «un'altra Potenza almeno altrettanto pericolosa». Saggezza vuole che non si sottovaluti mai nessun avversario reale o presunto, ma non esageriamo.

«E così — conclude l'articolo — l'esercito italiano di oggi somiglia stranamente a quello, che era ieri». Perchè poi stranamente? Non è la cosa più naturale del mondo? «Però esso è sempre in istato d'equilibrio instabile (?) e, affinchè sia atto alle grandi cose, bisogna che, al principio di una guerra, possa inorgoglirsi d'una serie ininterrotta di combattimenti fortunati». E così sia.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Il Bilancio di Torino

I colloqui del Podestà a Roma

Roma, 25, notte.

L'on. Benaduce, presidente dell'Istituto di credito per le opere pubbliche, ha ricevuto stamane il Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy, per esaminare la sistemazione finanziaria del Bilancio del vostro Comune. Il Podestà Di Sambuy era accompagnato dal ragioniere capo Pogliero. Alla riunione hanno partecipato anche il senatore Ferrero di Cambiano, presidente della federazione delle Casse di Risparmio; il comm. Depanis, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, e il comm. Barberis, direttore della stessa Cassa. Il colloquio ha avuto esito pienamente soddisfacente. Entro il mese di marzo l'on. Benaduce si recherà a Torino per definire l'importante questione.

Il Ministro d'Italia a Vienna in viaggio per Roma

chiamato da Mussolini a riferire sulla situazione

La partenza
dopo un colloquio con Seipel
Provocatrici parole austriache

Vienna, 25 notte.

Stamane il nostro ministro comm. Auriti ha fatto una visita al Cancelliere Seipel, al quale ha comunicato la sua partenza per Roma, dovendo riferire all'on. Mussolini circa gli ultimi avvenimenti. Il ministro Auriti è partito infatti stasera alle 22,30.

I giornali svolgono su questo viaggio tutte le possibili ipotesi, mettendo anche in evidenza la notizia del Giornale d'Italia, *secondo la quale non sarebbe escluso un richiamo del nostro rappresentante diplomatico a Vienna, in segno di protesta per la manifestazione antitaliana del Consiglio Nazionale; ed in proposito il* Neue Wiener Tageblatt *scrive di non ritenere che la manifestazione stessa sia tale da giustificare un provvedimento così grave.*

Si apprende che nella seduta di ieri del Consiglio Comunale di Innsbruck è stata votata una mozione di ringraziamento per i deputati tirolesi che hanno dato inizio alla manifestazione del Consiglio Nazionale. Nella mozione è detto, fra l'altro, che la capitale del Tirolo rimarrà sempre a fianco dei fratelli oppressi. Un'altra manifestazione, progettata per il ritorno dei deputati Kolb e Straffner da Vienna e che doveva avere luogo lunedì, venne rinviata, non potendo i due membri del Consiglio Nazionale lasciare per il momento la Capitale. E' possibile che essi siano stati trattenuti dal Cancelliere, il quale forse vuole evitare un maggiore inasprimento della controversia.

L'Agenzia Stefani comunica da Vienna:

Commentando i discorsi pronunciati al Parlamento austriaco il 23 corrente, la *Reichspost* afferma che, come sempre, il cordoglio e la simpatia per i torturati fratelli di oltre Brennero e l'intenso desiderio di alleviare hanno costituito ieri un punto ideale fra gli oppositi partiti austriaci, durante una accorata descrizione della passione per l'Alto Adige fatta dal deputato Kolb, che ha parlato come rappresentante del libero Tirolo, in nome del Tirolo asservito ed imbavagliato. Del resto — continua il giornale — non si perderà l'eco prima che sia ascoltato. L'Austria non può tacere. Commetterebbe uno spergiuro. Se l'Italia è suscettibile alle doglianze austriache, può farne cessare le ragioni. Per abbassare la muraglia il sofferente che si trappone alla amicizia dei due paesi l'Austria lotta solo con argomenti, azioni e prove e si appella al mondo ed all'Italia.

Le *Wiener Neuste Nachrichten* rilevano l'umanità e l'importanza della manifestazione nazionale. Il giornale osserva che gli oratori della maggioranza hanno sostenuto con energia che l'Italia fu mancato ripetutamente ai patti verso l'Austria, ciò che autorizza pienamente questa a chiedere il ripristino. Se il dott. Seipel ha rinnovato le dichiarazioni circa il valore — sia pure non attuale — della Società delle Nazioni, noi — aggiunge il giornale — esprimiamo la speranza che tale migliore avvenire della Società delle Nazioni giunga prima che a forza di resistenza dei poveri altoatesini sia esaurita.

La *Neue Freie Presse* afferma che il discorso dell'on. Kolb testimonia delle speranze della politica austriaca, e definisce raro lo spettacolo del conservatore Seipel dichiarante la libertà diritto acquisito; virile e coraggioso il suo atteggiamento verso un vicino tanto più forte. Dobbiamo purtroppo — continua il giornale — considerare l'opinione del Cancelliere circa l'impossibilità di usare, per l'intervento giuridico, gli argomenti morali esposti. Possano le nostre doglianze trovare comprensione in Italia, e possa il riconoscimento delle necessità politiche e culturali indurre Mussolini ad agire come un forte che non ha da temere un debole avversario. La seduta fu una bella prova che l'Austria possiede ancora un Parlamento.

L'*Arbeiter Zeitung* dice che il discorso di Kolb non contiene solo delle appassionate proteste contro le brutalità italiane e del Fascismo, ma anche degli amari lamenti contro Seipel, la cui politica estera si legitta analizzale e rigettarli; per Mussolini. Lo sforzo di Seipel di parlare più lealmente del solito mostra quanto poco egli si senta sicuro per le proteste tirolesi contro la sua politica verso l'Italia. La protesta del Parlamento — scrive il giornale — è stata una efficace manifestazione contro la vergogna del regime fascista italiano e contemporaneamente la dimostrazione delle più sincere e maschili simpatie austriache pel Fascismo. L'*Abend* definisce assai degna ed efficace il discorso dell'on. Kolb, unanimemente applaudito.

Dai colloqui
si vedrà se la visita
debba trasformarsi in un richiamo

Roma, 25, notte

Il ministro d'Italia a Vienna, comm. Auriti, chiamato telegraficamente a Roma dal Governo, lascia stanotte stessa la capitale austriaca. Si tratta di un'interruzione di rapporti diplomatici? Lo si saprà in seguito. Per ora il ministro Auriti ha da informare esattamente l'on Mussolini delle parole fatte a Vienna e delle agitazioni che si rinnovano in Austria, non senza diretta responsabilità del Governo centrale.

«Dai colloqui del ministro Auriti col Capo del Governo — scrive La Tribuna *— dipenderà se la visita del Ministro a Roma si dovrà trasformare in un richiamo dalla capitale austriaca».*

Frattanto, nella seduta di lunedì, con la quale la Camera riprenderà i suoi lavori, sarà letta l'interrogazione presentata dagli on. Peltzzari, Sansanelli ed altri deputati. Il Capo del Governo stesso, nella sua qualità di Ministro degli Esteri, risponderà all'interrogazione.

Dalla Dieta tirolese
al Consiglio nazionale

La stessa *Tribuna* riassume i termini della questione così:

«Dopo le solite manifestazioni italofobe di alcuni deputati tirolesi alla Dieta di Innsbruck, il Governo italiano ha fatto tempestivamente conoscere al Governo centrale austriaco quanto fosse inammissibile il ripetersi di simili fatti. Era questo un annunciamento non come il primo che il Governo di Roma indirizzava a quello della Repubblica confinante. Pochi giorni dopo, non più alla Dieta tirolese, ma in pieno Consiglio nazionale austriaco, due deputati nazionalisti, uno socialista e uno cristiano sociale, hanno scioltato due discorsi insolenti verso l'Italia. Il cancelliere monsignor Seipel ha speso allora troppe parole per dichiarare che le minoranze allogene dell'Alto Adige non costituiscono una questione internazionale, per la quale si possa invocare un qualsiasi intervento di questa o quella Potenza ed ancor meno quella della S. d. N. Il Cancelliere Seipel non ha evidentemente voluto tener conto dei mutati del Governo italiano, creando così volontariamente una nuova delicata fase dei rapporti politici e diplomatici italo-austriaci».

Quanto all'atteggiamento del nostro Governo, il direttore della *Tribuna* scrive:

«Ciò che il Capo del Governo ebbe a dire alla Germania, ciò egli dirà e farà per richiamare diplomaticamente la piccola Austria confinante, abbandonando con assoluta presunzione ad un vacuo saturnale di chiacchiere parlamentari, ha avuto ed ha uno scopo ben determinato: confermare in modo risoluto che la questione dell'Alto Adige non esiste e che le relazioni con l'Austria non possono essere in alcun modo collegate con la condizione residua della piccola minoranza allogena dell'Alto Adige. Ma tali pretensioni richiamo mussoliniani hanno anche un altro valore: dare risoluta mente, con la sicura fascista, su tutte queste false questioni, su questi infrichi luoghi pseudo-internazionali, che si agganano intorno alla Società delle Nazioni. Il cancelliere Seipel ha dovuto ripetere che non c'è possibilità di ricorso alla Società delle Nazioni, perchè anche la Società ha un patto che l'Italia saprebbe far rispettare; ma il fedifrago poliziante ed immunizzabile c'è stato lo stesso, perchè vi è sempre la speranza ed il proposito di collocare la cosiddetta questione dell'Alto Adige in quella vasta zona di imbecillità europea che è l'astività societaria, avversata: la politica della testa di spillo. Ma l'Italia di Mussolini agnominisce tranquillamente, senza alcuna intenzione di drammatizzare, ma fermissimamente, che si cerchino, se mai, altri argomenti, non la questione, che non esiste, dell'Alto Adige. Ecco tutto».

L'errore di mons. Seipel è rilevato anche dal cattolico *Corriere d'Italia* che scrive tra l'altro:

«L'errore di Seipel è veramente grave, perchè, nessuno meglio di lui, conosce con quanta, generosa, costante e gratuita benevolenza l'Italia, nelle ore più tristi della Repubblica austriaca, sia andata ispontro alle richieste del Governo di Vienna. L'attuale Cancelliere non avrebbe dovuto dimenticare le sue peregrinazioni di Verona e di Roma e tanto meno avrebbe dovuto evaporare, abbandonati, i sacrifici, le rinunzie, le concessioni che l'Italia ha fatto, come non contribuì spontaneo, alla nuova repubblica. Tutto ciò è stato messo da un canto dal Cancelliere per guadagnare un facile punto nel giuoco dell'infido parlamentarismo austriaco e per soddisfare, con la scioltà di una dichiarazione responsabile, le velleità di fascinorosi ed incoscienti agitatori, che nulla di buono possono dare alla vita della nazione».

«Una turpe commedia»

La risposta del conte Bethlen al telegramma del presidente del Consiglio della Società delle Nazioni offre intanto occasione al *Giornale d'Italia* per ritornare sull'affare delle mitragliatrici di San Gottardo e per definire «una turpe commedia» l'agitazione che si è voluta inscenare al riguardo. E osserva ironicamente il giornale:

«Dobbiamo assistere proprio all'intervento di un ministro ungaro, per la sua fortunata qualità di presidente attuale del Consiglio della Società delle Nazioni in un affare dell'Europa Centrale, che gli è certamente ignoto quanto sono ignoti agli europei i casi delle più lontane ed insignificanti provincie cinesi? Ma con quale autorità e in nome di quale Potenza può parlare questo rappresentante di un paese nel quale dentro l'anarchia cronica e le Potenze europee, anche quelle della Società delle Nazioni, hanno così poco rispetto dell'autonomia nazionale, che vi mantengono truppe armate con cannoni?».

E dopo avere rilevato che non vi era bisogno di dimostrare ancora una volta «la tragica fragilità dell'istituto societario», il giornale conclude:

«Ma la pressione che i Governi della Piccola Intesa vorrebbero ancora esercitare sull'Ungheria, domandando la collaborazione delle maggiori Potenze è feroce e vile: feroce perchè si lancia contro un paese inerme; vile perchè s'esercita col peso di 10 milioni di uomini di tre paesi ben armati, contro otto milioni di cittadini ungheresi. Non occorre dire che in questa turpe commedia tutti gli italiani — popolo, giornali e vogliamo dire anche uomini del Governo — solidarizzano con l'Ungheria. E' un dovere di giustizia e di serietà prima che di amicizia».

La stampa germanica
Un articolo della «Voessische Zeitung»

Berlino, 25 notte.

Tutti i giornali mettono grandi titoli alle notizie da Vienna e dall'Italia circa l'eco della discussione del Consiglio Nazionale austriaco sulla questione dell'Alto Adige, l'annunziato discorso dell'on. Mussolini e la chiamata a Roma del ministro d'Italia a Vienna. I giornali di destra mantengono tuttavia un visibile riserbo in proposito e si astengono quasi completamente da commenti. Soltanto la stampa di sinistra, ed in ispecie la solita *Vossische Zeitung*, fin da ora si lancia in un commento in cui artificiosamente ed insidiosamente cerca di abbinare le due questioni dell'Alto Adige e di San Gottardo.

Il giornale scrive:

«Seipel è stato di un realismo politico estremo. Ciò occorre rilevare per caratterizzare i rimproveri che in Italia gli si rivolgono. Soltanto alle parole di Seipel — il quale ha parlato da uomo di Stato responsabile — può ritenersi l'on. Mussolini. Spetta alla stampa italiana di reagire alle manifestazioni del Consiglio Nazionale austriaco, ma se l'Italia ufficiale volesse provocare una rottura con l'Austria, richiamando il suo inviato, bisognerebbe allora fin da adesso rilevare che un simile provvedimento non sarebbe giustificato da alcun motivo. Per intanto che diano questa sconsiderata soluzione artificiale vi sia nell'altra cosa, e cioè il tentativo di controbilanciare con una montatura della questione del Sud Tirolo l'affare di San Gottardo».

Qui il giornale, trascinato dalla sua tesi artificiosa, va a sbattere contro il muro pericoloso di una confusione della quale non sappiamo quanto possa essere contenta la opinione pubblica tedesca più gelosa dei suoi reali interessi politici, ed arriva ad animettere perfino una investigazione della Società delle Nazioni per l'affare delle armi, investigazione che è superfluo rilevare quanto darebbe la zappa sui piedi alla Germania stessa. Ma la *Vossische Zeitung* non arretra neanche davanti a ciò, pur di dare addosso all'Ungheria, che essa giudica intima amica dell'Italia, dicendo:

«Se a Bethlen pare bene di stare in tanta intimità con la politica fascista, pur considerando che questa politica può portare ad incidenti come quello di San Gottardo, allora possino l'Ungheria e l'Italia a cavarsela come possono. Che a noi il principio dell'investigazione della Società delle Nazioni non sia simpatico, questo lo si sa bene. Tuttavia, non immaginiamo nemmeno lontanamente di difendere il commercio di armi ungherese o italiano, e magari di sabotare i passi che il Consiglio della Società delle Nazioni stenderà in proposito nel prossimo marzo».

Un giornale dei partiti medi, il *Boersen Courier*, così scrive:

«Parlare del Sud Tirolo è imbarazzante per chiunque, e fale imbarazzo lo ha già dovuto sentire il Cancelliere Seipel. Probabilmente, anche il Duce italiano è spinto ad una risposta, che egli in questo momento forse si risparmierebbe volentieri. Tutti e due sono stati spinti a parlare da interroganti passionalmente eccitati. Benchè Mussolini non abbia ancora parlato, si può fin da ora presumere (per quanto per la sua posizione di potenza e per il suo temperamento individuale sia meno costretto da freni di prudenza) che egli consideri sgradevole la atmosfera di passione che le interpellanze diffondono. Per Seipel si è già potuto constatare un tale effetto, il pretesto ha raggiunto, in fatto di cautela, l'estremo limite che la propria situazione interna gli permetteva, scrollando le spalle e dichiarando che per faccende di cuore non si può andare alla Società delle Nazioni e meno ancora mischiarsi negli affari interni di uno Stato estero. Ma ciò non ha servito a nulla. In Italia lo si fa responsabile di tutti i discorsi tenuti al Consiglio Nazionale e lo si dipinge come il più pericoloso istigatore contro l'Italia. Anche il Duce, interrogato su che cosa egli intenda fare, non è certamente in una situazione molto semplice. Egli dovrebbe rispondere essere assurdo battere là dove non vi è la minima resistenza, e potrebbe anche aggiungere che le richieste dei membri del Consiglio Nazionale austriaco sono già state nettamente rifiutate da Seipel stesso. Ma l'Italia fascista non è in uno stato di spirito da sopportare sub divisioni. ed essa — al solo nome dell'Alto Adige — precipita in quella reazione la quale pare inevitabile sul due versanti del Brennero appena si sente fare detto nome».

G. P.

L'Italia fascista
in due significativi articoli jugoslavi

Belgrado, 25, notte.

(P.) — Il giornale *Politika*, che nel passato non fu mai troppo benevolo verso l'Italia, dedica un lungo articolo al fascismo, facendo il confronto con la democrazia jugoslava. Lo scrittore prende lo spunto dalla recente pubblicazione della legge sulla riforma parlamentare, dicendo che con essa Mussolini ha quasi completamente costruito lo Stato corporativo, ed ancora una volta ha realizzato quanto aveva promesso anni fa. Dopo avere osservato che Mussolini è un uomo da accingersi alla realizzazione delle idee che ad altri sembrano irrealizzabili, l'autore dell'articolo manifesta il dubbio che gli eventuali progetti riguardanti il suo Paese possano trovare la Jugoslavia insufficientemente preparata, giacchè il fascismo italiano è in piena forza e la democrazia jugoslava in decadenza. Durante l'ultima crisi ministeriale, la democrazia jugoslava ha ricevuto un forte colpo colla proposta avanzata da Radic di mettere un generale alla testa del Governo: il prossimo colpo sarà mortale, e romperà anche l'involucro del parlamentarismo, salvatosi a stento in questi ultimi anni. Che cosa sostituirà allora il parlamentarismo, lo scrittore non sa dirlo; anzi aggiunge non essere escluso che in Jugoslavia avvenga il peggio, lasciando cadere il vecchio senza creare il nuovo, ciò che è un grave pericolo.

Tirando le somme, in Jugoslavia tutte le lotte politiche si riducono a lotte personali e contro il regime. Lo stesso carattere ebbero le lotte sostenute da Lenin, Mussolini, Primo De Rivera; però questi uomini, pur avendo demolito delle fondamenta tanti partiti, avevano idee proprie e programmi atti a risvegliare l'animo delle masse. Ad esempio, Mussolini ha dato al popolo un Parlamento corporativo che ha rivelato una intera serie di riforme. Vero è che egli realizza la promessa in modo fascista, ma la realizza «per il fatto che ha come sua grande base un ideale». La *Politika* conclude che il fascismo è combattivo all'interno ed all'esterno: «Ma esso è per noi pericoloso, perchè non ha di fronte una antica e sana democrazia. Ecco perchè la prospettive di una conversazione intima fra la nostra democrazia anemica ed il fascismo in tutta la pienezza delle sue forze non ci sembrano propizie».

Il *Morgenblatt* di Zagabria, commentando a sua volta la riforma parlamentare italiana, scrive che il fascismo sia per procedere ad una delle maggiori riforme che si siano viste dal tempo della Rivoluzione francese. La Rivoluzione francese aveva il Parlamento democratico, che trovò nel suffragio universale la sua massima espressione, mentre il fascismo vittorioso, dopo avere abbattuto la democrazia al primo assalto, adesso dà un altro passo decisivo, e vuole affermare — anche legislativamente — che il sistema esiste di fatto. Il grandioso tentativo ha bisogno di essere giudicato alla prova, ma se riesce in tutto o anche magari in parte, potrà essere decisivo per la futura evoluzione della politica di tutti gli Stati retti secondo i principii democratici.

Il tragico investimento nella Manica

Come il vapore italiano è stato affondato dal veliero russo

Tutto l'equipaggio perduto, ad eccezione di un marinaio - L'urto nella notte di nebbia, gli equivoci segnali e i mancati soccorsi.

Londra, 25, notte.

In quel sepolcreto di navi mercantili che si estende lungo il tratto della costa inglese tra le sabbie del bassofondo di Goodwin a levante e la ghiaiosa punta di Dungeness a ponente, si è spalancata la notte scorsa una fossa anche per il vapore italiano Alcantara, registrato nel porto di Catania come un piroscafo di 2[illegible] tonnellate nette e 1682 lorde, e appartenente alla ditta Ernesto Genoc. Esso venne a collisione nella nebbia con un veliero russo, il quattr'alberi Tovarisch, la cui stazza si avvicina alle 5000 tonnellate.

Il mistero perdura sui particolari del tragico urto, ma sta di fatto che l'Alcantara giace sul fondo della Manica, mentre il Tovarisch naviga verso il porto di Southampton. L'intero equipaggio dell'Alcantara, eccezione fatta — a quanto pare — di un marinaio, è miseramente perito. La ciurma del Tovarisch è rimasta incolume. I marittimi italiani, in non 20, difficilmente rivedranno meno di 19. Qualche maggiore lume sull'accaduto potrà averlo domattina a Southampton, quando vi avrà gettato l'ancora il Tovarisch, ed i suoi cento uomini che esso reca a bordo potranno illuminare — se lo vorranno — tutto il pubblico, che questo dramma marittimo ha impressionato e commosso.

L' «S.O.S.» lanciato e ripetuto

La Manica era relativamente tranquilla ieri sera poco dopo il crepuscolo, ma una fitta nebbia la avvolgeva in una oscurità impenetrabile. Ad un tratto, verso le 21, in questa oscurità si sprigionava una vampata radiotelegrafica di soccorso. Le stazioni di Dungeness, di Dover e di Dill, immediatamente in raccoglievano. Era un S.O.S. pluitosto lorbido; veniva dalla cabina marconigrafica del Tovarisch e segnalava l'urto tra il veliero ed un vapore da carico. Aggiungeva che la ciurma di quest'ultimo probabilmente si trovava ormai in acqua. Le stazioni inglesi non cadevano bene una indicazione di cui testo non sapeva molto di marittimo. Esse rapidamente sfogliarono gli annali delle navi mondiali per accertarsi che cosa realmente fosse il veliero Tovarisch che richiamava così all'improvviso la loro attenzione, e riscontrarono che il tratteva di un vecchio e i alberi inglese, di 1422 tonnellate, naufragato accidentalmente, che era passato sotto la bandiera sovietica. La sua funzione per qualche tempo era stata di nave-scuola per i cadetti navali russi. Più tardi, era stata adibita anche a trasporto merci ed ultimamente portava in giro un miscuglio di cadetti e di marinai.

Il suo viaggio attuale, messo sul baltico, era diretto verso l'America del Sud. I cadetti a bordo sono una sessantina, che compongono, insieme coi 40 uomini della ciurma, un totale di un centinaio di persone. Il comandante, a quanto pare, reca il nome inglese ed americano di Finemantle. La possibilità che una nave-scuola russa sia affidata alle cure di un capitano straniero non rientra nella cerchia delle sorprese, e le stazioni radiotelegrafiche costiere, assodata l'identità del Tovarisch non perdettero tempo a congetturare quale sconquasso potesse realmente essere accaduto e a quale parte appartenesse il battimento che sembrava essere caduto ultima. Provvidero invece all'immediata partenza di canotti e vaporini da salvataggio verso il misterioso punto da cui era arrivata la voce del Tovarisch. Sennonchè, pochi minuti di poi mentre le grandi scialuppe di Dungeness, di Dover e di Dill per i soccorsi ai naufraghi stavano scendendo in mare ed alcuni motoscafi prendevano il largo nel buio, un secondo messaggio raggiungeva le stazioni costiere; esso revocava l'S. O. S., assicurando che non occorrevano aiuti di sorta giacchè due vapori in gamba si trovavano ormai sul posto e non vi era pericolo di affondamento.

Il messaggio della catastrofe

Le stazioni si grattarono la testa, ma l'intimazione dell'inutilità di ogni soccorso di salvataggio era così chiara che anche la partenza delle scialuppe e dei motorini fu revocata. «Questi benedetti russi hanno combinato un altro pasticcio — borbottò in sesto inglese che montava la sentinella alla nebbia — ma per fortuna sono salvi, e questo episodio è almeno a lieto fine». Il guaio era che nel frattempo l'equipaggio dell'Alcantara, colato a picco, si dibatteva tra i flutti sperando invano di vedere giungere in salvezza sotto forma di qualche canotto lanciato in tempo utile. La costa inglese apprendeva la verità soltanto poco prima di mezzanotte, quando la luce ricostituita dalla cessata dell'S.O.S. fu turbata dalle vibrazione di un marconigramma diramato dal comandante del Moldava, un grosso vapore inglese di circa quindicimila tonnellate che era salpato ieri dal Tamigi per l'Australia con varie centinaia di passeggeri nelle sue cabine.

L'inatteso messaggio chiariva che, pochi centinaia di metri dalla punta di Dungeness, dove la Manica vertica in gorghi micidiali, era colato a picco il piroscafo italiano Alcantara. Il Moldava raccolto l'S. O. S. del veliero sovietico Tovarisch trasmesso nella confusione non essersi sul posto con i suoi passeggeri allineati lungo le murate, ed i proiettori in azione traverso i densi banchi di nebbia. Varie scialuppe erano state immediatamente calate in acqua. Il mare era cosparso per lungo tratto di rottami, ma i marinai del Moldava non riuscirono a intravvedere che un misero naufrago aggrappato ad una tavola. Il poveretto venne issato a bordo, ma spirò l'anima poco di poi. Qualche urlo disperato fu udito dal Moldava in lontananza, ma ogni altra ricerca riuscì vana. Intanto, il Tovarisch, ad onta di certe lacerazioni presso l'albero di compresso, il manifestava capace di riparare in porto senza necessità di rimorchio e proseguire per la baia di Southampton, praticando del vento in poppa.

Tre ore perdute — Rottami

La visione ormai chiara del dramma svoltosi mentre una notte e la complicazione che ogni drammaticità non si fosse eliminata dall'accidente di larga colpirono le coste inglesi con profondamente che, sull'istante, in seguito a fabbriti telefonate lungo le scogliere da Dungeness a Dill, scoppiava una specie di fuoco di fucileria che continuò per quasi tutta la notte. Erano scariche di petardi intese ad indicare agli eventuali superstiti dell'Alcantara sorretti dai salvagenti la direzione della terraferma. Per disgrazia, nelle tre preziosissime ore che erano andate perdute era sorto un vento fresco che tendeva bene a spazzare la fitta nebbia ma creava condizioni sfavorevoli per le ricerche a cui si apprestarono subito grosse scialuppe di salvataggio tenute pronte, e parecchi motoscafi. I rami ed i motori proseguirono nella loro perlustrazione delle acque fino a stamane e più oltre, ma nessun superstite purtroppo venne rintracciato.

Fu invece raccolto un cadavere. Una delle scialuppe di salvataggio avviò una lenta umana entro il cerchio di un salvagente galleggiante. Il salvagente recava la dicitura Alcantara, Catania. Vi stava allacciato uno dei cadaveri bidoni Alcyon, contenenti provviste di prima necessità. Il bidone non era stato vuoto. Il naufrago colpito dal salvagente era morto. L'alba marea del mattino avveniva nel frattempo verso terra altre reliquie della sciagura. Un cuscino lungo otto metri e cerniciato di bianco si arenava sulla sabbia della spiaggia a meno di un chilometro di distanza da un punto della costa chiamato Fury's Gap. La scialuppa era contrassegnata Alcantara e due salvagente, similmente marcati, venivano raccolti nelle vicinanze, insieme ad altri rottami residuati dal mare. L'Alcantara proveniva da un porto della Sardegna ed era diretto a Calais.

All'ultima ora, un fonogramma da Dungeness informa che il cadavere di cui sopra venne pescato a circa mezzo miglio da quel promontorio. Sembra che si tratti della salma di uno dei macchinisti dell'Alcantara. Un piccolo apparato per il lancio di segnali luminosi stava appaiato al salvagente, ma sembra che esso non abbia potuto funzionare. Si afferma che un secondo cadavere, inflato a sua volta in una cintura di salvataggio, sarebbe stato intravveduto a chilometro e più al largo, ma non risulta ancora se esso sia stato tratto a riva. Le ghiaie litoranee della scialuppa punta di Dungeness hanno ricevuto due altri cadaveri dell'Alcantara, sospinti a terra dalla marea. Essi sono ancora legati alle ciò che li sostenevano presso le macerie del vapore. Evidentemente, l'urto fu seguito da un affondamento così rapido da rendere inattuabile il lancio delle scialuppe. L'Alcantara, forte a vapore, deve essere colato subito come un sasso.

Le squallide spiagge di Dungeness si vengono coprendo stasera di altre reliquie del povero piroscafo siciliano. Un intero vasto di cabina che reca una placca di ottone con su scritto «Sala macchine» giace nella ghiaia accanto ad avanzi di mobili e di indumenti. Le ricerche — sempre stasera — proseguiranno domani se il tempo lo permetterà.

«Abbiamo un sopravvissuto»

L'arrivo del veliero Tovarisch a Southampton è atteso per mezzanotte. Il veliero non è stato certamente prodigo di chiarimenti radiotelegrafici durante questa sua giornata di navigazione relativamente tranquilla. Ha serbato, almeno a quanto risulta finora, un silenzio di tomba, rotto soltanto da un messaggio che il supplemento serale del Daily Mail dice di avere ricevuto in replica ad una richiesta di informazioni trasmessa al comandante del veliero russo.

*Il messaggio si compendierebbe in queste parole: «Abbiamo a bordo un sopravvissuto, a nome Giovanni Pappone». Il giornale suddetto nella sua ultimissima edizione pubblica pure una istantanea del Tovarich che è stata presa dall'aria per mezzo di un velivolo stasera, poco prima del tramonto mentre il bastimento si trovava in vista dell'isola di Wight. L'istantanea non inscrive una nave molto in disordine. L'alberatura del veliero appare intatta fino all'ultimo pennone; il suo fianco visibile è intatto. La fotografia segna soltanto un'ombra nerastra, alla quale però sopravvive la linea ancora abbastanza netta della sporgenza. L'albero di bompresso appare un tantino rinnuzzato ma l'intera linea di immersione sembra mantenersi a livello perfettamente normale.

Mosca e le "sorprese baltiche,,

Mosca, 25 febbraio, (ritelefonato da Berlino).

Sono bastati pochi giorni perchè sul Baltico si delineasse un nuovo quadro, ben diverso da quello che Mosca, con tanta fatica, aveva cercato di creare e che riteneva di aver creato. E' stata sufficiente una semplice crisi ministeriale nella repubblica di Lettonia per minacciare tutto l'edificio politico che i Soviet erano intenti a disegnare. A Mosca, tutto quanto si va manifestando in quei Paesi, sembra destare serie apprensioni e soprattutto viene considerato come un avvenimento inaspettato e come una vera "sorpresa".

Si afferma che, dopo le relazioni stabilite colla Lettonia lo scorso anno [illegible] la conclusione di quel trattato commerciale che — malgrado le ostili pressioni di piccoli Stati come l'Estonia, la Finlandia e di altri maggiori come la Polonia, per [illegible] parlare di qualche grande Potenza alla quale Mosca attribuisce il monopolio dell'influenza politica sul Baltico — fu ratificato dal Parlamento nazionale (perchè si riconobbe che rispondeva ad un superiore interesse del Paese il fatto di stabilire e di sviluppare i suoi rapporti con la vicina grande Unione delle Repubbliche Sovietiche), era presumibile pensare che non dovesse [illegible] una cosa facile un così rapido mutamento di scena; ed invece ciò che sinora, durante circa dieci anni di vita autonoma e sovrana di questi Stati non era che una ipotesi, (e quando Mosca doveva ritenere di aver scongiurato il pericolo) sembra assumere carattere di realtà: l'Unione pan-baltica. Ma ormai Mosca dovrebbe essere abituata a simili ingratitudini. Non è avvenuto forse lo stesso con altri Paesi? Basterebbe l'esempio della Cina. Anche là, Mosca si sentiva forte e sicura dopo tutto il lavoro fatto e gli aiuti dati, ed anche là improvvisamente si mutò la scena, che d'un tratto divenne tragica. E neppure in Europa non sembra munchino esempi di "ingratitudine". Ora, potrebbe essere la volta dei Paesi baltici. A Riga è già arrivata la Delegazione estone (presieduta dallo stesso ministro degli Esteri) allo scopo di discutere questioni di capitale importanza, sia per i due paesi interessati, sia per la vicina Repubblica dei Soviet: la questione del trattato sovietico-lettone in rapporto alla sua influenza sulla progettata unione economica lettone-estone, e la questione relativa all'accordo per una comune politica estera. E ciò, secondo Mosca, non sarebbe che l'inizio di un'unione da tempo progettata, e che oggi si vorrebbe stringere fra la Lettonia, l'Estonia, la Finlandia e la Polonia, unione alla quale dovrebbe aggiungersi, secondo il piano polacco, la Lituania.

Non vi è nulla di buono, dice apertamente la stampa ufficiale sovietica, in queste trattative lettoni-estoni, che possa giustificare una qualsiasi ottimistica interpretazione. Il Governo moscovita considera l'attuale orientamento della politica estera della Lettonia e l'eventuale formazione del blocco baltico come un fatto diretto contro l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Questo fatto rientrerebbe nel programma della politica di isolamento della Russia che si sarebbe proposta l'Inghilterra, la cui influenza in Estonia, Finlandia e Polonia si sarebbe venuta espressamente intensificando subito dopo la rottura politica anglo-sovietica. In questo momento poi, quando la tensione polacco-lituana farebbe prevedere in questi circoli politici una soluzione del conflitto — non importa per quale via: quella pacifica del comune consenso, o quella violenta dell'intervento armato — per cui la Lettonia dovrebbe venire a perdere la sua indipendenza e sovranità e rientrare nell'orbita della politica polacca, e quindi anti-sovietica, il temuto pericolo dell'anglofobo blocco polacco-baltico potrebbe tradursi in una minaccia non più vaga e remota, ma reale e immediata e quanto mai seria per l'unione sovietica. Questa potrebbe venire a trovarsi isolata nei riguardi della Germania, che ha formato e forma la grande base della sua politica estera in Europa.

Nelle attuali circostanze di crisi economico-generale gravissima all'interno, questa più o meno prossima unione baltico-polacca si ritiene potrebbe riuscire fatale per il Governo della Repubblica dei Soviet. I fatti che si vanno svolgendo e le notizie che giungono da Kovno e da Riga fanno effettivamente pensare, a questi ambienti politici, che i due punti su cui Mosca aveva cercato di stabilire l'equilibrio della sua influenza sul Baltico starebbero per scomparire, e che tanto Kovno quanto Riga starebbero per passare nell'orbita delle forze politiche anti-sovietiche. Le dichiarazioni filopolacche del nuovo ministro degli Esteri di Lettonia, Balotis, fatte pochi giorni or sono alla stampa estera, il desiderio di intendersi con Reval ed Helsingfors, la delegazione giunta espressamente a questo scopo dalla Estonia, non lascierebbero ormai più nessun dubbio sul fatto che un nuovo orientamento si vada delineando nella politica estera di questo Paese.

Ora, Mosca vuol correre ai ripari, se ancora è possibile. Il Governo sovietico — che aveva sempre nutrito delle apprensioni per la "sorpresa" che gli Stati baltici avrebbero potuto riservargli — non aveva guardato a "sacrifici" ed ad aveva fatto speciali concessioni alla Lettonia nel recente trattato commerciale: ciò naturalmente col preciso scopo di sottrarre la giovane repubblica alla influenza anti-sovietica della Polonia e dell'Inghilterra. Infatti, la Lettonia era riuscita a stabilire in detto trattato speciali clausole di favore, ossia con Riga era stata fatta la politica che Mosca fa con i Paesi confinanti in Asia, come per esempio colla Persia, in favore della quale ha rinunciato a molti dei suoi diritti nel monopolio sul commercio estero. La ragione sarebbe analoga se non addirittura identica: quella di attrarre nell'orbita della propria politica questi Paesi limitrofi per garantirsi contro l'eventualità di influenze anti-sovietiche negli Stati confinanti.

Ma oggi, come fare? Mosca eserciterà tutta la sua massima azione perchè la "sorpresa" fallisca, ma vi riuscirà? L'Estonia tenta il colpo contro il trattato lettone-sovietico, che essa ha sempre ritenuto non conciliabile colla progettata "unione economica". D'altronde, Riga non pare eccessivamente soddisfatta dai risultati che questo trattato ha finora dato e se il Governo di Lettonia non trovasse effettivamente la sperata utilità nei rapporti coll'Unione sovietica, saprà Mosca fornire nuovi sufficienti vantaggi e garanzie per convincere Riga a rimanere filosovietica? Il nuovo indirizzo che si andrebbe delineando nella politica lettone, la possibilità di una qualsiasi liquidazione del conflitto polacco-lituano e quindi di un nuovo orientamento della politica estera lettone, le nuove combinazioni che potranno derivare dalle iniziate trattative e conversazioni fra i Paesi baltici, sono circostanze senza dubbio gravi e che giustificano le apprensioni del Governo di Mosca, specie nell'attuale momento di critica situazione interna.

Tutto ciò merita di essere attentamente seguito, sia che Mosca riesca a conservare il suo equilibrio baltico, sia che un nuovo stato di cose venga a stabilirsi. Da questi o quei risultati deriveranno queste o quelle conseguenze di indubbia importanza per la politica internazionale e, nelle attuali generali circostanze, tutto sembra aver l'aria di una grande vigilia.

PIETRO SEBBA.

Il cassiere dei gesuiti non fu assassinato per furto?

Parigi, 25, notte.

Gli sforzi spiegati dalla polizia e dalla giustizia in due settimane di ricerche per scoprire l'assassino del contabile delle missioni straniere dei gesuiti non hanno approdato ad alcun risultato. Il mistero del delitto di cui il signor De Paredes è stato vittima non è stato ancora delucidato. Esso entra però in una nuova fase. Pochi affari criminali sono stati circondati da un mistero più profondo, anzitutto per quello che riguarda il movente del delitto. Dopo lunghe giornate di inchiesta, i magistrati ed i poliziotti non sono riusciti a fare la minima scoperta interessante. Si esclude l'ipotesi del delitto a scopo di furto, perchè il denaro che si supponeva fosse stato rubato al disgraziato De Paredes è stato trovato intatto. Vari pacchi di titoli rappresentanti un valore di vari milioni di franchi sono stati ritrovati in un ripostiglio della camera del padre De Broglie, un'alta personalità dei gesuiti. Il sacrestano Eguine ne ha riconosciuto di averli raccolti nell'ufficio della vittima e di averli portati in luogo sicuro non appena fu scoperto l'assassinio. Questo gesto ha meravigliato il giudice istruttore Barmontier, al quale l'Eguine si limitò a rispondere che era rimasto istintivamente scioccato dalla scoperta del cadavere dell'amico che egli aveva agito senza riflettere, cioè compiere una missione che considerava sacra. Questi titoli appartenevano del resto al De Broglie, cosicchè il giudice ritiene non esservi stato da parte del sacrestano nessun gesto delittuoso. L'Eguine aveva infatti ricevuto dai suoi superiori l'ordine di mettere al sicuro i titoli depositati presso il De Paredes qualora a questi fosse successo qualche incidente. I titoli, di cui il De Broglie è soltanto depositario, sono proprietà di gruppi congregazionisti, di missionari e di membri della Compagnia di Gesù.

Se, in tali condizioni, il furto di somme importanti di denaro non è stato il movente del delitto, nè vi è stato il movente del delitto, nè vi è stato, almeno da quanto sinora si sa, furto di documenti, a quale movente avrebbe obbedito l'assassino? La vendetta? Ma per quale ragione? A complicare le ricerche nella polizia è stato trovato, durante una perquisizione operata nel, un portafoglio vuoto. Si crederebbe appartenesse all'assassino, una varie persone intime del De Paredes lo hanno escluso formalmente, in quanto si tratta di uno di quei grossi portafogli di cui si servono generalmente gli esattori, ed il giudice si propone di mostrare questo portafoglio vuoto ai vari esattori che avevano occasione di recarsi nell'ufficio del De Paredes. Tra le varie deduzioni [illegible] da tutti coloro che stanno esaminando l'problema vi è una che non si [illegible] la scomparsa dell'arma di cui si è servito l'assassino. Sono stati trovati dei valori, è stato rinvenuto un portafoglio che [illegible] riconoscere, ma non è stato possibile ritrovare il martello o l'oggetto che fracassò il cranio al povero De Paredes. Tutto rimane dunque oscuro e misterioso in questo truce dramma. Il console di Spagna ha rimesso al giudice un elenco di persone che erano in relazione colla vittima: [illegible] verranno udite dal giudice istruttore.

Combattimenti con i dissidenti al Marocco

Parigi, 25, sera.

Il Matin ha da Rabat che nella regione dell'Alto Muluya vari indigeni, che seguivano lavori manuali, sono stati attaccati da un gruppo assai numeroso di dissidenti. L'intervento prontamente in loro soccorso un Goum a cavallo, che ha disperso i dissidenti. Sette di questi sono rimasti uccisi. Anche un [illegible] dei tiragliatori marocchini è stato ucciso (Stefani).

Una esplosione in una miniera dell'Arkansas
Quattordici morti

Fortsmith (Arkansas), 25 sera.

In seguito alla esplosione in una miniera ad 11 miglia dalla città, due uomini sono rimasti uccisi e 13 mancavano. L'incendio manifestatosi nella miniera ha impedito per un certo tempo i lavori delle squadre di soccorso. Alla fine i cadaveri sono stati estratti dalla miniera nella quale si è verificata l'esplosione. Un solo minatore risulta mancante. (Stef.)

Il grave lutto d'un nostro collega

Roma, 25, notte.

Stamane, alle 7,30, nella sua abitazione di via Orazio, 25, si è spento, in seguito a breve malattia, il comm. avv. Tommaso Piazza, padre del nostro collega dottor Giuseppe, corrispondente della "Stampa" da Berlino. Il comm. Piazza aveva 77 anni. Era nato a Trapani, dove per molti anni aveva ricoperto varie cariche pubbliche, tra cui quella di sindaco, distinguendosi in tutte con intelligenza ed operosità.

A Giuseppe Piazza, così duramente colpito dalla più grave perdita famigliare, esprimiamo i sensi della nostra più viva e affettuosa simpatia in quest'ora per lui dolorosissima, e a lui ed ai congiunti inviamo le condoglianze più sincere e commosse.

Un telegramma del Re al comm. Melchiori
per la commemorazione di Sciara-Sciat

Tripoli, 25, notte.

Il Re ha così risposto al comm. Melchiori, che in occasione della cerimonia svoltasi a Giarabub al Turk, in commemorazione della sanguinosa giornata di Sciara Sciat, gli aveva telegraficamente rivolto un saluto di immutata devozione e di fedeltà:

"Comm. *Alessandro Melchiori*, presidente Associazione Bersaglieri d'Italia - Tripoli. — Presente in spirito all'omaggio reso alla gloriosa memoria dei Caduti di Henni e Sciara Sciat, vivamente ringrazio del cortese messaggio. — VITTORIO EMANUELE".

Il sottosegretario di Stato per l'Economia, on. Bisi, ricevuto dal colonnello Giorgi, rappresentante dell'Ente autonomo, e dal cav. Mazzon, direttore, ha oggi lungamente visitato per la seconda volta in fiera. Il Sottosegretario si è particolarmente soffermato alla mostra della pesca, al quartiere tripolitano, ai padiglioni ed alle mostre delle varie città. L'on. Bisi, assediato dai presenti, ha lasciato la mostra, esprimendo ai dirigenti il suo plauso e la sua soddisfazione per i lusinghieri risultati ottenuti. Il pubblico continua ad affluire numerosissimo ed è in gran parte composto dalle popolazioni indigene, arabe ed israelite che ammirano qui lo sforzo potente delle grandi industrie della madre patria.

Il vice-segretario generale del Partito Fascista, comm. Melchiori, si è oggi recato sul Gebel orientale, dove ha visitato il Fascio di Tharuna, festosamente accolto dalle popolazioni. Dopo una breve sosta a Usabada, il comm. Melchiori si è recato a Beni Ulid, dove ha presenziato la cerimonia della benedizione del gagliardetto del Fascio locale. Il Vice-segretario del Partito ha pronunciato un applaudito discorso e quindi ha deposto una corona di alloro sulla lapide che ricorda il maggiore Brighenti e la signora Maria Brighenti, medaglie d'oro, morti per la patria. (*Stefani*).

Una circolare del Ministro
sulle assenze dei maestri

Roma, 25, sera.

Il Ministero della P. I. ha richiamato l'attenzione sul rilevante numero di assenze degli insegnanti elementari, e l'ingente spesa che ne deriva per le supplenze. E' stato pertanto disposto quanto segue:

a) i signori direttori non accorderanno congedi per inolteri personali o di famiglia, se l'insegnante non specifica il motivo stesso anche sommariamente, ma in modo tale che il superiore possa giudicare della necessità e meno di accordare il chiesto congedo; l'assenza senza autorizzazione è considerata arbitraria;

b) accordando all'insegnante più di un giorno di congedo, si farà in modo, per quanto sia possibile, che nei giorni stessi siano compresi o i giovedì o la domenica, cosicchè il periodo di assenza dalla scuola sia ridotto al minimo;

c) nelle domande di aspettativa, per motivi di famiglia, dovrà essere specificato e possibilmente documentato il motivo della richiesta;

d) quanto alle assenze per malattia, si procederà quanto più sia possibile ad accertamenti medico-fiscali, anche sui insegnanti che si trovino già in aspettativa e che si ha ragione di ritenere guariti, e quindi in grado di riprendere servizio, e si procederà alla dispensa dal servizio di coloro che fossero affetti da malattie inguaribili, o che, invitati a sottoporsi, entro un congruo termine, ad operazione chirurgica da cui la guarigione dipende, non se ne curassero. I direttori procederanno con molta cautela nell'accordare congedi per motivi di salute, e faranno gli opportuni controlli in via riservata o indiretta, allo scopo di evitare o troncare o reprimere abusi.

e) quanto alle supplenze è necessario contenere le spese nei più stretti limiti, pure assicurando la continuità del servizio. All'uopo i direttori sono autorizzati a provvedere alle supplenze unicamente affidando la classe dell'insegnante ad altro insegnante di ruolo del luogo o vicinore, che seguirà l'orario alternato.

Il Ministero raccomanda inoltre di studiare prontamente la questione delle scuole di scarso rendimento per esiguo numero di alunni inscritti o frequentanti, e ne dispone la soppressione con un miglior rendimento del corpo insegnante, senza riguardo ad interessi particolari e condiscendenze o inframmettenze, ma avendo di mira unicamente la necessità della popolazione scolastica e i superiori interessi dell'Erario.

Circa gli sdoppiamenti si dispone che siano ripresi in esame tutti quelli finora autorizzati, e se ne compilino due separati elenchi, nell'uno dei quali siano compresi tutti gli sdoppiamenti consentiti per insufficienza di aule, pure essendo il numero degli alunni inferiore a sessanta. Gli sdoppiamenti del secondo elenco saranno posti a carico dei Comuni ai quali spetta provvedere alle sufficienti. Gli sdoppiamenti del primo elenco saranno rivedati accuratamente, agli effetti dell'economia di spesa per lo Stato, nell'eventualità che taluno di essi sia superfluo.

Dal canto suo il Direttore generale dell'istruzione primaria ha stabilito che tutti i trasferimenti dei maestri debbano essere rinviati a dopo avvenuta l'applicazione del decreto, che si riferisce alla sistemazione delle nuove circoscrizioni ispettive e dei nuovi circoli direttivi, salvo casi eccezionali, motivati da imprescindibili necessità di servizio. Sempre a proposito delle nuove circoscrizioni ispettive e dei nuovi regolamenti, poichè sono state avanzate richieste e sollecitazioni tendenti ad ottenere modifiche o revisioni, si assicura che, almeno per il momento, non è da giudicarsi possibile alcuna modificazione all'ordinamento stabilito.

Le valute latine a Londra

Londra, 25, notte.

Al termine della mattinata borsistica di oggi, la lira allo Stock Exchange era quotata da 92,08 a 92,13; il franco da 123,95 a 124,05 e la belga da 35,01 a 35,02.

L'on. Turati a Genova
Il programma della giornata odierna

Genova, 25, notte.

L'on. Augusto Turati, segretario generale del Partito sarà domani mattina a Genova per presiedere l'adunanza dei Fasci della provincia e della Liguria. Il programma della giornata dell'on. Turati è il seguente. Egli giungerà alla stazione Principe alle ore 9. Dopo aver passato in rassegna le Camicie d'onore, sarà presentato alle autorità. Quindi si recherà all'*Hôtel Britol*, passando in rassegna le forze del Partito, scaglionate lungo il percorso dalla stazione fino a via XX Settembre. Dopo aver lasciato l'albergo, il segretario generale del Partito si recherà al Circolo "Generale Giordana", in via Peschiera; quindi al Circolo "Federico Fiorio", e quindi al Campo sportivo "Nafta" a San Martino. In piazza Tommaseo, al passaggio di Sua Ecc. Turati, verrà cantato l'"Inno del Lavoro". Alle 11, l'on. Turati si recherà alla Casa del Marinaio in corso Principe Odone, quindi in piazza Goffredo Alessi, dove visiterà la Casa del Balilla. Quindi si dirigerà alla Casa del Fascio, e poi a colazione all'*Hôtel Miramare*.

Nel pomeriggio l'Illustre ospite visiterà la Caserma "Benito Mussolini", della Legione della Milizia portuaria, e rientrerà poi all'albergo. Più tardi si recherà a Palazzo Patrone, ove presiederà l'adunata dei Direttori federali, previa consegna del cofano per il lavoro della 3.a Zona della Milizia. Alle 18,30 parteciperà al grande ricevimento in suo onore offerto dal Municipio a Palazzo Tursi. Quindi si recherà in via Brigata Liguria a visitarvi la sede del *Giornale di Genova*. Alle 20,30 l'on. Turati presiederà all'Politeama Genovese l'assemblea del Fascio della Grande Genova, e terminata questa ripartirà in automobile.

Il plauso di Turati
per l'esito della giornata del riso

Augusto Turati, Segretario generale del P.N.F., ha fatto avere alla Confederazione nazionale degli agricoltori la seguente lettera:

"Caro Cacciari, Mi è gradito manifestarti il mio plauso per il successo reale che la giornata del 19 ha riportato, per l'opera indefessa del Comitato nazionale per la propaganda del riso. Ti raccomando però di evitare in ogni modo che venga usata la denominazione di "Battaglia" per quella che potete chiamare la "campagna", la "propaganda" ecc. del riso. Saluti fascisti". (*Ag. Stefani*).

Il contratto di lavoro
per il personale dei vagoni-letto

Roma, 25, notte.

Il Lavoro d'Italia pubblica stasera la prima parte del contratto collettivo di lavoro, stipulato per il personale italiano dipendente dalla Compagnia Internazionale dei Vagoni Letto. Nel contratto è tra l'altro stabilito che gli attuali emolumenti saranno suscettibili di revisione solo se i numeri indici ufficiali del costo della vita avranno subito spostamenti in più od in meno nella media annuale di almeno 10 punti su 100. Inoltre per il personale stabile è istituita una cassa di previdenza. L'accertamento dei casi di inabilità fisica sarà stabilito da una Commissione medica paritetica, in caso di disaccordo la Commissione nominerà un terzo membro che deciderà in qualità di arbitro.

L'organo delle Confederazioni, dopo avere osservato che oltre all'aumento di stipendio fissato, al trattamento di previdenza ecc. molte altre delle realizzazioni contenute dalla Carta del lavoro hanno trovato in questo contratto la loro precipua realizzazione, soggiunge:

"Dato il carattere internazionale della Compagnia dei vagoni letto, anzichè fare un qualsiasi commento illustrativo al "nostro contratto", preferiamo domandare al signor Jouhaux una cortesia, e cioè che voglia precisarci quale trattamento ha egli saputo garantire al personale francese".

Un centro di cultura corporativa
sotto la presidenza di Bottai

Roma, 25, notte.

Il Ministero delle Corporazioni ha deciso la costituzione anche in Roma del centro di cultura e propaganda corporativa e sta procedendo in questi giorni alla definizione del programma da svolgere in quest'anno. Data l'importanza del centro la presidenza ne sarà assunta dallo stesso Sottosegretario di Stato per le Corporazioni e del Comitato direttivo faranno parte i migliori esponenti delle organizzazioni degli intellettuali della scienza e della cultura della capitale.

Il programma si impegnerà per quest'anno su questi tre principali capisaldi: *a*) conferenze di cultura corporativa. Esse saranno affidate ai maggiori esperti italiani; *b*) corso di diritto corporativo. Esso sarà svolto a cura del Sindacato avvocati e procuratori di Roma; *c*) propaganda popolare del corporativismo. Sarà diretta alla organizzazione dei principii corporativi per la massa operaia.

Il movimento dei viaggiatori
sulle ferrovie e sui porti italiani

Roma, 25, notte.

Secondo una recente statistica il numero dei viaggiatori sulle Ferrovie dello Stato è in aumento. Infatti nei primi otto mesi dello scorso anno i viaggiatori delle tre classi ammontarono a 98.131.310, mentre nel corrispondente periodo del 1926 furono di 97.533.759. L'numero in otto mesi è risultato quindi di 658.051. I viaggiatori nei primi otto mesi del 1927 si suddividono, a seconda delle classi, in 2.353.648 di prima classe e 10.626.807 di seconda classe e gli altri di terza.

Il movimento, durante il 1927, nei principali porti italiani di Savona, Livorno, Napoli, Bari, Genova, Civitavecchia, Brindisi, Ancona, Venezia, Fiume, Catania, Palermo, Trieste, Messina, Siracusa, Cagliari è dato dalle seguenti cifre: piroscafi e velieri arrivati e partiti N. 121.128 di cui 104.866 italiani e 16.262 esteri. I viaggiatori sbarcati furono 2.700.756 di cui 755.925 dal *ferryboats* nel porto di Messina. I viaggiatori imbarcati furono 2.525.382 di cui 583.026 sui *ferryboats* nel porto di Messina.

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

		ITALIA e COLONIE 6 N. sett. con Lunedì		ESTERO 6 N. sett. con Lunedì	
Dal 1° Marzo al 31 Marzo	1928	6,15	7,—	13,—	15,—
» » » 30 Giugno	»	22,40	25,70	51,40	59,50
» » » 31 Dic.	»	54,40	62,80	125,40	146,20

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 30 per lire di quittanza e tasse per le somme inferiori alle lire 100, e centesimi 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo postale di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi attenere, rinnovandolo, ai sopradetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

SPORT
Il campionato di calcio
L'odierno match Torino-Milan

Sul campo di corso Filadelfia i "granata", come già annunciammo, incontrano oggi i "rosso-neri" del Milan. I milanesi scendono a Torino con un buon bagaglio di speranze e di velleità. Hanno una squadra perfettamente a punto, che nel girone di ritorno ha saputo conquistare molto terreno, così da assicurarsi il posto fra le finaliste. Tale squadra ha da controbilanciare una dura sconfitta subita sul proprio campo, ad opera del torinesi, con un netto tre a uno; ha davanti a sè la sconfitta degli avversari, subita domenica scorsa, in campo bresciano, il che può far pensare ad un periodo di "défaillance". Ecco perchè i milanesi affrontano la battaglia odierna, con "chances" di vittoria, naturalmente sul presupposto di mettere nella lotta tutte le loro risorse, tutto l'animo loro.

Dal canto suo, la squadrona concittadina considera la sconfitta di Brescia come un semplice infortunio dovuto a cause speciali e transitorie, e, dopo la rottura di questo anello, intende rinsaldare la lunga catena delle vittorie. Ma i "granata" non prendono certo alla leggera l'incontro odierno, e scenderanno in campo nella loro più aggiornata formazione. Adunque questo match, anche se nulla di nuovo ci dirà ai fini della classifica, ci offrirà uno spettacolo appassionante, pieno di interesse. Il "Torino" guidocherà in questa formazione: Bosia; Vincenzi, Martin II; Colombari, Janni, Sperone; Monti, Balonceri, Libonatti, Rossetti II, Franzoni.

Ecco le partite che sono oggi in calendario per il campionato calcistico: *Girone A*: Torino-Milan; Brescia-Vercelli; Cremona-Alessandria; Napoli-Genoa; Reggiana-Lazio. - *Girone B*: Internazionale-Juventus; Novara-Bologna; Dominante-Casale; Modena-Livorno; Pro Patria-Hellas.

I campioni sciatori sucaini
saranno festeggiati dal G. U. F.

Nei campionati sciistici studenteschi testè conclusi, il nostro Ateneo ha mantenuto alto il suo prestigio anche in questo competizioni. Malgrado l'assenza, dovuta a vari motivi, dei campioni piemontesi degli anni passati, Zoppini, Rama, Derosa, nuovi competitori, Ramking, Petrali, Bruschi, Ponte di Pino, ecc., si sono dimostrati ottimi atleti. Se nel campionato nazionale di fondo trovandosi, non pratici di gare, in competizione con campioni quali Belago, Prataiata, non seppero far risaltare tutte le loro qualità, hanno dimostrato però di essere ottime speranze per le venture competizioni.

Il campionato di salto è rimasto alla nostra città, con i due primi posti guadagnati il primo da Bariso, il noto saltatore studente che concorse anche alle Olimpiadi, quale unico rappresentante dell'Italia, il secondo da Mascoro. Un buon risultato si è pure avuto nello "Sci d'oro dei Re", la classica marcia nazionale sucaina, che, sotto forma di gara per squadre, prova le qualità di forza e di disciplina delle pattuglie sciistiche degli Atenei italiani.

In questa gara, di alto valore, oltre che spettare anche militare, le due squadre della Scuola universitaria di M. V. S. N. (capitani Bonking e Matteoda) hanno guadagnato il terzo ed il quarto posto, subito dopo le due squadre di Milano, costituite da allievi provetissimi quali Albertini, Dubini, ecc.

Il Gruppo universitario fascista, per interessamento della sua Delegazione alpinistica "Sari", Consiglio di Torino della "Sucai", intende dare una prova di simpatia ai suoi campioni sciistici, con lo scopo di attirare sempre maggiormente l'attenzione dei goliardi sui sani esercizi della montagna e dello sci, di cui alla vasta educativo e nazionale. Mercoledì 29 corr. alle ore 17, nel salone d'onore del Politecnico al Castello del Valentino, il G. U. F. distribuirà ai vincitori i premi e le coppe, fra cui l'ambitissima Coppa Principe Umberto, dono del Principe di Piemonte, vinta dalla Facoltà d'ingegneria. Saranno presenti il segretario federale del P. N. F. colonnello Carlo Di Robilant, il rettore magnifico della R. Università, il direttore della Scuola d'ingegneria e le altre principali autorità accademiche e sportive cittadine. Tutti gli studenti sono invitati ad intervenire.

Il trofeo "Alpini d'Italia" a Trento

Trento, 25, notte.

Un tredici "Alpini d'Italia" è stato istituito dalla Sezione di Trento per la gara solistica da disputarsi ogni anno fra gli alpini e gli artiglieri da montagna in congedo nei vasti magnifici campi di neve del Bondone. Il Duce è la gloriosa Associazione Nazionale Alpini hanno concesso all'iniziativa il loro alto patronato. Il trofeo sarà assegnato al battaglione o batteria cui l'alpino o l'artigliere vincitore appartenga o resterà definitivamente aggiudicato a quello che ne avrà avuto l'assegnazione per due anni anche non consecutivi. La Sezione nell'indire questa competizione ha inteso concorrere con le sue modeste forze a propagare sempre più l'amore alla montagna, che è attaccamento alla propria terra e purissimo amore alla Patria e a mantenere lo spirito sano e la fibra invincibile nelle nuove generazioni. La prima gara avrà luogo domani domenica 26: il Comitato esecutivo è presieduto da S. E. il prefetto di Trento, on. Vaccari.

L'adunata nazionale sciatori nelle Valli d'Italia
IV Campionato Valli d'Italia

Ramarasa, 25, notte.

Domani, le [illegible] squadre qui convenute, rappresentanti le regioni italiane, disputeranno il IV Campionato delle Valli d'Italia su un percorso di circa 30 km. con un dislivello di 1000 metri. La neve è molto abbondante e discretamente buona. Ecco l'elenco delle squadre che prenderanno il "via": **Piemonte:** Val Formazza, Valli del Monte Bianco; Orgia; Limone Piemonte. - **Lombardia:** Val Camonica; Valsassina. - **Tre Venezie:** Fiera di Primiero; Val di Fiemme; Cadino di Cadore; Pieve di Cadore. - **Emilia:** Val Cimone. - **Abruzzi:** Roccaraso; Aluzzo.

La gara sciistica per la Coppa Caiella a Frabosa Soprana

Frabosa Soprana, 25, notte.

Domani, domenica, lo "Sci Club Frabosa", da poco entrato nelle file federali, organizza una manifestazione di notevole importanza: la gara a squadre per la disputa della "Coppa Caiella" donata, per la memoria del grande alf. Pompeo Caiella, dal fratello.

Alla prova è già assicurato l'intervento delle migliori squadre della provincia di Cuneo, dello S. C. Limone e del C. A. I. Alla gara, che si svolgerà su un percorso di 18 km. con 600 metri di dislivello, assisteranno il Prefetto e le maggiori autorità.

Molina è campione europeo dei "medi"

Parigi, 25, notte.

Il Comitato di presidenza dell'International Boxing Union nella sua seduta plenaria ha dichiarato decaduto dal titolo di campione europeo dei pesi medi il belga Deves ed ha nominato al suo posto il campione di Francia della categoria, Molina. Questi — l'italo-marsigliese Molinero — aveva sfidato per il campionato europeo il Deves, che, trovandosi in America, ha lasciato scadere il giorno stabilito per il match, senza presentarsi.

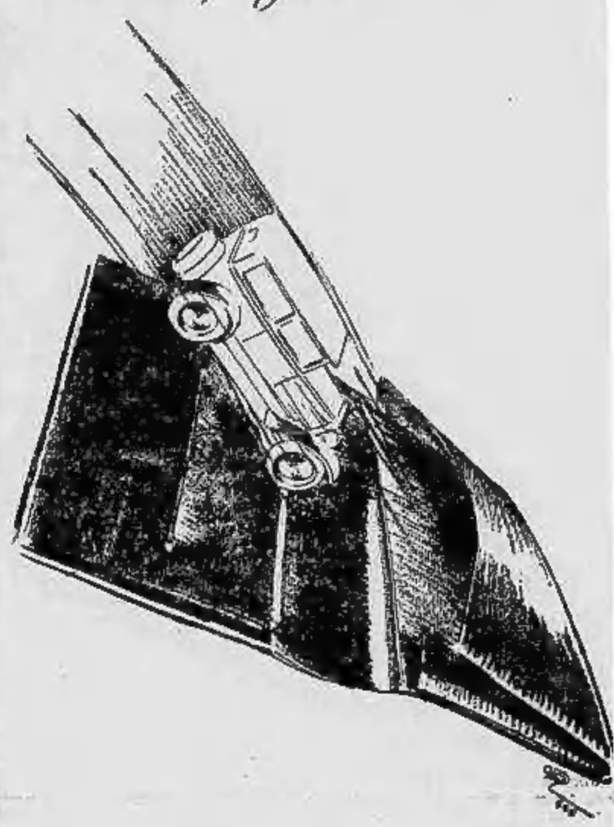
Come ai tempi di d'Artagnan...
Il "raid" delle 5 amazzoni

Parigi, 25, notte.

La terza tappa del raid ippico Parigi-Cannes è stata compiuta oggi dopo la sostituzione di miss Webb, caduta malata, per parte della signorina Lenoir, che monta lo stesso cavallo. Le cinque concorrenti per ora conservano ottima salute, nonostante la lunghezza delle tappe. Alle 5 di stamane la signorina Gaitry è partita da Sens con un anticipo di un'ora e dando prova di grande agilità e resistenza ha aumentato il vantaggio giungendo alle 15 ad Auxerre. Dopo due ore sono giunte insieme la signorina Cody e Gross e quindi la signorina Lenoir. La signorina Ferand, che ha dovuto cambiare la sella con una più leggera impresatale da un cavaliere, giunse con tre ore di ritardo. Intanto la signorina Gaitry, dopo aver subito un controllo medico, ha domandato di partire subito per la quarta tappa. Il consenso le è stato accordato ed essa ha proseguito.

Il prezzo di una **FIAT**

Vi torna sempre in portafoglio



nella scelta d'una automobile, dopo aver considerato [illegible], robustezza, durata, eleganza, ecc dovete tener conto di un elemento decisivo: il valore di realizzo. Occorre cioè porsi la domanda "A quanto potrò rivenderla all'occorrenza?"

— Vi è una sola marca che abbia un grande mercato e conseguente facilità di rivendita: la FIAT — Acquistare una FIAT significa acquistare un valore sicuro, permanente, garantito — Se in qualunque momento vorrete rivenderla la vostra FIAT troverete pronti e numerosi acquirenti al più alto prezzo del mercato.

TAGLIARE E SPEDIRE all'

Ufficio Pubblicità Fiat, Via Nizza, 250 - Torino.

Comunicatemi prezzi e condizioni speciali SAVA con pagamenti rateali per l'acquisto di _____

NOME _____

INDIRIZZO _____

FIAT Mod. 520

La più moderna 6 cilindri

Torpedo L. 25000

Berlina 31000

Senza gomme Franco Fabbr. Torino

LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO

DITTA G. ALBERTI

BENEVENTO

La febbre

Qualcuno bussava ai vetri della finestra, tic tic tic... Lyda si svegliò che grondava di sudore, e col gomito puntato sul guanciale, tese l'orecchio, mentre il cuore le martellava, per lo spavento. Nessuno: era la pioggia che battova ai vetri, così.

Ella gemette, fu lì lì per piangere, poi vi rinunciò e si levò irritata, cercando a lungo le pantofole, coi piedi contratti per la paura di sporcarsi le calze sul pavimento di mattoni, innaffiato da poco. Stretta nella sua vestaglia giapponese, andò ad aprire le imposte, e rimase a guardar fuori attraverso i vetri, abbandonata, quasi appiattita contro la finestra. Qualcuno dalla cupola di fronte la guardò fissamente, dietro il velo della pioggia: un bambino pallidissimo, dalla testa enorme, dal collo lasciato. Quando se ne accorse, Lyda trasalì e pigramente si trascinò dal lato opposto della stanza, alla porta che si apriva sopra un balcone di legno, verso il cortile. Veniva su un odore di rose marcite...

Ella sedette di nuovo sul letto e guardando attorno la stanzetta con le pareti bianche di calce, il soffitto a travicelli, il piccolo lavamano di ferro e il cassettone zoppo, tenuto su con un mezzo mattone, però che in prigione doveva essere presa poco la stessa cosa. Le cinque: il pomeriggio era quasi finito. A quell'ora, nell'ufficio dov'era impiegata, a Torino, le macchine da scrivere ticchettavano a tutt'andare; e la sua vicina, un'anziana, zitellona all'antica, laboriosa e famelica, s'interrompeva per sorbire cautamente un uovo, rovesciando il capo e mostrando le corde del collo, poi curvandosi come oppressa da vergogna schiacciava il guscio pian piano entro un pezzo di carta, con precauzioni infinite. Un'altra si dava il rossetto alle labbra, tutte le lampade si accendevano inondando le sale di luce... Lei, pensava nella borsetta il piccolo termometro e, con una disinvoltura che pareva voler essere spensieratezza anche di fronte a se stessa, lo faceva passare dalla scollatura del grembiulone nero e se lo insinuava sotto l'ascella, rapidamente, senza che nessuno vedesse. Poi, tenendo il braccio sinistro stretto alla vita, si rimetteva al lavoro e le sue belle dita bianche martellavano rapide ed esperte i tasti della macchina. Ella non pensava a quello che scriveva. Motivi di danze sfrenate le martellavano nella testa, uno dopo l'altro, le facevano vibrare le ginocchia, i calcagni, fino a che, diventando sempre più leggeri, spumosi e languidi, si riducevano a un mormore di onde leggermente sbattute. Ella pensava allora al mare, e rannicchiandosi nelle spalle come se volesse evitarne l'urto luminoso, sentiva qualcosa che le pungeva la carne delicata dell'ascella. Ah sì, il termometro! Sorrideva, contenta di essersene dimenticata. Lo prendeva, lo teneva un momento fragile e caldo stretto nel pugno, apriva il cassetto per metterlo nella borsetta senza neanche guardarlo. Poi, con una risoluzione improvvisa, l'osservava, tenendolo nel cavo della mano. C'era; la febbre c'era sempre. Ed ogni volta ella pensava all'indefinibile freddo senso di delusione, che avrebbe provato se non ci fosse stata più.

Una volta il suo capo ufficio l'aveva sorpresa in quell'atto.

— Ha fatto la copia?

— Sì.

Non si era mai potuta abituare a dirgli «signore». Non più tardi di due anni addietro, egli era un semplice impiegato e più di una volta aveva accompagnato lei e una sua amica a teatro, in galleria, comportandosi in modo gentile e generoso, offrendo caramelle, ricondueendole fino a casa, in tram. Allora la guardava con reverente stupore e le faceva timidamente la corte. Ora che aveva fatto carriera, egli stava a distanza; ma nei piccoli occhi incassati nelle orbite qualcosa del passato restava: come un'inconfessabile timore di quella bellezza femminile in cui non poteva affissarsi senza restare abbagliato, quantunque egli non ammettesse più la possibilità di una simile debolezza. Quella volta il suo sguardo si era attaccato subdolo e tenace alla piccola mano che, appoggiata al tavolino con apparente noncuranza, si chiudeva nervosamente, nascondendo il termometro. Poi aveva detto, in tono malcontento:

— Mi pare che da un po' di tempo lei non stia bene.

Non parlava forte e tutte le macchine erano in moto. Tuttavia era parso a Lyda che le compagne avessero udito, e che in uno strano silenzio volgessero il capo a guardarla... Nessuna si era avvicinata a lei, all'ora dell'uscita, nello spogliatoio; ma, come al solito, ostentando di non occuparsene, infilavano paletot e cappello per andarsene subito, con noncuranza allegra. Qualche novellina soltanto si vestiva adagio per osservarla intensamente, con timidezza, quasi con umiltà di passione. Ma poichè non le riusciva d'incontrare quello sguardo, neppure una volta, se ne andava scoraggiata balbettando un saluto, sentendosi il cuore gonfio di un'inimicizia nascente e di un vago rancore.

Lyda se ne andava sola, isolata dalla sua bellezza. Sotto i suoi corti capelli biondo-cenere, lisci, di una fluidità quasi argentea, il suo viso dall'ovale un po' magro sembrava avere, per difendersi dalle insidie del tempo e delle emozioni, una calma, una freddezza, un'immobilità quasi implacabili. E su quella perfezione senza sorriso, la fiamma della febbre le splendeva senza tregua nelle iridi celesti, le tingeva di un rosa incomparabile la sommità delle guancie, il lobo delle orecchie, la velava di una lucentezza misteriosa espressione di volutità, inquietante e attraente. Nella luce vivida della lampada elettrica, in mezzo alla folla sfaccendata, ell'andava come un angelo superbo, sentendosi ogni tanto mormorare all'orecchio una parolina d'entusiasmo affettuoso, un invito all'amore. Ella non fantasticava sul suo avvenire, non sapeva fantasticare. Ma era certa che un giorno o l'altro, da quella folla anche sarebbe venuto fuori il marito che le occorreva, uno di quei signori eleganti, non più giovanissimi, industriale o banchiere, uno di quegli uomini di affari che la sera, nella loro automobile, portano orgogliosamente in giro, nei ritrovi di moda, la donna di lusso che hanno per moglie, silenziosa altera sfolgorante di gemme, seminuda dentro le meravigliose pellicce... Ma c'era tempo. La sera andava a ballare. Il suo ballerino non cessava respirare vicino al suo viso luminoso, assorto unicamente nel piacere del ballo ed ella, sorridendo vagamente, si sentiva così leggera che credeva di volare.

Ma poi, un mattino sua sorella Carla, pallida e preoccupata, stava curva su di lei a spiare il suo risveglio. Poi le disse:

— Oggi ti accompagnerò dal dottore.

Ormai tutti dicevano che ella era malata e che aveva bisogno di curarsi. Il dottore ordinò il riposo, la campagna, per qualche mese; e Carla, che aveva un amico il quale possedeva un'automobile, andò con lui a cercare un posticino adatto e poi ve l'accompagnò. Era una stanzuccia modesta, certo, senza vista, in un paesino ai piedi delle montagne. Ma che bisogno ella aveva della vista, se doveva stare sempre fuori, all'aria aperta! Usciva la mattina, camminava mollemente, riparandosi dal sole con un ombrello a fiori. E non guardava i campi in cui cominciavano a fiammeggiare i papaveri, nè i prati gremiti di margheritine. Guardava fisso dinanzi a sè, nel vuoto. Sedeva con mille precauzioni su qualche tronco morto e respirava in fretta, coscienziosamente, cercando d'immagazzinare più che poteva quell'aria che dicevano le facesse bene. Poi trasse lo specchio dalla borsetta e si guardava: era pallida, con la pelle sciupata, gli occhi smorti, senza luce. Non aveva neppur bisogno di mettersi il termometro sotto l'ascella, la febbre l'aveva abbandonata. Si sentiva fredda, pesante, angolosa: pensava con sgomento che se fosse passata così sotto i portici, nessuno l'avrebbe guardata. Si alzava, tornava nella sua stanzetta: sopra una tavoluccia addossata al muro faceva la sua piccola cucina, sul fornelletto a spirito, e poi mangiava svogliatamente, sfogliando una rivista di mode. Tornava a uscire, rifacendo sempre la stessa strada, andando a sedere sempre nel medesimo posto, senza veder nulla, nè nessuno. Rabbrividiva di ripugnanza: quella era la campagna, la campagna...

***

Ora, dopo quindici giorni, si metteva a piovere. Lyda si guardava attorno con l'espressione sgomenta di chi si sente preso in una trappola. Aveva accesa la luce: una lampadina proprio nel mezzo della stanza, che accecava e le metteva sul viso come una maschera d'ombra, un rilievo di teschio. Ella si vedeva nello specchietto inclinato posto sopra il cassettone zoppo: era brutta!... Che fare?, che fare?... Guardava i resti della sua cena sulla piccola tavola addossata al muro: aveva mangiato le solite uova al burro, il solito caffè e latte e ora avrebbe dovuto andare a letto, secondo le prescrizioni del medico. Dormire e svegliarsi ogni mattina sempre più brutta... Buttò la vestaglia giapponese sul letto e sbattè le pantofole sul pavimento, con ira. Si mise le scarpette, il suo vestitino di seta color ciclamo, sotto il soprabito, s'incipriò, si dette il rosso alle labbra. E scese la scaletta di legno. Al pianterreno, nella vasta cucina della sua padrona di casa, si ciarlava, si rideva. Ella entrò, risolutamente, facendo tintinnare la porta a vetri.

— Avrebbero per favore un po' di alcool per la mia macchinetta?

Si sentiva entrando una freschezza assoluta e gradevole, un odore di erbe aromatiche e di aglio secco, e nel silenzio improvviso le cose aritiche e lucenti della cucina schierate in bell'ordine parvero anch'esse in curiosa attesa di ciò che avrebbe detto la forestiera.

La padrona di casa si avanzò con un'aria di sorpresa gioiosa. Era una contadina vasta e leggera nella sua gonna di lana nera a pieghe profonde; il suo volto gioviale sotto i capelli bianchi era come una tavolozza di colori delicati e piacevoli, colori di fiori campestri, il giallino della pelle, il ceruleo degli occhi, il violaceo del naso... Si chiamava Beata.

— No signorina, non abbiamo alcool, si accomodi. Diceva a queste ragazze: tutti i guai vengono dal matrimonio!...

Le ragazze — erano tre in fila su di una panca — risero convulsamente. Un giovane ricciuto, sdraiato sopra un'altra panca, in una posa ingenua, di leoncello stanco, non degnò di muoversi.

— State a sentire. C'era una Beata come me, che non voleva maritarsi, perchè sua madre, prima di morire, gliel'aveva detto: Tutti i guai vengono dagli uomini. Ma era ricca e gli uomini che volevano sposarla eran molti. Uno di quegli uomini, il più furbo di tutti, si travestì da frate e si nascose nel confessionale. Beata andò per confessarsi. «Figlia mia — disse il finto frate con la voce nel naso — siete sicura di far bene restando zitella? Che cosa vi dice il vostro angelo custode?». «Nulla — dice Beata — mai nulla!». «Attenta — dice il frate — che stanotte vi parlerà». La notte l'ultimo andò sul tetto e Beata sentiva una voce venir giù dalla gola del camino: «Beata Beata maritati, se no sei dannata!». Beata dice: Questo è certo il mio angelo custode! E la mattina, appena quell'uomo, furbo, si presentò, lei lo prese per marito!

Lyda tossì imbarazzata e le tre ragazze in fila si piegarono per il gran ridere fino a toccarsi le ginocchia con la fronte.

— E anch'io — proseguì la vecchia — volevo restar zitella e guadagnarmi il paradiso comodamente, invece ho preso marito per guadagnarmelo con fatica. Non che mio marito buon'anima fosse cattivo, ma non voleva andare in chiesa e bestemmiava. Solo quando stava per morire si rassegnò a ricevere il curato, ma quando questi non vedeva mi faceva gli occhiacci! Quanto mi letticò per il nome da dare ai ragazzi!... Lì voleva chiamare Libero e Libertà!... Invece io lo volli chiamar Pio, che è un nome di papi e di santi. Ed Elisabetta, sapete...

— Sì — disse Lyda — la madre di S. Giovanni.

— Una... ma l'altra, quella regina famosa che andava al ballo coi gusci di noce entro le scarpe!

Le ragazze si guardarono attonite i piedi e Lyda mormorò come in sogno:

— Ballare...

Come se questa parola fosse magica, Pio balzò in piedi e chiese alla forestiera, con galanteria rustica:

— Balla il tango, lei? Perchè non viene al Circolo?

Le ragazze saltarono su, tripudiando.

— Al Circolo!... Al Circolo!...

Lyda andò al Circolo, passando per le stradette buie piene di pozzanghere, bagnandosi i piedi e le spalle, perchè Pio, un po' intimidito, la riparava male sotto l'ombrello sgangherato. In fondo al buio la porta aperta del Circolo fiammeggiava. L'aria là dentro era arroventata piena di polvere e satura di odori acuti. Lyda la respirò con delizia e si abbandonò mollemente al braccio robusto di Pio, che, superbo, quella sera non guardava nessuno e pareva più bello del solito. Quand'ebbero ballato insieme tre volte, qualcuno si sentì male: una brunetta vestita di rosa che da qualche mese amoreggiava con Pio. Due amiche, rosse in viso come se fossero state schiaffeggiate, le frovano vento col fazzoletto e gli occhiate furenti sulla forestiera, ma Lyda non se ne accorgeva, si sentiva leggera alata bella, e danzava come se volasse. Sentiva un benessere indicibile, come se una cara compagnia perduta la sostenesse di nuovo, con più ardore di prima. E la febbre, prima di bruciarla tutta, saliva nelle sue vene calde con una lentezza voluttuosa, e si compiaceva, con perfido amore, di farla luminosa e bella come non era stata mai.

CAROLA PROSPERI.

Il "Teatro Reale dell'Opera,,

inaugurato a Roma con grandiose dimostrazioni a Mussolini

La Principessa Mafalda e il magnifico pubblico d'invitati - La rappresentazione del «Nerone»

Roma, 25, notte.

La storia delle vicende di un teatro lirico nazionale in Roma, risale ai primi anni della capitale. Distrutto il vecchio teatro Apollo in Tordinona, per la sistemazione del Tevere, abbandonato l'Argentina, che era teatro comunale e poco accetto alla popolazione romana, si pensò al Costanzi, che appunto in quegli anni — si era nel 1870 — un audace intraprenditore aveva costruito come sua speculazione, in cima ai nuovi quartieri dell'Esquilino, che allora segnavano l'ultima Thule della città abitata. Basti dire che piazza dell'Esedra, appena sognata dai ruderi delle Terme Diocleziane, era terreno vago dove piantavano le tende gli zingari erranti, i serragli, i ciarlatani e i ghiaccheri di ogni specie, e che nella non lontana piazza Vittorio Emanuele i cacciatori domenicali andavano a sparare «quattro botte» alle lodole. Ma la speculazione di Domenico Costanzi non fu fortunata.

Il vecchio Costanzi

Il teatro — ch'era uno dei più grandi d'Italia — edificato in quell'brido stile di moda tra il 1880 ed il 1890 dall'architetto Achille Sfondrini, era costato tre milioni e lavori finiti ed aveva preso un decennio. Per dir di più, il pubblico romano riteneva quel rione «delli monti» come un luogo selvaggio, di difficile accesso, e tanto lontano dall'abitato che — ricordo personalmente — molte famiglie, allo scoppiare dei primi colori, andavano a villeggiare nelle vigne di Santa Maria Maggiore o nel quartiere Laterano.

L'essere stato scelto dal comune di Roma per teatro lirico, allontanò per qualche tempo la rovina onde era minacciato. Ma fu un rimedio temporaneo. La «dote» che l'amministrazione municipale volava a grande stento ogni anno cominciò ad essere combattuta dai partiti radicali, che scagliavano le loro più forbita rettorica contro un privilegio destinato a ricevere ad abbellire gli ozi di privilegiati. Ricotta di mungo in anno, di ricotta in esercizio, la «dote» fu un giorno soppressa ed allora cominciarono, per gli amministratori del Costanzi, i giorni neri. Con le esigenze degli artisti, che chiedevano continui aumenti, e le esigenze del pubblico, che chiedeva continue diminuzioni, la gestione del teatro diveniva un problema insolubile. Di qui una decadenza che ad ogni stagione si accentuava e di qui la necessità di fare del Costanzi un teatro misto, dove si alternavano compagnie di operetta e compagnie di prosa, spettacoli coreografici e, magari, circhi equestri. A poco a poco, le tappezzerie, che era impossibile rinnovare, caddero a brandelli, i tappeti mostrarono la corda, le dorature divennero verdicole, le pareti furono disonorate da ogni sorta di scrostature e di spalmesi, sicchè negli ultimi anni il vecchio teatro romano era disceso al livello dei più infimi baracconi di provincia. Ricordo di aver veduto una signora, in grande toilette, scollata e sbracciata, ricoprire con un fazzoletto il lurido velluto del parapetto di un palco, non cessando — per misura di igiene e di pulizia — appoggiarvi il braccio nudo.

Fu allora che si cominciò a pensare alla necessità per Roma di avere un teatro che fosse degno della capitale d'Italia e che potesse accogliere decorosamente i varii ospiti regali che venivano a visitarla. Scartato — per ragioni di spesa e di tempo — il progetto di costruire un teatro nuovo, si risolse di rimettere a nuovo il vecchio Costanzi.

Il grandioso rinnovamento

L'antico edificio del Costanzi aveva la facciata rivolta verso via Nazionale, in una specie di vicolo aperto tra la via Torino e la via Firenze, vicolo arrozzato dalle mura di un giardinetto di albergo, di accesso difficile e di estetica assai dubbia. Questo orientamento faceva sì che, pur avendo il teatro dietro di sè un vasto terreno libero, era così ristretto che mancava di magazzini, di locali accessori e di tutte quelle comodità divenute indispensabili in un edificio del genere. Costretti a tenere le attrezzature ed i scenari sul palcoscenico, questo era ristretto in modo che non poteva più servire alle esigenze del teatro. Una delle prime cose che vennero decise fu l'abolizione del vicolo e, sull'area così ottenuta, la costruzione di quegli edifici divenuti ormai indispensabili. Sbarrato così il palcoscenico, si vide che era 4 metri più profondo di quello della *Scala* e adattatissimo a tutti gli spettacoli più sontuosi. Del resto — già detto di passaggio — era stato proprio su quel palcoscenico che fu montato il fiammeggiante ballo *Amor*, col quale il coreografo Mariotti, voleve dimostrare una quantità di verità matematiche, così che coll'*Excelsior* aveva voluto celebrare il trionfo della scienza. E siccome aveva nobilitato la sua azione coreografica con un verso di Dante: «*L'amor che muove il sole e l'altre stelle*», si disse che aveva voluto tentare la riabilitazione della *Divina Commedia* attraverso le libbe, più o meno spolpate, delle ballerine.

Ottenuto così il palcoscenico vasto, che si credeva dovesse mancare, fu incaricato l'architetto Marcello Piacentini di aprire una nuova facciata su quella che era un tempo la fiancata laterale del vecchio teatro. Marcello Piacentini è un architetto di molto ingegno, che ha però un difetto fondamentale: di voler conciliare il «parlar de' latini ed il sermon prisco». Quest'artista, che sor dal nostro suo aveva eruditato le buone tradizioni architettoniche, ha creduto un bel giorno di essere un moderno innovatore solo perchè ha imparato da noi quell'orrida architettura secessionista, che non è nè vecchia nè nuova, nè classica nè moderna, ma che è semplicemente brutta. Il periodo di avere affidato a lui il rifacimento del Costanzi consisteva appunto qui: che egli lo trasformasse in un «hoc ibidem», senza tener conto di una quantità di cose che qui sarebbe inutile spiegare. Ed il periodo si fu tanto che ad un certo punto aveva già cominciato a manomettere i palchi; quando un ordine perentorio del Governatore giunse in tempo per rimettere ogni cosa a posto e limitare la sua attività alla facciata e ad un adattamento delle decorazioni interne. Le quali decorazioni sono riuscite nobilissime e tali da soddisfare i più esigenti. Rinforzata in tono la denotazione, adottato un bel broccato porpora per le tappezzerie, al è con questo ritornato all'antico, scartando risolutamente il color celestino chiaro — col quale da principio si volevano decorare i palchi — cosicchè ora, se avova il pregio di rappresentare *le dernier cri* del accestesimo, aveva anche il difetto d'annoiare ed ammorbire i vestiari delle signore che, in una serata teatrale, formano pur sempre la più viva decorazione della sala.

Più difficile è stato l'adattamento della facciata, perchè, a lavori iniziati, si è trovato che la fiancata laterale era di oltre due metri sotto il livello stradale. Così si è dovuto provvedere con rampe, con effetto non interamente estetico, almeno per ora. Più tardi, quando in piazza che lo si apre dianzi sarà fornita di piante e di fiori, questa sregolatezza piuttosto sarà più viabile e più armoniosa.

Quello che invece è riuscito in modo superbo è tutto ciò che serve alla vita del teatro: l'impianto elettrico, ideato e diretto dall'ing. Bonfanti, imponente che è il più vasto ed il più potente di tutti quelli esistenti nel mondo al giorno d'oggi; il panorama riuscito per i fondali luminosi, immaginati dallo scenotecnico Pericle Ansaldo; i locali sussidiari, le sale della scenografia, che sono sotto la direzione di Camillo Parravicini, figlio ed allievo del genovese prof. Angelo Parravicini, per molti anni scenografo della *Scala*; e finalmente la scuola di danze, dove, sotto la guida di Regina Leodinoff, la danzatrice russa di fama mondiale, si viene formando il nuovo corpo di ballo, che per i vecchi frequentatori del Costanzi, abituati ai vecchi dromedari ed alle venerabili matrone di un tempo, sarà una piacevole sorpresa di grazia, di leggiadria e di giovinezza tripudiante. E, finalmente, è stato anche provveduto ad un teatrino per le prove nell'antico *foyer*, che in questi ultimi anni si era trasformato in un *dancing* poco decoroso, teatrino che potrà anche servire per spettacoli di eccezione — balletti settecenteschi ed antiche opere melodrammatiche — per le quali le scene troppo vaste del Costanzi non sarebbero nè adatte nè opportune.

Questo, il teatro che — con uno sforzo di volontà veramente ammirevole — la decima ripartizione del Governatorato di Roma (quella delle Belle Arti, che è diretta con tanto amore, tanta competenza e tanta gentilità da Tommaso Benci venga) ha compiuto nello spazio di pochi mesi.

Entra il Duce

Entriamo ora nella vasta platea e vediamo quale miracolo di esecuzione risponda a tale miracolo di preparazione e di volontà. Ma entrare nella sala non è facile. Il biglietto di invito avverte che l'ingresso è dalla parte laterale di via Firenze, e così si era sicuri di poter lasciare a questa inaugurazione l'aspetto di una prova generale. Ma nel pomeriggio si era cambiata idea e l'ingresso doveva effettuarsi dalla porta centrale. Soltanto i metropolitani non erano stati avvertiti del cambiamento, cosicchè una grande parte di invitati, quelli delle poltrone, hanno dovuto aspettare nei corridoi e nei ridotti la fine del primo atto. Poco male del resto, perchè corridoi e ridotti, anzi ambienti decorati con grande lusso e molto buon gusto, degni vestiboli della platea, la quale a per tutti una magnifica sorpresa, anche perchè ci siamo trovati dinanzi ad una «prima rappresentazione» del buon tempo antico, quando tutte le signore sfoggiavano di gioielli e tutti gli uomini si sarebbero creduti disonorati se non avessero indossato la loro più elegante marsina.

Pubblico, dunque, delle grandi circostanze: pubblico che rappresentava la vecchia e la nuova società romana, alla testa della quale S. A. R. la Principessa Mafalda, accompagnata dalla marchesa Guglielmi, rappresentava la Corte, nel suo palco di proscenio. E tutto intorno, in un digradare di toni chiari e luminosi, le dame di tutte le aristocrazie, quelle del blasone e quelle della ricchezza: quelle della politica e quelle delle arti.

Puntualissimo, salutato dall'inno «Giovinezza» e da una scrosciante ovazione di tutto il pubblico in piedi, è entrato l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Giunta, suo sottosegretario alla Presidenza, e subito dopo lo spettacolo è cominciato.

Lo spettacolo

Bisogna rallegrarsi per la innovazione apportata sul palcoscenico, perchè in grazie a loro Roma potrà avere da ora innanzi una serie di rappresentazioni veramente degne di una grande Capitale e di una grande arte. Artisti come il Cumbellotti, come Pierone Bianco, come il Benussi, come il Polidori, il Carelli, lo Sciolli ed il Magnone, tracceranno i disegni dei futuri allestimenti scenici che, sotto la direzione del Polidori, saranno tradotti nella realtà dalla illusione una incomparabile bravura.

Noe più accozzaglie di colori lasciati al caso ed al cattivo gusto di trovarobe tradizionali, ma un tutto armonico, disposto dal criterio e dalla volontà dell'artista che ha immaginata la scena.

«Vedrai — mi diceva Pierone Bianco — la mia interpretazione coloristica della *Carmen*. Ho voluto che ogni quadro avesse una nota tematica e che tutti i costumi, da quelli della prima donna a quelli dell'ultima corista, le fossero sottoposti».

E lo stesso ha fatto il Cambellotti per il *Nerone*. A questo punto: che all'ultimo atto ha tolto ai pretoriani cerati loro mantelli rossi, perchè quella nota di rosso non aveva nessun rapporto coll'intonazione generale. Ed il pubblico è rimasto gradatamente sorpreso dalle nuove scene, anche perchè, pur essendo nuovissima di concetto e di esecuzione, ritornavano all'antico ed avevano una visione veristica della realtà. Il che, in fondo, è più logico di quello che non sembri. Io ricordo ancora la sgradevole impressione delle scene che Leone Bakst disegnò per la *Pisanella* e per il *Martirio di San Sebastiano* al Chatelet di Parigi: impressione sgradevole, dovuta al contrasto stridente tra i personaggi veri e variatamente vestiti, contro i fondali post-impressionisti, dai colori acerbi e dalle prospettive volutamente infantili.

Quando stasera il sipario si è alzato sul terzo atto, un angolo della via Appia tra i grandi pini romani e gli ellevati, è stato un sospiro di soddisfazione. I giovanissimi critici erano furibondi, ma gli spettatori ne sono rimasti entusiasti. Del resto Duilio Cambellotti non è nuovo all'arte della scena e, senza chiare le recentissime ricostruzioni dell'antichità classica per il Teatro romano di Ostia, basterà ricordare la superba sua interpretazione del *Giulio Cesare* shakespeariano all'Argentina e quella della *Nave* in cui dividere — come pittore — il trionfo che Gabriele D'Annunzio aveva riportato come poeta.

Un'altra cosa che il pubblico ha apprezzato molto, è stata la rapidità degli intervalli tra un atto e l'altro, intervalli che, per la cronaca, hanno permesso all'on. Tittoni, prima, ed al principe Potenziani, dopo di lui, di recarsi a rendere omaggio al Capo del Governo, che è rimasto sino alla fine, interessandosi — da buon musicista quale è — delle vicende della musica e dell'interpretazione. Interpretazione superba per parte di tutti: dal direttore d'orchestra Gino Marinuzzi, alle signore Bianca Stagliotti e Luisa Bertona, che interpretavano le parti di «Asteria» e di «Rubria»; dal basso Ernesto Dominici, impressionante «Tigellino», al baritono Fatigati, che era «Simon Mago», senza omettere il tenore Cella ed il basso Seri ed il Franci, un «Famulus» magnifico; le signore Fambri e Perroni, che hanno superbamente interpretate le varie parti dell'opera.

Il trionfatore della serata è stato però il tenore Lauro Volpi, reduce di Lanuvio, che in America, all'illustre Metropolitan di New York, ha mantenuto viva la grande arte del canto italiano. Nella parte del protagonista egli è stato un perfetto attore ed un magnifico cantante, sapendo dare risalto al carattere vario e mutevole, così come lo ha concepito Arrigo Boito, con un'arte alla quale da molto tempo non siamo abituati più. Ed il pubblico romano, il grande pubblico delle rappresentazioni eccezionali, ha dimostrato il suo amore e la sua ammirazione per questo concittadino che riveniva a lui coperto di gloria di oltre mare, decretandogli un vero trionfo romano.

Trionfo romano che va esteso a tutti quanti: agli ideatori di questa bella manifestazione di arte, allo Scotto che ne è stato il realizzatore, agli scenografi, ai maestri concertatori — ci sia concesso di riconoscerlo — al Governatore di Roma che saputo mettere una tenacia, vittoriosa di ogni ostacolo, al suo buon gusto di gran signore; a Tommaso Benci venga, che lo ha così possentemente coadiuvato con la sperienza di organizzatore e la sua anima d'artista. Si può dunque dire che a tutti costoro Roma deve la realizzazione di un magnifico sogno di arte.

E di questo trionfo si è reso interprete il Capo del Governo, chiamando nel suo palco a congratularsi vivamente con loro, gli organizzatori di questa superba festa dell'arte.

DIEGO ANGELI.

La morte dei reduci dei fascisti milanesi

Milano, 25, notte.

All'Ospedale Fatebenefratelli si è spento serenamente a 72 anni Ilario Rebusel, caratteristica figura di fascista di pura fede, dalla candida zazzera sbarbata, che dai camerati milanesi era chiamato con l'appellativo affettuoso e reverente di nonno. Il compianto vecchio allo scoppio della grande guerra si trovava nell'Argentina e volle ritornare in patria per arruolarsi benchè già vicino ai 60 anni, come volontario. Partecipò quindi alla spedizione di Ronchi nella Compagnia degli Arditi di D'Annunzio.

La salma d'un fascista

proveniente dal Giappone

Napoli, 25, notte.

Stamane, alle 7, è giunto nel nostro Porto il piroscafo «Kamuna Maru», proveniente da Tokio, trasportante la salma del cav. Cabicci, fervente fascista, addetto all'Ambasciata d'Italia al Giappone. L'on. Carafonna con pochi fedeli dell'estinto, è giunto a Napoli ed accompagnerà la salma a Cervignano, dove sarà tumulata.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Pezzo coi piedi

Le mani sono due strani animaletti autonomi che vivono attaccati al nostro corpo. Hanno una loro intelligenza locale e sono espressive per conto loro. Sono allegre, o tristi, affettuose o fredde, umili o minacciose, sfacciate o impacciate; dicono addio, conversano, si scongiurano e si meravigliano. Sanno fare molte cose che noi non sappiamo fare (allacciare le scarpe, fare il nodo della cravatta, abbottonare, scostare). Sono, perciò, giustamente tenute in grande considerazione; nelle nostre azioni, prendono una parte signorile, da personaggi di primo piano, e occupano i primi posti.

Quale differenza dai piedi, che, addetti ai lavori pesanti, sono sempre in posizione subordinata, trattati peggio che servi! Quando si si incontra, le mani si stringono e partecipano alla conversazione, mentre i piedi restano sul lastrico, estranei persino fra loro, ad aspettare che il colloquio sia finito. Quando piove, vanno diguazzando nelle pozzanghere, chiusi dentro le scarpe infangate. Quando pranziamo, mentre le mani sono sulla tovaglia, in piena luce, tra le rose scintillanti, i piedi, come i cani, restano sotto la tavola. Quando suoniamo il pianoforte si lodano le mani, ma nessuno ha una parola gentile per l'oscura fatica dei piedi.

Persino quando la sera ci mettiamo a letto, i piedi dormono da piedi al letto.

Mai una volta che li mettessimo sui tavoli, o alla finestra, o sui parapetti dei palchi a teatro. La società non se ne può nemmeno parlare.

***

Ci sono giorni in cui, quando esco di casa e passo davanti alla vetrina a specchio, mi trovo a posto; e giorni in cui è un disastro.

La testa è troppo grande, o troppo piccola, o non cade a piombo sulle spalle. Anzi è troppo in avanti, o troppo indietro, come se fosse stata male avvitata. Gli unici specchi che ci diano vere soddisfazioni sono quelli dove ci guardiamo abitualmente. Gli altri ci riserbano sempre delle sorprese.

Una cosa che non manca mai di darmi una disillusione è vedermi di spalle per una combinazione di specchi. Non sono abituato a vedermi di spalle e mi trovo sempre più piccolo di come immaginavo e con una testolina che stento ad ammettere che sia la mia. Ne concludo che più gli altri mi conoscono meglio di me. Mi faccio anche un po' pena, quando mi vedo di spalle per una combinazione di specchi. Mi viene voglia di passarmi un braccio dietro le spalle e darmi qualche colpetto, dicendomi una parola buona e incoraggiandomi a sopportare le vicissitudini della vita. Questo, che posso fare, quando voglia, con chiunque, non potrò mai farlo con me. Che ingiustizia!

Noi siamo, con noi stessi, di una grande freddezza. Non facciamo a noi stessi nessuna di quelle manifestazioni di cordialità di cui siamo prodighi con gli altri. Mai una stretta di mano, un ganascino, o un benevolo scappellotto. Non parliamo, poi, di baci e di abbracci. Invece, quando le cose vanno male, siamo subito pronti a strapparci i capelli, a darci la muffa nel capo e persino a scorticarci dalle finestre, a propinarci veleni, a tirarci colpi di rivoltella. Cose che agli estranei facciamo molto meno facilmente.

***

Tutti, visti di spalle, fanno un po' pena. Le spalle — parlo di quelle degli uomini e non di quelle delle donne — sono proprio il rovescio della medaglia. Ce ne sono corte misere, striminzite, corte ponitenti da un lato, corte grosse o deboli a corte che sembrano gonfie. Ci sono spalle tristi e, nella ipotesi migliore, spalle inespressive; ma spalle allegre, no. Quelle degli atleti sono esagerate e qualche volta ridicole; quelle degli impiegati sono comunque come i gomiti delle loro giacchette. Quelle dei vecchi sono stanchissime. Quelle dei grandi uomini giuocano ad essi dei brutti tiri. Non sono affatto all'altezza della situazione.

Osservate, poi, le spalle degli uomini che ballano. Come sembrano assenti e quanta serietà nel loro contegno!

Ci sono anche certe spallacce grosse, che s'allontanano lentamente. E queste sono le più tristi di tutte. Sembrano l'espressione di un dolore virilmente sopportato.

Insomma, le facce le portiamo sempre in esposizione e perciò sono abituate a dare ad intendere quello che vogliono dare ad intendere. Ma le spalle no. Abbandonate a se stesse, prive del nostro controllo, non presentabili nè agli amici nè ai nemici, volte sempre nella direzione opposta a ciò che ci interessa e proiettanti un cono di silenzio e di vuoto, le spalle se ne stanno lì dietro, zitte zitte e non sanno mentire. Col loro aspetto dicono chiaramente tutto il peso e la tristezza che sopportano e, per quanto pazienti, sono una muta protesta contro la fatica e il dolore.

Prima di condannare un uomo, guardate le sue spalle, tra la folla cittadina.

Le spalle sono proprio fatte per portare una croce.

CAMPANILE.

La Mostra di pittura olandese

inaugurata dal Sovrani a Roma

Roma, 25, sera.

Stamane, alla presenza dei Sovrani, è stata solennemente inaugurata, alla Galleria Borghese, la Mostra di capolavori della pittura olandese, organizzata sotto gli auspici e con il concorso del Governi d'Italia e di Olanda. La stupenda collezione dei quadri è stata raccolta in sei sale del piano superiore. Scopo della Mostra è quello di illustrare le origini e lo sviluppo della grande arte pittorica di Olanda, con esclusione di artisti dei paesi Bassi meridionali, cioè dei maestri fiamminghi. Così essa è stata ordinata, essa appare la più grande raccolta di tesori dell'arte olandese, che finora si sia tentata.

Ha preso per primo la parola il commendatore Bertini Calosso, che portò il saluto al Re. Quindi il ministro d'Olanda ha espresso la profonda gratitudine del Paese che egli rappresenta per questo nobile, alto riconoscimento, che alla sua città viene dall'Italia, maestra del mondo latino ha preso la parola il ministro Fedele, il quale, dopo aver definito la Mostra uno degli avvenimenti artistici più notevoli che il siano mai verificati, e dopo averne rilevato il significato politico e morale, ha espresso i ringraziamenti del Governo italiano a quelli dell'Olanda, Francia e Germania, per il concorso dato alla realizzazione di questa eccezionale manifestazione.

I SINTOMI:

Dolori di testa - Vertigini - Capogiri - Occhi assonnati - Pupilla smorta - Alito sgradevole - Lingua pastosa e coperta di patina - Senso di nausea - Mancanza di appetito - Senso di bruciore allo stomaco - Eruttazioni acide - Addome tumido - Stitichezza - Respirazione difficile - Gola arida - Memoria labile - Irascibilità - Fenomeno delle mosche volanti innanzi agli occhi.

LA CAUSA:

Residui di cibi non completamente digeriti che fermentano negli intestini e producono germi avvelenatori del sangue.

LA CURA:

Tre cioccolattini KINGLAX stasera ed uno ogni sera prima di andare a letto: in poco tempo si otterrà una guarigione completa.

«voi ne avete bisogno»
KINGLAX
cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini
una scatola costa DUE lire
e purga tutta la famiglia

In vendita presso le migliori farmacie

Autorizzato con Decreto dell'Alto Commissario per la Provincia di Napoli in data 17 Febbraio 1928 N. 999.

Rende piacevole l'Età Matura!

L'età matura non è soltanto questione di anni; molto dipende dallo stato degli organi vitali del corpo. Ma molto può esser fatto per conservare la gente anziana, perchè mal di schiena, irregolarità urinarie, sciatica, lombaggine, reumatismo e renella spesso si sofferono senza necessità. I reni sono probabilmente gli organi più bisognosi di aiuto. Ad essi occorre l'aiuto speciale rinvigorente delle Pillole Foster per i reni.

Questo stimolante renale rende attivi i reni, prevenendo e curando nello stesso tempo i sintomi fastidiosi del disordine renale. Non lasciate che le persone anziane, che vi sono care, corrano dei rischi sari e non necessari! Qualunque sia l'età che hanno, una cura ogni tan

I PROCESSI

L'epilogo della vicenda Chiappo-Moretta

La decisione del Tribunale

L'ultima giornata del processo ha richiamato un pubblico fittissimo, che gremisce l'aula, si può dire, letteralmente. La folla invade anche lo stretto spazio dietro i banchi del Tribunale. Sono presenti gli ultimi testi, ed il presidente ordina che siano introdotti.

L'avv. Mario Civalieri, capo dell'ufficio municipale di annona, riferisce che il cav. Chiappo, in tutto il periodo in cui ha cooperato alla lotta contro l'accaparramento, si è dimostrato di una rigorosa correttezza. Umberto Gallati è stato citato dalla Difesa per riferire sui rapporti che corrono tra il Moretta e la signora Sheringer, e per illuminare la figura del primo.

Uno scatto di Moretta

Pres.: — Cosa ci sa dire in proposito?

— Da molti anni ho visto sempre il Moretta con la Sheringer.

Avv. Dal Fiume: — Ho l'obbligo di far notare che il teste è stato querelato dal Moretta per fatti agendi che sono in via di accertamento per parte dell'autorità giudiziaria.

Avv. Quaglia: — Sa dirci il teste se il Moretta abbia svolto un'attività sempre corretta?

— Non l'ho mai visto lavorare. Faceva invece la mezzana. So che dal Maccagno si faceva corrispondere un interesse del 100 per 100.

Avv. Dal Fiume: — Contesto quanto dice il Gallati. I rapporti tra Moretta e Maccagno risultano da una lettera che produrrò.

Moretta al teste: — Dici che non ho mai lavorato? Ed il « Magazzino delle 7 porte » chi lo ha fondato?

Avv. Quaglia: — Ad ogni modo è certo che da almeno 7 anni il Moretta è in rapporti d'amicizia colla Sheringer.

Avv. Dal Fiume: — Sentiamo la Sheringer. Mettiamola a confronto col teste.

Ricompare alla pedana la signora Sheringer; dichiara: — Io non conosco neppure questo signore.

I due testi si mettono a cedere il posto a Giovanni Maccagno.

Pres.: — A lei che cosa risulta circa il Moretta?

— Il Moretta mi ha imprestato del danaro ad interessi fortissimi.

Avv. Caron: — E cosa sa dei rapporti con la Sheringer?

— Andava sovente dal Moretta, che impiegava dei danari a lei ed a suo marito.

Moretta: — Non ho mai prestato un centesimo alla Sheringer.

Teste: — Ho visto io le cambiali Moretta: ma se i coniugi Sheringer possedevano 300 o 400 mila lire...

Il Maccagno insiste invano nelle sue affermazioni. Ed il Moretta ha uno scatto. Investe vivacemente il testimone:

— Hai almeno quaranta condanne. *Tres pi bustard che mi...*

Tutti ridono ed il Maccagno è congedato. Allontanandosi, esclama in dialetto: « Non ho detto poco ». A questo punto l'avv. Dal Fiume presenta una lettera del fratello del Maccagno in cui si riconosce che il Moretta non ha responsabilità nel dissesto capitato alla ditta Maccagno e si dichiara che i danari furono mutuati da lui al Maccagno ad un tasso onesto: l'otto per cento.

La P. C.: una lira di danni

La sfilata dei testi è conclusa ed ha inizio la discussione. Prende la parola l'avv. Mario Dal Fiume, patrono di P. C. del Moretta. Osserva che il nocciolo della causa è costituito dall'interrogatorio reso dal Chiappo in questura. Le dichiarazioni rese in quel primo momento non possono essere superate dalle successive che le varianno in troppi punti. Ma è necessaria ancora un'altra premessa: nella disamina della causa occorre tener presente la mentalità del Moretta, individuo la cui moralità o amoralità gli ha concesso di credere che si potessero conciliare nomini d'intemerità assoluta come il console Spalla, il cav. Palmucc. Occorre tener presente, continua l'oratore, che Moretta quando sborsava la somme voleva essere lasciato in pace. Faceva gli sborsi appunto per realizzarsi la tranquillità. Nessuna ragione quindi in lui per inventare cose non vere, per danneggiarsi creando del rumore attorno alla sua persona.

L'avv. Dal Fiume, analizzando gli episodi della vicenda, mette in risalto che il Chiappo si recò la prima volta in questura con assoluta tranquillità d'animo. Era solito frequentare quegli uffici e trattava, si può dire, i funzionari da pari a pari. Così nel suo primo interrogatorio egli non ebbe incertezze: i dubbi e le preoccupazioni gli vennero dopo e cercò di salvarsi ricorrendo a circostanze che dimostrano non aveva indiziato. L'oratore mette in rilievo tutte queste circostanze che dell'isce sospette e cinude dichiarando che la Parte Civile si limita ad una richiesta puramente platonica e formale: una lira di danni. La presenza della P. C. in questa causa è determinata soltanto dalla necessità della giustizia, posta in essere colla denuncia per calunnia sporta dal Chiappo contro il Moretta.

Ha la parola il P. M. cav. Siracusa. Con un'oratoria vivacissima e colorita il rappresentante della legge rileva che la causa va discussa in fatto ed in diritto. Discutendola sotto entrambi gli aspetti si rilevano le prove della colpevolezza dell'imputato. Ma prima di addentrarsi nella disamina degli elementi di causa, l'oratore osserva che non si possono sollevare obbiezioni circa la figura morale della parte lesa: — Le parti lese si pigliano come sono. A dispetto dei suoi precedenti, il Moretta può essere soggetto di diritto: se lo si volesse considerare sempre e soltanto oggetto di diritto finirebbe con l'essere oggetto dell'arbitrio altrui.

« Fate dignitosamente il vostro dovere »

E l'oratore mette in risalto che nella sua narrazione il Moretta ha dato prova di una coordinazione logica mirabile. Non si può sospettare che la sua denuncia sia frutto di una mente malata, e sia il risultato di un'invenzione concordata con gli altri testi. Se si pensasse che la cosa possa essere stata architettata tra l'uno e gli altri, in quei brevi momenti che sono intercorsi tra l'uno e l'altro interrogatorio, bisognerebbe dire che il denunciante ed i testi hanno un'intelligenza paradossale. Il cav. Siracusa, prendendo in esame gli elementi di prova, sostiene che il memoriale presentato dal Chiappo è la migliore prova della sua responsabilità. In quel memoriale, che è di parecchio posteriore agli interrogatori resi in questura, il Chiappo non ricorre ancora ai ripieghi, cui è ricorso solo alla udienza, in armonia colla sapiente linea difensiva che gli fu suggerita. L'oratore sostiene che esistono i raggiri, integranti il reato di truffa, ed indica il movente del fatto nella necessità pel Chiappo di avere danaro, magari da devolvere a quegli scopi benefici per cui lavorava. E chiude quindi con una richiesta di condanna a un anno di reclusione, diminuito di un sesto per le circostanze attenuanti: 10 mesi e 200 lire di multa. — Io ho compiuto il mio dovere — conchiude — Signori giudici fate ora il vostro dovere, nobilmente, dignitosamente, nell'interesse del privato e della società ».

La ripresa pomeridiana è dedicata alle arringhe dei difensori. Il Collegio di difesa è composto degli avvocati Quaglia, Caron e Gino Gheri. Ma solo i due primi, data la norme della precedura, prendono la parola. L'avvocato Caron, iniziando il suo dire, afferma che la causa va stroncata di netto: elementi. E contesta subito che sul fatto attribuito al Chiappo si possano riscontrare i raggiri propri del reato di truffa. Ma — prosegue — non è su una questione di diritto. La nostra lascia sempre adito a sospetti in fatto, che il cav. Chiappo dovrà trionfare. Anche l'esame dei fatti darà la prova dell'innocenza dell'imputato, accusato da un abile simulatore, il quale ha cercato nella sua menzogna di riattarare in possesso di quella somma che doveva servire, nella sua mente abietta, a darsi il passaporto della sua ultima malefatta.

« Cavaliere della pietà »

E l'oratore, dopo avere tratteggiato con commossa parola la figura del suo difeso, si domanda: — Chi è Moretta e perchè ha il diritto di presentarsi ad accusare un galantuomo e di essere creduto in questa sua accusa? — A tali interrogativi l'avv. Caron risponde con una minuta indagine sulla vita e l'attività del Moretta, il cui certificato penale registra una serie di condanne che dal 1892 salgono sino al 1927, con una progressione di gravità. Nega perciò che si possa attingere al Moretto ed anche a tutte le persone del suo entourage. Nega altresì che le dichiarazioni e contraddizioni varie abbiano una calda perorazione chiede che il Tribunale voglia chiudere con una sentenza di ampia assoluzione la triste pagina di calvario dell'imputato.

La discussione si chiude con una smagliante arringa dell'avv. Quaglia, il quale, attraverso sintesi felicissima della causa, contrasta gli argomenti portati dalla pubblica e dalla privata accusa. Con fervide e commosse parole illumina la figura del Chiappo e la sua opera di apostolato per i miseri ed i derelitti. Tra l'attenzione di tutti, l'avv. Quaglia conclude: « Per la vostra parola, la nobile figura di Dionigi Chiappo dovrà essere riconsacrata. Ve lo chiedo per la società, arrogandomi in questo momento il diritto di parlare per la società; ve lo chiedo per quel pubblico ufficio dove ho lavorato e pianto, per tutte le creature che egli ha soccorso e soccorrerà. Egli può essere definito il cavaliere della pietà. Oggi dal martirio deve essere riconsacrato ». L'avv. Quaglia è vivamente complimentato. Il Chiappo lo abbraccia e lo bacia, come ha fatto coll'altro suo patrono.

Dopo quasi un'ora di permanenza in camera di consiglio, il Tribunale rientra nell'aula, e il presidente, Buzzone Accusani, dà lettura della sentenza. Il Tribunale ha ritenuto che il fatto attribuito al Chiappo costituisca anzichè il reato di truffa, quello di appropriazione indebita semplice, e per questa ragione ha assolto il Chiappo, dichiarando improcedibile l'azione penale, per mancanza di querela.

Il Tribunale, in sostanza, ha ritenuto raggiunta la prova generica e specifica del fatto, ma ha escluso che siano stati usati i raggiri integranti il reato di truffa. Ha ravvisato invece nel fatto gli estremi del reato di appropriazione indebita, secondo l'articolo 417 del C. P., reato, questo, perseguibile solo a querela di parte. E siccome il Moretta non aveva sporto querela, il Collegio ha dichiarato improcedibile l'azione penale, ed ha assolto l'imputato.

La ragazza che strozzava i bimbi

assolta e internata in un manicomio

Padova, 25, notte.

Giovedì nel pomeriggio ha avuto inizio l'ultimo processo della Sezione di Corte d'Assise. Davanti ai giurati è comparsa la diciassettenne Angelina Gandoli di Ignoti, imputata di duplice omicidio per avere nel marzo del 1926 strozzato due piccoli figli dei suoi padroni, Ovidio di 36 mesi, e Lidia Fortunato di mesi 10. La Gandoli, una trovatella degli Esposti di Venezia, è cresciuta presso la famiglia Scarparo di San Pietro Viminario; verso la fine del febbraio 1926 fu assunta quale domestica dal coniuge Fortunato, due mesi ammalatosi di Basilia di Rovigo.

Il 27 marzo del 1926 moriva improvvisamente la piccola Lidia e due giorni dopo cessava di vivere pure in modo repentino Ovidio. A detta del medico fu il passo: i due piccini erano morti di morte naturale. Non passò però molto tempo che la voce pubblica cominciò a mormorare che i due piccini erano stati assassinati. La voce giunse alle orecchie dei carabinieri di Teolo, i quali interrogando la Gandoli, rinvennero insospettiti dai suoi frequenti turbamenti. Gli interroganti si susseguirono finchè la giovane confessò di avere strangolato i due piccoli. I cadaveri furono inumati e sottoposti alla autopsia. Questa accertò che la morte dei bimbi era dovuta ad asfissia per compressione esercitata sul collo per mezzo delle mani.

La Gandoli, dopo la confessione, somministrò di essere stata spinta al delitto dal padre delle due creature, il quale, innamorato di lei, le avrebbe fatto balenare l'idea di sopprimere i due piccini. Siccome però la Gandoli nell'accusare il padrone di istigazione cadde in diverse contraddizioni, e narrò il fatto prima in un modo e poi in un altro, i magistrati furono indotti a sottoporla ad una perizia psichiatrica, che fu eseguita dai sanitari del Manicomio di Aversa. I periti, dopo lungo e diligente studio, dichiararono essere essa affetta da costituzione neuropatica organica, con nota di temperamento isterico e riscontrarono che le accuse formulate da essa contro il Fortunato dovevano essere valutate con la maggiore ponderazione e con la più scrupolosa cautela, essendo la giovane di debole intelligenza e tendente a mentire. In base a tali risultanze la sezione d'Accusa, non ritenendo sufficientemente provate le accuse mosse contro il Fortunato lo prosciogliva, rinviando la sola ragazza alle Assise.

Il processo, considerata la minore età della Gandoli, si è svolto a porte chiuse. La ragazza ha nel suo interrogatorio confermato le accuse contro il padrone, il quale a sua volta le ha recisamente smentite. Drammatico è stato il confronto fra i due. Il Fortunato ad un certo punto, afferrando un fucile costituente un corpo di reato, cercò di colpire con il calcio dell'arma la giovane. Fortunatamente intervennero a tempo alcuni carabinieri. All'udienza ha deposto pure la signora Albertini maritata Catullo, di Venezia, in quale ebbe nel 1924 la Gandoli al suo servizio. Ella ha narrato che in quel tempo le morì improvvisamente un figlioletto di due anni, e che sospettò qualche cosa da parte della domestica. I suoi dubbi le furono confermati in questi giorni da un'altra donna di servizio alla quale la Gandoli avrebbe confessato di essere stata lei l'uccisore del piccolo. Costei dopo avere inveito contro l'imputata è scoppiata in pianto ed è svenuta.

Questa sera i giurati hanno emesso il loro verdetto con il quale hanno accordato la totale infermità di mente alla Gandoli. Il Presidente quindi l'ha assolta, ordinandone però il ricovero in un Manicomio.

Mezzo milione truffato all'Erario da un funzionario forestale

Firenze, 25, notte.

Siamo a conoscenza di uno scandalo avvenuto nell'amministrazione forestale e demaniale della nostra provincia, scandalo nel quale è coinvolta una nota personalità. Si tratta di una appropriazione indebita di circa mezzo milione in danno dell'Erario. Tre mesi fa, dopo il trasferimento di un funzionario, nel procedere alla revisione della contabilità ed alla registrazione delle partite di vendita e di cessione di piante per il rimboschimento, venivano scoperte gravi irregolarità. I sospetti cadevano sul funzionario che aveva avuto la direzione dell'importante ufficio e che era stato trasferito. S. E. Belluzzo ordinò una inchiesta, dalla quale risultò che il funzionario in questione aveva venduto a proprio profitto una ingente quantità di legname facente parte della Abetina della Certosa, procurando così l'illecito profitto di mezzo milione. I risultati dell'inchiesta sono stati trasmessi al Ministero dell'Economia Nazionale, e siamo informati che il funzionario responsabile verrà deferito all'autorità giudiziaria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Tre disgraziati travieti, certi Giovanni Provera, Carlo Bruno e Aldo Viotti, sono stati condannati per vari furti compiuti nell'Alessandrino, a 10 mesi di reclusione.

DA BIELLA

Precipitando nel vuoto di un ascensore, la sguattera Albina Strada, d'anni 22, da Biella Piazza, si è gravemente ferita alla regione parietale destra, al dorso ed al lombi. È stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

Diecimila lire di danni ha prodotto un incendio sviluppatosi nella cascina di corte Secondo De Agostino a Macnago.

All'arresto si dice: individui ha portato il furto di venticinque lire consumato in piazza del Teatro nell'albergo del commerciante Pietro Bocido, mentre questi si trovava a cena in un ristorante. La somma, frutto degli incassi del Bocido, era contenuta in una cassetta, che fu rinvenuta svaligiata nel vicolo dei Cappuccini alla regione Sostalibo.

DA SAVONA

Cadavere in un pozzo profondo una quindicina di metri nella vetreria savonese è stato trovato il capo muratore Francesco Baldassarre fu Gaetano, di Savona, residente a Lavagnola d'anni 40. Pare ch'egli sia precipitato nel pozzo per disgrazia.

DA FERRARA

Galleggiante sul Panaro è stato trovato il cadavere di certa Maria Venaglia di 70 anni, di ignoti, allontanatasi dalla propria abitazione il 25 del mese scorso. Si ritiene trattarsi di suicidio.

DA MILANO

Per duplice falso in assegni è stato denunziato ed arrestato il ragioniere siciliano Camillo Trincirò.

Travolto da un camion, è stato ridotto in condizioni gravissime uno sconosciuto dell'apparente età di 36 anni. Il disgraziato, che è stato ricoverato all'ospedale, è giudicato in pericolo di vita, non ha ancora potuto pronunciare parola.

Un furto di 2000 lire è stato denunciato dalla signora Riccardi Castelnuovo. Costei si era recata nella Casa di salute Fraxelloni ed aveva deposto sopra un letto la borsetta contenente le 20 mila lire. Accortasi del furto di cui era rimasta vittima, avvertiva il commissariato di Polizia. I sospetti cadevano sull'infermiera Donatella Fiorini di Enrico di 20 anni che, arrestata, si confessò autrice del furto.

Una delle tre bambine di due anni che Corrado Zoli ha portato in Italia dall'Etiopia è stata destinata all'orfanotrofio di Monza.

DA MONZA

Un corto circuito ha provocato un incendio nella filatura della ditta Antonio Fossati, sita in via Massimo D'Azeglio, 4. Sono andati distrutti numerosi abiti, coltre e tessute per un valore di circa 30 mila lire.

DA PALLANZA

E' morta di tetano la prosecuta postale Bartolomea Delmonaco d'anni 67, il quale tagliando legna in località Suna si era ferita ad una mano, cosicchè l'imprudente si non ricorse alla disinfezione.

Un festofante di prima classe

Un'evasione, due condanne, sei mandati di cattura

Perugia, 25, sera.

Sono note le innumerevoli truffe commesse a Perugia da un pseudo dottore Gino Bersanetti, il quale con raggiri era riuscito a introdursi nell'ospedale civico di questa città, quale assistente al reparto medicina. Quando venne scoperto il trucco, il Bersanetti era già riuscito a dileguarsi, rendendosi irreperibile. Poco tempo dopo però veniva tratto in arresto a Bergamo per nuove truffe commesse in quella città. Egli veniva identificato per tale Alfonso Presitto, d'anni 27, da Girgenti, già studente liceale. Venne deciso il suo rinvio alle carceri di Perugia. Ma alla stazione, il Bersanetti, mentre si trovava già in treno diretto a Perugia, riusciva a fuggire. In questi giorni, però, è stato di nuovo arrestato in Isvizzera a San Gallo, per un nuovo furto colà commesso sotto il falso nome del dott. Enrico Aldobrandini, di Roma.

Oggi alla nostra Questura è giunta la notizia del suo arresto, e quanto prima il furfante sarà tradotto nelle nostre carceri giudiziarie.

Intanto continuano a piovergli addosso condanne e mandati di cattura. Il Tribunale di Perugia lo ha condannato, in contumacia s'intende, a 2 anni, 7 mesi e 15 giorni di reclusione; il Tribunale di Bergamo a 2 anni e 8 mesi di reclusione. Inoltre a suo carico vi sono sei mandati di cattura del Tribunale di Spezia, tre del Tribunale di Genova e due del Tribunale di Roma.

Le conclusioni della perizia amministrativa

sul dissesto della Federazione agraria casalese

Casale, 25, notte.

Ad otto giorni dalla consegna alla Procura del Re della relazione sulla gestione amministrativo-contabile della Federazione Agraria Casalese da parte del perito comm. prof. Francesco Tibò, di Torino, è possibile oggi, dopo l'avvenuta comunicazione fatta agli interessati dal giudice cav. avv. Mazzetti incaricato dell'istruttoria del procedimento penale, conoscere le risultanze e le conclusioni a cui il relatore è giunto nella sua perizia.

I risparmi degli agricoltori

Prima d'entrare in merito sarà bene ricordare come la Federazione Agraria Casalese, che dipendeva in provincia d'Alessandria di molte succursali ed Agenzie, fosse riuscita ad accaparrarsi la fiducia degli agricoltori, specialmente cattolici, valendosi soprattutto dell'autorità politica e religiosa degli amministratori, tutti dirigenti dell'azione cattolica e capoguida tori del partito popolare nel Monferrato. Per questo fu cosa non tanto difficile ottenere che i sudati risparmi di un'infinità di medii e piccoli proprietari affluissero alle casse della Federazione, permettendo a questa d'ingolfarsi in speculazioni tanto più rischiose in quanto esse mettevano a repentaglio le sostanze di innumerevoli famiglie. Note sono ai lettori le tristi vicende amministrative della Società fallita e la ridda dei milioni al passivo che ne decretarono il crak inevitabile, troppo a lungo tenuto celato sotto la falsità di lauti dividendi immaginari. Fu così che il 19 agosto 1927 il Tribunale di Casale emanava sentenza dichiarativa di fallimento della Federazione, mentre, andato a vuoto il tentativo di concordato che gli amministratori proponevano ai creditori, sindaci e amministratori passavano alle carceri, dove restavano, i primi per pochi giorni, e i secondi per ben più di tre mesi, dopo di che veniva loro concessa la libertà provvisoria. In quelle contingenze il Tribunale di Casale, considerata la gravità del dissesto, ravvisava l'opportunità di affidare la perizia sulla gestione amministrativa contabile della Società al prof. Tibò.

Il « deficit »

Il poderoso e complesso lavoro del perito, compendiato in 200 pagine a stampa, s'inizia mettendo in evidenza la violazione dell'art. 25 del Codice di Commercio, perchè in genere tutti i libri amministrativi e contabili della fallita mancano contengono cancellature, arbitrarie, aprasioni e spazi in bianco e perchè inoltre il libro dei soci manca di sana pianta.

Il perito passa in rassegna tutti i bilanci a cominciare dal 1921, anno in cui la Federazione agraria casalese si trasformò da cooperativa in società anonima, con capitale illimitato. E poichè il bilancio chiuso al 31 dicembre 1921 si chiude, secondo gli amministratori, con un utile di lire 44.835,35, mentre in realtà vi era un disavanzo di lire 3.200.003 fatto dovuto ad una sopravalutazione arbitraria delle attività e un occultamento di passività il comm. Tibò dovette rifare tutti i bilanci.

Il relatore parlando dei rapporti subiti — onorevole Brusasca, onorevole Giuseppe Caregaro, conte Callori Rainieri di Vignale, conte Gianfranco Callori di Vignale, prof. ing. comm. Crescentino Caselli, don Eugenio Capra e don Ernesto Bertana — passa in rassegna le operazioni finanziarie eseguite dalla Federazione, mettendo in rilievo come una parte delle perdite risultanti dai registri contabili e sommanti a più di 17 milioni di lire, siano stati in parte coperti con effetti cambiari per l'importo di L. 15.200.000 a firma del « Gruppo » amministratori all'ordine della Società « Pro Monferrato » che, legata com'era alle fortune della Federazione, assecondando il gioco artificioso di questa, li girava alla Federazione stessa, la quale così poteva ottenere lo sconto presso istituti bancari e particolarmente presso il Credito provinciale di Alessandria, che risulta così ora creditore per somme rilevanti. Però, secondo il perito, pur fra le speculazioni rischiose e condannevoli, gli amministratori non si sono resi mai colpevoli di distrazioni dalla cassa della Società, delle somme che occorrevano a colmare le differenze passive derivanti dalle speculazioni in Borsa-Merci. Infatti i fondi all'uopo venivano forniti dal Credito agrario provinciale, che li addebitava nel conto corrente ch'esso aveva colla Federazione.

Esaminando poi la posizione di un altro imputato, il comm. Enrico Bonacina di Milano, nei rapporti che questi aveva con la fallita società, il prof. Tibò ha potuto dimostrare con documenti probanti che il suddetto signore non prendeva la minima parte nella gestione amministrativa della Federazione e non aveva ingerenza alcuna, sia nei contratti di solfato di rame che decretarono il tracollo della Società, sia nelle operazioni in Borsa Merci. Il Bonacina agiva soltanto quale semplice mandatario della Federazione e del « Gruppo » amministratori e non può pertanto aver avuto ingerenza o nelle passività e nell'artificioso giro cambiario intercorso tra la Federazione e la consociata « Pro-Monferrato ».

Nei riguardi dei sindaci, il perito dichiara le loro responsabilità per avere illegalmente assolto il loro compito e il loro mandato, mentre nei riguardi del segretario generale, avv. Piero Torchio, non si riscontrano responsabilità specifiche, eccetto quella di avere, in una lettera datata 7 luglio 1925, ribadita l'illegalità commessa dal Consiglio di amministrazione nel disporre la destinazione di utili futuri della Federazione stessa.

La responsabilità

Il comm. Tibò, finita la sua indagine sulle operazioni finanziarie della fallita Società, già da noi espresse in cifre a suo tempo, così conclude la sua relazione:

« Oltre 25 anni di lavoro compiuto attraverso una potente organizzazione di carattere politico-religioso quale era quella della F. A. C., hanno indotto i suoi dirigenti — che ancora nel 1923 si ritenevano forti e capaci al punto di superare la crisi derivata all'Azienda dalle gestioni precedenti — a dichiarare di far fronte con i propri beni personali alle deficienze del bilancio. Per mantenere saldo la compagine dell'Azienda e la sua forma organizzativa, compilarono bilanci falsi, che occultavano ai soci il vero stato dell'Azienda, e mentre essi dichiaravano che i loro patrimoni personali dovevano servire a garantire tali perdite, si dettero a compiere operazioni aleatorie di speculazione, che una volta di più aggravarono le sorti della Società da loro amministrata. L'allettamento del giuoco non li ha abbandonati nemmeno di fronte ai succedersi vertiginoso di più gravi e disastrose perdite, a coprire le quali non si dimostravano più sufficienti i loro patrimoni personali, e così essi giunsero alla catastrofe. Quella fiducia che gli amministratori ponevano nel giuoco fu contagiosa e condivisa da tutti, anche dai sindaci e dallo stesso segretario generale, avvocato Torchio, che da vicino seguiva l'andamento degli affari e ne eseguiva gli ordini. Ma tale fiducia non fu corollario del successo ed essi debbono ora rispondere davanti al Magistrato dell'gravità degli atti da essi compiuti.

Non altrettanto si sarebbe verificato se la fortuna li avesse assistiti, perchè — e lo dimostrano i versamenti fatti alla F. A. C. dal gruppo degli amministratori che speculava in Borsa-Merci di tutti i benefici che essi hanno troppo raramente ed salguamente stornato dalle loro speculazioni — essi avrebbero potuto coi benefici di tale giuoco colmare le falle dei bilanci con operazioni che, per non essendo consentite dallo statuto sociale ed ancor meno dalla legge in tema di amministrazione, presentavano una relativa facilità di esecuzione ed una certa prontezza di conclusione. Il rimedio fu peggiore del male, ma qui il perito ancora una volta vuole affermare — in omaggio alla verità — che *nè gli amministratori, nè i sindaci effettivi e supplenti, nè il segretario generale hanno profittato personalmente*, anche in minima parte, di quelle somme che costituiscono l'ingente perdita che ha causato il dissesto della Federazione Agraria Casalese.

« La chiarezza delle registrazioni contabili, la scrupolosa preoccupazione dei dirigenti della F. A. C. di verbalizzare quanto essi decidevano di compiere, la copiosa corrispondenza, minuta e ricca di particolari, passata tra la F. A. C. e le Società collaterali, sono lì a dimostrare ciò che i dirigenti della F. A. C. hanno compiuto, deciso e deliberato, ma tutti questi documenti sono anche lì per confortare tutte le affermazioni del perito, che in questo arduo compito non ha avuto altro scopo che quello di mettere in evidenza la realtà dei fatti ».

Un deficit di 3 milioni e 300 mila lire

nel fallimento della ditta Fili Metzger

Asti, 25, notte.

Presso il Tribunale locale si è tenuta ieri, nel pomeriggio, la prima riunione dei creditori del fallimento della Società in accomandita semplice Fratelli Metzger, di Asti, per la produzione della birra. La Ditta venne dichiarata fallita, come si sa, con sentenza 7 corr., su istanza dello stesso liquidatore, dott. Cesare Ferrofino, dopo vani tentativi di concordato stragiudiziale. Dalla relazione fatta all'assemblea dal curatore provvisorio, dott. Ferrofino, è apparso subito il grave dissesto della ditta Fratelli Metzger fosse imputabile, se pure in parte alla crisi generale del mercato della birra, più che altro alle malversazioni del socio accomandatario e gerente, rag. Adolfo Sacerdote, che dal 1925 all'ottobre 1927, epoca del suo arresto, caricò l'azienda di un enorme passivo per far fronte ad una perdita di circa 2 milioni subita in operazioni di speculazione di Borsa, abusando così della firma sociale.

Secondo il bilancio presentato dal liquidatore, il passivo della fallita ammonta a L. 5,105,630 e l'attivo a lire 1,713,141,95. Si tratta quindi di un *deficit* di L. 3,392,473,05, che potrà ancora aumentare a seguito di ulteriori accertamenti prima della chiusura dei verbali dei crediti. Il curatore ha ottenuto dal Tribunale l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, e la fabbrica sta attualmente lavorando in piena efficienza per il prodotto della stagione prossima. L'assemblea ha confermato, quasi all'unanimità, il curatore provvisorio, dott. Ferrofino; indi ha proceduto alla nomina dei cinque membri della delegazione di sorveglianza, a presiedere la quale è stato delegato il gr. uff. Mario Cora, uno dei più forti creditori.

Altri arresti di autolesionisti

Milano, 25, sera.

Dopo i numerosi arresti d'operai autolesionisti compiuti a Musocco, alcuni giorni fa, ad opera di quel commissario dott. Orengo, le operazioni per la identificazione di altri colpevoli di truffe compiute in danno della Cassa Nazionale di Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro continuano, poichè, secondo una denunzia presentata da quello istituto all'autorità giudiziaria, i colpevoli di essersi procurate lesioni alle mani per riscuotere il premio di assicurazione, sarebbero circa una trentina. Intanto ai quattordici arresti già segnalati sono da aggiungersi altri due, compiuti ieri in seguito a mandati di cattura della Procura del Re. Si tratta del meccanico Mario Tomandi di Giovanni, trentenne, da Cagliari, abitante in via Ferrante Aporti, 34, catturato dal maresciallo Biondo della squadra mobile; e del carrettiere Luigi Brambilla fu Faustino, di 25 anni, abitante in via Fusinato, 2, a Musocco, rintracciato dagli agenti di quel Commissariato.

La morte orribile d'un minatore

Brescia, 25 notte.

Nell'escavazione di un canale per la derivazione dell'acqua potabile alle frazioni del Comune di Desenzano, in Valle Sabbia, il minatore Luigi Franzini urtò inconsapevolmente col piccone contro residui di polvere da mina non interamente consumati, provocando una scoppio formidabile ed il sollevamento di massi di rocce e di terriccio. Investito in pieno dal materiale franato il Franzini ebbe il ventre orribilmente squarciato e morì quasi subito malgrado i soccorsi prestatigli dai compagni di lavoro.

L'agricoltore che carpì un premio

durante la « Battaglia del grano »

Roma, 25 notte.

Nel Concorso nazionale per la «Battaglia del grano» furono assegnati, come si ricorderà, un premio di mezzo lire ed una medaglia d'oro all'agricoltore umbro cav. Giovanni Cerquetti. Qualche giorno dopo un comunicato ufficiale annunciava che il Cerquetti aveva presentato dei dati falsi sulla sua produzione e che la sua pratica era stata passata al procuratore del Re. L'esito del Concorso nei confronti del Cerquetti provocò un coro di proteste. Un'inchiesta stabilì che il Cerquetti, in tempo utile, aveva presentato la domanda per partecipare al Concorso. Però la domanda in un primo momento non fu ritenuta regolare dalla Cattedra di agricoltura. Alcuni giorni dopo la chiusura dei termini, in modo che i dati di produzione non poterono più essere controllati. Il trucco fu ben presto smascherato, nonostante che il Cerquetti, adoperando il resto inedito si affrettasse a restituire il premio carpito. Fu disposto subito il suo arresto. Egli è comparso stamane in istato di detenzione dinanzi alla VII Sezione del nostro Tribunale per rispondere del reato di truffa, aggravato dall'avv. Gentile. Con lui era rinviato a giudizio, ma a piede libero, anche il cav. uff. prof. Luigi Quaresima, noto enologo di Senigallia, che il Cerquetti, nei suoi vani tentativi di truffa, indicava come autore dei dati presentati per il Concorso. Il Quaresima, difeso dall'avv. Tancredi, ha sempre sostenuto le affermazioni del Cerquetti, anche in un drammatico confronto avvenuto con lui davanti all'autorità giudiziaria. I due imputati, nel loro interrogatori, sono rimasti sulle rispettive posizioni. Il Cerquetti però, in seguito a una lunga contestazione, è stato per ammettere che il trucco del numero dell'opera meccanica. Sono stati sentiti alcuni testimoni, poi la discussione della causa è stata rinviata a domani.

Le truffe dell'agente di cambio di Milano

Cambiali false per un milione

Milano, 25, notte.

Nel pomeriggio, al Procuratore del Re, comm. Diododi Zorini, l'agente di cambio Giulio Oriani, che ha gli uffici in via San Tommaso, 3, ha denunziato per truffa e falsi, ammontanti ad 1 milione di lire, le scorrerie di agente di cambio Arnaldo Cicognini, di cui la cronaca ha dovuto già occuparsi in questi giorni. L'Oriani nella sua denunzia, che è corroborata dalla conferma del direttore di una banca milanese, afferma che il 16 dicembre scorso il Cicognini si era presentato a lui, pregandolo di aiutarlo a scontargli 4 cambiali di 250 mila lire ciascuna, portanti le firme del contabilizzatore delegato delle Fabbriche riunite fiammiferi comm. Muscariello, del signor Antonio Piana, ricco commerciante di Lesmo. Le cambiali presentate dall'Oriani per lo sconto furono accettate, ma in seguito alle pubblicazioni fatte dai giornali sulle malefatte del Cicognini, l'Oriani constatava che le firme sopraccitate erano state falsificate. Il Procuratore del Re ordinò stesso ha fatto procedere al sequestro dei 4 effetti falsi, che sono stati passati all'incanto di istruttoria a carico del latitante Cicognini.

Un record: la 57ª condanna

Nizza Mare, 25, notte.

Stamane è comparso davanti al Pretore, il pregiudicato Carlo Giordanello, di anni 49, calzolaio, nato e residente nella nostra città, arrestato la sera del 19 corrente, per trasgressione agli obblighi della vigilanza speciale e per ubbriachezza abituale. Il Pretore lo ha condannato alla pena complessiva di 11 mesi quattro di reclusione. Essa segna per il Giordanello la 57.a condanna.

Un ladro in una gioielleria a Firenze

Ha bottino di 50 mila lire

Firenze, 25, notte.

Un audacissimo furto è stato compiuto oggi, in pieno giorno, in via Ripoli, ai danni del gioielliere Luigi Franchi, che ha negozio al N. 89 della suddetta via. Dalle 13 alle 14 la bottega rimane incustodita, perchè il Franchi si reca a colazione. Di ciò ha approfittato un ladro, che si è introdotto nel negozio mediante chiave falsa e ha fatto man bassa di quanto ha trovato nella vetrina e negli scaffali, asportando oggetti per un valore di oltre 50 mila lire. Del fatto è stata sporta denuncia.

La fiera del Bianco

presso la

S. A. Succ. BERTONE

continua con crescente successo

Sempre prezzi irraggiungibili

e regali a tutti i compratori

APPROFITTARE IN TEMPO!

Navigazione Generale Italiana

PROSSIME PARTENZE

(salvo variazioni)

PER NEW YORK

4 Marzo a/s DUILIO
17 Marzo a/s COLOMBO
27 Marzo a/s ROMA
(da Napoli il giorno dopo)

PER IL SUD AMERICA (da Genova)

3 Marzo (1) a/s DUCA D'AOSTA
16 Marzo a/s GIULIO CESARE
26 Marzo (2) a/s AMERIGO
(1) il 2 da Napoli (2) il 29 da Napoli

PER IL CENTRO AMERICA-PACIFICO

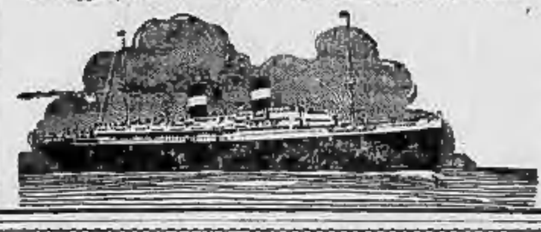
(Calata posiale - da Genova)

18 Febbraio m/s ORAZIO
25 Marzo s/s NAPOLI

PER L'AUSTRALIA (da Genova)

11 Marzo s/s CAPRERA
(da Livorno il giorno dopo)

Informazioni e biglietti di passaggio presso la N.G.I., Ufficio Passeggeri, Piazza Castello, ang. Via Barbaroux, Torino



Hacienda S. Pedro

(Isola di Porto-Rico - America Centrale)

Piantagione ove la Casa LLINAS iniziò la coltivazione del Caffè

PORTO-RICO

e dalla quale provengono le prelibate qualità che per speciali accordi la

Ditta Stradella & C.

quale esclusivista, pone in vendita torrefatte ed in sacchetti di garanzia da grammi 100 - 200 - 500 - 1000 presso i principali Droghieri.

Vendita all'ingrosso.

Via XX Settembre, 15 - Torino - Telef. 41-22

TERMOSIFONI Ing. SQUASSI
Milano KOERTING per ricambio
Corso Vitt

CRONACA CITTADINA

L'organizzazione degli agricoltori

Una eredità di principî corporativi — Come la Federazione torinese ha definito la rivendibilità degli affitti — L'inquadramento dei piccoli proprietari e la miglioria delle colture

Uno degli atti più importanti della Federazione fascista dei Sindacati degli agricoltori della provincia e il Capitolato generale per l'affitto dei poderi. Su questo argomento si è svolta, nella primavera e nell'estate scorsa una lunga e vivace discussione, specialmente per quanto riguarda gli affitti delle grandi tenute di pianura; e nel dibattito sono intervenuti ripetutamente autorità ed esperti, che hanno dato precise direttive e proficui consigli.

La Federazione torinese degli agricoltori si è trovata essa pure a dover affrontare il problema non indifferente e lo ha risolto con uno spirito di serena equità, stabilendo la rivendibilità del canone con la disposizione contenuta nei seguenti termini:

« Qualora durante la locazione e prima dell'inizio dell'ultimo triennio, per sensibili cambiate condizioni fisiche, sociali ed economiche e monetarie, si verificassero fatti straordinari ed ora imprevedibili, in forza delle quali cambiasse condizioni, i ricavi netti ritraibili dalla coltivazione del fondo risultassero sensibilmente inferiori ai ricavi netti attuali, il contraente potrà richiedere la revisione del fitto, da stabilirsi da una Commissione di tre periti arbitri. Inoltre, a deroga parziale e transitoria dei patti relativi alla aleatorietà del contratto, si conviene che il canone di affitto abbia a subire variazioni in *più o in meno* al termine di ciascuno dei trienni successivi al primo, quando si verifichi il caso che nell'ultimo anno agrario, sia del primo come dei successivi trienni, il prodotto del fondo presenti rispettivamente un *aumento* od una *diminuzione* di almeno il 10 %. Quando la differenza oltrepassasse il 25 %, la revisione potrà effettuarsi anche nel corso del triennio. Analogamente, qualora per circostanze indipendenti da lavori eseguiti dal conduttore, il fondo divenisse suscettivo di un reddito meno superiore del 25 %, il locatore potrà richiedere un proporzionato aumento di fitto da determinarsi a mezzo di periti arbitri ».

La fusione sociale della proprietà

Il capitolato, che è stato accolto con un senso di cordiale soddisfazione dagli interessati ed è quindi motivo di orgoglio dell'organizzazione, contiene poi tutte le modalità e le previdenze di circostanze necessarie alla applicazione della importante clausola citata. Nè suo compenso esso è un documento della competenza che i dirigenti della Federazione torinese hanno portato nell'inquadramento sindacale degli agricoltori, e soprattutto nella trattazione dei problemi economici.

La Federazione torinese ha poco più di un anno di vita sociale attiva, come Associazione sindacale fascista di grado superiore; ma essa ha potuto ottenere subito notevoli risultati dalla sua opera organizzativa e corporativa perchè non è un Ente costituitosi *ex novo*, in virtù della legge sindacale del 3 aprile 1926. La Federazione degli agricoltori, infatti, è l'erede diretta di quella « Lega fra gli agricoltori piemontesi (Torino-Cuneo) », che si era costituita nel 1922 per tutelare gli interessi degli agricoltori e dal progresso dell'agricoltura. Esaminati ora i principi della Lega, si può rilevare facilmente che essa ha proceduto nello spirito di collaborazione e di conciliazione, ma non proprio nelle pratiche modalità, la suseguente organizzazione sindacale, creata dal Regime fascista.

Lo statuto della Lega affermava già allora, in termini precisi, il principio della funzione sociale della proprietà, soggiungendo che come tale essa merita la tutela dello Stato e l'interesse di tutti gli agricoltori. Inoltre essa riconosceva gli interessi da tutelare: maggiore incremento alla produzione agraria, quale fonte di benessere per tutta la classe degli agricoltori; collaborazione tra le varie classi interessate alla produzione agraria ed equa sistemazione dei contrasti; formazione di una coscienza agraria che assicuri nel Parlamento e nei Consessi amministrativi la più valida tutela dell'agricoltura, attraverso ad organi che sappiano e possano rendersi interpreti dei bisogni degli agricoltori; tutela legale e patrocinio morale dei singoli agricoltori federati. Come si vede, questi principi organizzativi enunciati già nel 1922, si possono considerare una anticipazione del sistema corporativo affermato dopo e che si va attuando ora per tutta la Nazione.

Le categorie

Con tali precedenti la Federazione, riconosciuta ufficialmente il 12 dicembre 1926, non poteva trovarsi meglio inquadrata nel nuovo movimento nazionale e aderente allo spirito degli agricoltori. Una prova della sua fervida attività è data dalle falangi di agricoltori raccolti nelle sue Sezioni e dai numerosissimi contributi personali di esperienza che i singoli associati apportano all'opera intensa e volenterosa dei dirigenti. Come è noto, a quanti si interessano di sindacalismo e di agricoltura, la Federazione degli agricoltori è una Associazione di datori di lavoro e comprende le seguenti categorie, alle quali corrispondono altrettanti Sindacati speciali: agricoltori non coltivatori diretti, cioè proprietari, affittuari o enfiteuti che conducono un'azienda servendosi esclusivamente del lavoro manuale di coloni o di operai, ricompensati, estranei alla propria famiglia; piccoli proprietari e fittavoli diretti coltivatori, cioè proprietari, affittuari o enfiteuti, che conducono un'azienda o coltivano terreno in gestione propria, valendosi per tutto o per una parte delle opere del lavoro manuale proprio o dei membri della propria famiglia; proprietari di terra affittate, cioè coloro che posseggono terreni produttivi e li concedono ad altri in affitto o in enfiteusi; Unioni provinciali di imprese cooperative esercenti aziende agricole. Alla Federazione aderiscono poi i tecnici agricoli e le Associazioni di agricoltori, le Cooperative, le Mutue ed affini. I Sindacati di produzione, i Consorzi, gli Istituti e gli Enti che funzionano in provincia e non hanno Federazione o altro raggruppamento più comprensivo per territorio che aderisca alla Federazione nazionale.

Di contro (ma non in contrasto, per lo spirito di collaborazione creato dal Regime fascista) sono organizzati i lavoratori agricoli, che fanno capo, per la Provincia, all'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. I Sindacati dei lavoratori comprendono e tutelano i mezzadri (quelli che dall'on. Rossoni furono definiti: « i superlavoratori che non conoscono le 8 ore »), i salariati fissi e avventizi.

In altre Provincie, trattandosi dell'inquadramento, è sorta la questione se i piccoli proprietari e i piccoli affittuari debbano essere associati coi datori di lavoro o coi lavoratori; per la nostra Provincia la questione è stata presto risolta con un criterio generale, nel senso che debbono considerarsi lavoratori — ai fini dell'organizzazione — i piccoli proprietari e gli affittavoli iscritti alle opere di previdenza per l'invalidità e vecchiaia. La iscrizione a mezzo a tali Opere, infatti, è un indice sicuro delle condizioni economiche degli agricoltori.

I mezzadri

I lavoratori — mezzadri e salariati — ora sono molto numerosi nella Provincia di Torino: essi raggiungono appena alcune migliaia. La loro organizzazione sindacale è quindi molto inferiore per numero a quella delle altre categorie inquadrate dalla Federazione degli agricoltori. E ciò è dovuto, come si comprende facilmente, alla caratteristica agricola di questa campagna, che è data dalla piccola proprietà. La particolare fisionomia dell'agricoltura della Provincia ha presentato dapprincipio qualche difficoltà per l'organizzazione, poichè il piccolo proprietario, se è tradizionalista e patriarcale, e parimenti restio a lasciarsi animare dallo spirito organizzativo. Ma il punto critico della freddezza è superato; ed oggi l'organizzazione fascista degli agricoltori può considerarsi più che soddisfacente per numero e per spirito.

La Federazione ha diviso il territorio provinciale in 9 zone, in rapporto alla competenza degli Uffici distrettuali delle imposte ed ha già costituito oltre 100 sezioni comunali. L'ufficio di zona è retto da un ispettore, ma è sempre un volontario; e al suo fianco sono dei funzionari — i segretari addetti agli uffici di zona — i quali sono incaricati della propaganda, del tesseramento, della vigilanza sui mercati e di tutto il lavoro minuto di organizzazione e di conciliazione nei paesi. Ai sabati i segretari degli uffici sono convocati per il cosidetto « rapporto », durante il quale riferiscono sulle situazioni locali e prendono le istruzioni e le direttive per la loro azione settimanale.

Tutta l'organizzazione provinciale è diretta e animata dal presidente conte Paolo Thaon di Revel, che con l'attiva collaborazione del segretario federale avv. Pier Domenico Tamagnone, è riuscito a portare anche tra le masse degli agricoltori uno spirito volenteroso di modernità e un senso di alta considerazione per quelli che sono gli interessi collettivi e nazionali.

Le cattedre

Con le cattedre ambulanti di agricoltura la Federazione è riuscita già a stabilire nuovi rapporti di collaborazione, che si crede preludano alla risoluzione dell'annosa questione dibattutasi per lungo tempo nel ristretto ambiente dei tecnici agrari sotto il nome di « questione delle cattedre ». Siccome la Federazione doveva provvedere anche alla organizzazione tecnica dell'agricoltura, per evitare possibili divergenze coi tecnici delle cattedre, si è stabilito un accordo secondo il quale il tecnico della cattedra ambulante è riconosciuto anche dalla Federazione, quale proprio tecnico. In tal modo ogni sede della cattedra avrà anche maggiori risorse, poichè è appoggiata da due organismi. Attualmente funzionano, oltre la centrale di Torino, le sedi di Chieri, di Pinerolo e di Susa; ma tra poco saranno impiantate nuove sedi in tutti i centri di zona (e saranno quindi 8, più la centrale torinese), mentre si provvederà a stabilire un ufficio tecnico dipendente dalla cattedra ambulante presso ogni sezione comunale della Federazione.

Il nuovo lavoro al quale si accinge in questi giorni la Federazione degli agricoltori riguarda essenzialmente la stipulazione dei contratti di lavoro, si tratta di precisare e regolare i rapporti economici dei conduttori di aziende con circa 3000 salariati e circa 1500 mezzadri. Il compito, seppure delicato, non appare molto arduo: i dirigenti della Federazione e quelli dell'Ufficio provinciale del Sindacati dei lavoratori sono particolarmente preparati ed esperti per definire in modo equo e soddisfacente per le due classi i rapporti economici che sono a base del salariato agricolo. E nella primavera, poi, il maggiore organismo provinciale dei tanti produttori agricoli volgerà la sua attenzione ad alcuni nuovi problemi di vivo interesse e di grande importanza economica nazionale, quali l'agricoltura, la frutticoltura, la orticoltura e, primo tra gli altri, lo studio dei rimedi contro la fillossera, che purtroppo batte alle porte anche della bella e fertile collina torinese.

E. S.

La critica dell'architettura

In una conferenza di M. Guerrini

Il Sindacato fascista architetti e ingegneri si è fatto promotore di una serie di conferenze di notevolissimo interesse artistico, nelle quali i problemi più vivi che riguardano l'arte e la tecnica del costruire sono dibattuti da professionisti valenti, che alla pratica quotidiana uniscono lo studio e la ricerca continua delle nuove forme che lentamente vanno elaborandosi, in parte giustificate dalle necessità della vita d'oggi, e ancor più, forse, da una novella coscienza estetica. Questa conferenze non interessano soltanto i professionisti, ma anche lo studioso d'arte moderna e tutti coloro che hanno lo spirito aperto alle correnti del pensiero contemporaneo.

Dopo gli architetti Pagano, Melis e Betta, Michele Guerrini, segretario provinciale del Sindacato delle Belle Arti, scultore di talento e insegnante nella nostra Accademia, ha intrattenuto i suoi uditori intorno ad alcune delle più vitali questioni che oggi investono l'arte architettonica. Dopo aver rilevato come il gusto dell'architettura sia andato smarrendosi anche fra le persone colte tanto che scarsissima ne rimaneva la capacità di un giudizio esatto e sicuro, egli ha riaffermato decisamente il concetto di unità delle arti e ha voluto liberare quella dell'architettura dalle false interpretazioni create dalla sopravalutazione delle necessità meccaniche e pratiche, restituendogli un valore di puro ritmo e di pura intuizione. Quindi, con acute ed originale analisi, ha posto in rilievo come tutte le più disparate tendenze dell'arte figurativa moderna — dall'impressionismo al futurismo — siano intimamente connesse alla scarsa diffusione e all'impoverimento del gusto architettonico. Il risorgere di questo, unitamente alla conquista di uno stile, non potrà esser dovuto ad una illusione programmatica, ma soltanto alla fantasia dell'individuo creatore.

La conferenza del Guerrini, ascoltata con grande attenzione da un pubblico foltissimo e molto applaudita, fu accompagnata da numerose proiezioni.

Conferenza

Nei locali del Circolo rionale fascista « Aldo Campiglio », in corso Galileo I, mercoledì sera, alle ore 21, il dott. Cazzola della Cattedra ambulante di Agricoltura, terrà una conferenza illustrativa sui concorsi per il miglioramento dei giardini e frutteti della regione. Sono particolarmente invitati ad intervenire tutti i proprietari di ville e palazzine con giardino della regione e dintorni ed altresì tutti quei giardinieri che desiderano perfezionarsi nella loro professione.

L'assemblea del Sindacato degli autori e scrittori

Alla sede del Sindacato dei giornalisti subalpini ha avuto luogo ieri la prima assemblea degli autori e scrittori della nostra Provincia. La riunione è stata presieduta dal Commissario straordinario del Sindacati fascisti Edoardo Malusardi. Il prof. Luigi Colino, aprendosi la seduta, ha portato al convenuti il saluto del segretario federale fascista conte Di Robilant, trattenuto a Roma da impegni di carattere politico. Quindi il commissario Malusardi ha pronunziato un breve efficace discorso, trattegiando l'alto compito educatore affidato agli intellettuali, soprattutto per l'opera di profilassi propagando che essi possono compiere meglio degli altri lavoratori. Vivi applausi dell'assemblea hanno salutato l'oratore alla fine del suo dire. Quindi il segretario provinciale del Sindacato, conte Lorenzo Gigli, ha fatto una ampia relazione sull'attività organizzativa, sulle iniziative prese dalla segreteria a favore ed a tutela della categoria, esponendo con precisione quali sono, ora, i termini e i dati dell'inquadramento degli autori e scrittori. La relazione del conte Gigli è stata vivamente applaudita. Iniziandosi la discussione, alcuni autori hanno interloquito per chiedere chiarimenti su questioni speciali, tra gli altri Dante Signorini che ha trattato in modo particolare della condizioni degli autori di teatro.

Il prof. Guerrini, segretario del Sindacato provinciale degli artisti, ha presentato il seguente ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità:

« L'assemblea del Sindacato autori e scrittori, cosciente del rinnovamento della cultura italiana operato dal Governo nazionale e convinta che l'organizzazione sindacale è la più certa garanzia dell'affermazione della cultura italiana e della tutela dei diritti della classe; plaude all'opera fascista e sindacale svolta dal conte Lorenzo Gigli, riconfermandogli la più piena ed ampia fiducia; e, rimettendosi alla presidenza per la designazione dei nomi del Direttorio, invia il suo più caloroso saluto al Duce, ad Augusto Turati, ad Edmondo Rossoni, a Giacomo Di Giacomo ed a Massimo Bontempelli ».

Il segretario provinciale Lorenzo Gigli è stato riconfermato nella sua carica con fervidi applausi; ed a far parte del Direttorio sono stati chiamati gli scrittori: Salvator Gotta, Carola Prospari, Nino Berrini, P. A. Mazzoletti, prof. Giulio Berioni, prof. Augusto Guzzo, Emilio Zanzi, prof. Garelli, e Lionello Fiorini per i musicisti.

In memoria

della Duchessa Isabella di Genova

Nella cripta della R. Basilica di Superga fu celebrata una funzione religiosa per l'anniversario della morte della duchessa Isabella di Genova. Alle ore 11, in automobile, giunsero il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona, la Principessa Lydia di Aremberg e la Principessa Edvige di Aremberg, le dame ed i gentiluomini della Corte Ducale, che furono ricevuti da Mons. Bosia, prefetto della R. Basilica che celebrò la Messa, assistito da don Gianmaria, curato del luogo, e da don Crivello, pievano di Baldissero Torinese. I Principi si recarono, dopo la funzione, a pregare sulla tomba della loro cara defunta, su cui avevano fatto deporre una magnifica corona di fiori. Ripartirono verso mezzodì. Prestavano servizio i reali carabinieri della locale Stazione, al comando del loro brigadiere Maquignaz

Una cerimonia fra cacciatori

con l'intervento dell'on. Ferretti

« La Selva » la florentinissima associazione fra cacciatori della Provincia, che annovera oltre 4000 soci, tiene oggi una solenne e caratteristica cerimonia. Alle ore 10,30, nel Teatro Odeon di via Viotti 10, « La Selva » inaugura il proprio gonfalone sociale ed i 70 gagliardetti delle sue Sezioni. Madrina del gonfalone e dei gagliardetti la signora Anita Agostini e padrino il presidente del C.O.N.I., on. Lando Ferretti. La manifestazione si chiuderà con un pranzo sociale che riuscirà certamente uno dei più numerosi e cordiali.

colloqui del Conte Di Robilant a Roma

Ci telefonano da Roma: Da qualche giorno si trova a Roma il segretario federale di Torino, conte Di Robilant, che ha avuto colloqui col segretario generale del Partito, on. Turati, e col ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo

La Confederazione inquilini chiede il riconoscimento dal Governo

La Confederazione Nazionale Inquilini, la vecchia organizzazione fascista, formata dalla fusione unitaria di tutte le Associazioni similari d'Italia, ha inviato all'on. Bottai una lunga e circostanziata relazione, chiedendo il riconoscimento giuridico. Il Comitato centrale, che ha sede a Torino — come da voto del Congresso nazionale di Roma — adduce le stesse ragioni che furono avanzate dall'Unione proprietari.

La casa visitata dagli spiriti

Una ragazza imbavagliata nel letto

Le belle treccie recise -- La benedizione del parroco e l'indagine del maresciallo dei carabinieri

Vendetta d'innamorato o trucco?

A pochi chilometri da Pinerolo si sarebbe per circa centocinquanta giornate di terrore la tenuta della contessa Carpegna residente a Torino. Fra la distesa ridente dei campi, dei pascoli e dei vigneti sorge la bella casa colonica, con la sua chiusuola che la pietà della contessa di Carpegna ha fatto erigere in memoria del marito morto eroicamente in guerra.

Sui letti del vetusto fabbricato c'è in permanenza il romantico pennacchio di fumo che sale in volute azzurre dal comignolo. Attorno al focolare domestico si raccolgono all'ora del desinare i coloni; tre fratelli. Ognuno d'essi è ammogliato. Le tre coppie sono rallegrate complessivamente da due dozzine di figli. Il lieto esercito esce ogni mattina di buonissima ora sull'aia e quindi prende, per varie direzioni, le strade dei campi.

Fino a ieri nella casa non era mai mancato il gaio concerto delle canzoni. La « Cascina Favetto » era come un angolo di paradiso. E l'occhio della Provvidenza certamente si posava sulla favolosa ridente con indugiante e carezzevole compiacenza.

Ieri mattina, improvvisamente, il diavolo, sornione e maligno, è entrato nella casa parlargale sgusciando attraverso lo spiraglio di un usciuolo che era sempre rimasto chiuso...

E qui comincia il mistero.

Fra i tanti figli, uno dei fratelli Pretto, ha anche una figliuola a nome Gina. Una vispa e bella ragazza d'una quindicina d'anni, munita d'un par di occhi neri come le more mature, e di una folta capigliatura bruna. La Gina dormiva in una camera un po' appartata in compagnia di due cugine. Malgrado la sua giovane età, oltre che essere bella è anche procace. Procace ma senza malizia, come lo sono in genere le contadinotte che vengono su presto, come la spiga del grano sotto le carezze del sole e le fresche benedizioni dell'acqua piovana.

La bellezza e la gioventù vogliono i dovuti omaggi e un bel giorno la Gina (forse era un giorno di primavera) ha ricevuto un mazzo di fiori e poi ancora, un'altra volta (forse era Natale), un cartoccio di dolciumi.

Sono cose che non compromettono — che la ragazza di quell'età accettano con un sorriso e con una scrollatina di spalle. Nessuno però sapeva, e neppure lei, il nome del sospirato donatore.

I tre fratelli coloni avevano preso a loro servizio un bracciante, un uomo ammogliato, che appariva serio e laborioso. Non sapevano bene però di dove venisse e chi fosse.

E veniamo al fatto. Ieri mattina, uno dei fratelli Pretto, balzato su un biroccio al quale era stato attaccato alla svelta un buon cavallo, lasciò l'aia al galoppo e non posò più la frusta fino a che non giunse presso la casa parrocchiale di Nona. Quivi al parroco il buon uomo fece rapidamente uno strano racconto, poi volò il cavallo e rifece la strada diretto a Torino.

Una volta nella nostra città il fittavolo si recò senz'altro in casa dell'avvocato Angelo Berruti, amministratore della contessa di Carpegna. Il noto professionista udito il racconto che il contadino gli aveva fatto fra sospiri e gianti di una strana avventura occorsa nella notte precedente, senza frapporre indugi montò sulla sua automobile e, alla massima velocità prescritta, partì alla volta di Nona.

Da Nona intanto il parroco arrancava sulla strada che conduce alla cascina Favetto: egli era preceduto da un chierichetto recante un'acquasantiera.

L'avvocato Berruti dopo una ventina di minuti arrivò a Nona e caricato a bordo il maresciallo Giovanni Pochetti ripartì in quarta velocità...

Se sia arrivato prima il parroco o prima l'avvocato con il maresciallo, questo non ha importanza: il fatto si è che ad un certo momento entrarono tutti. Noi addentriamoci per un momento nel cuore della notte di venerdì. Facciamo cioè un passo indietro, mentre tutti fanno dei salti avanti.

La cascina Favetto è immersa nel sonno. Dormono i tre padri, dormono le tre madri e dormono, sparsi qua e là per l'ampio casegiato, o isolati, o riuniti (venticinque figli. Si ha un bel essere giovani ma nel cuore della notte « non si canta più: il russa E' proprio così, quindi che tutti russavano.

Il diavolo, soltanto il diavolo, che è sempre insonne, vegliava.

La Gina, la quindicenne ragazza della quale abbiamo già parlato descrivendone la bruna bellezza dorme anche lei, nella stessa stanza dove riposano due sue cuginette coetanee. La camera è immersa nel buio... Non c'è neppure, data la notte nuvolosa, quel raggio di luna che di solito rischiara pallidamente simili avventure.

Ad un certo punto, mentre precisamente alla torre del lontano campanile suonavano le quattro, ecco che la Gina deste in un urlo altissimo, angoscioso, disperato... Le cuginette, esterrefatte, madide di sudore per lo spavento balzarono dal letto, una di qua e l'altra di là, e cominciarono a urlare senza sapere il perchè.

A quelle urla altre risposero, più lontane. Le tre madri, in compagnia dei tre padri, lasciarono di colpo il tepor delle lenzuola e, con il cuore in tumulto si precipitarono verso la camera dalla quale partivano gli appelli disperati. Ai sei genitori si aggiunse, in fila indiana, il plotone degli altri venti figli in camicia. Cinquantaquattro piedi varcarono contemporaneamente... o quasi, la soglia della camera e ventisette personaggi vi fecero irruzione.

La due cuginette ritte in mezzo alla camera misteriosa piangevano e strillavano; la Gina, sotto le coltri, taceva.

Il padre di costei con uno strappone gettò via le coperte... La povera ragazza apparve raggomitolata su se stessa. Delle robuste funicelle le legavano i piedi, le mani e il collo. Sul bianco lenzuolo spiccava la sua bella treccia bruna, recisa. Fu in quel momento che il pensiero d'ognuno si fermò spaurito sull'ipotesi della comparsa del diavolo.

Il biroccio del quale abbiamo parlato dopo pochi minuti partiva per la casa parrocchiale di Nona e quindi proseguiva per Torino di dove partiva in automobile l'avvocato Berruti che, durante il tragitto, rincorchiò con sè il maresciallo dei carabinieri.

Il parroco procedette senz'altre alla benedizione della povera Gina e poi, per l'insistenza del ventinova congiunti della povera ragazza, benedisse anche tutta la casa.

Il maresciallo seguendo il lungo e orante corteo andava rimuginando certe sue idee... Il diavolo è certamente un personaggio importante, ma al bandemerito graduato venne dato di pensare invece ad un losco individuo al quale, proprio in quella notte aveva, in compagnia di due suoi dipendenti, fatta la caccia precisamente nelle vicinanze del cascinale.

Contro costui individuo, del quale facciamo il nome per non intralciare l'opera della giustizia, era stato il giorno precedente spiccato un mandato di cattura ed ecli, viveva per l'appunto sotto il tetto della casa incriminata. Era insomma il manovale al quale abbiamo già accennato e che s'era invaghito della bella ragazza...

La madre della Gina, abilmente interrogata, si ricordò anche che l'uomo sospettato le aveva chiesto un giorno dove dormisse la sua figliuola.

L'avvocato Berruti, per conto suo, compì una rapida perquisizione e trovò infatti presso la camera dov'era entrato il « diavolo » una specie di sottoscala dentro il quale si sarebbe potuto benissimo nascondere un uomo.

La ragazza invece non ha saputo rispondere (o dire che cosa le sia successo a tutto fa supporre che le sia stato somministrato un narcotico. Non si sono invece trovate le forbici con le quali le sono state recise le chiome.

E' già avvenuto che altre ragazze dell'età della Gina Pretto, siano ricorse a malizie e ad astuzie finissime di varia genere per convincere i propri genitori a permettter loro di tagliarsi i capelli alla « garçonne », ma quest'ipotesi sembra da scartare.

Mentre il parroco procedeva alla benedizione di tutti i locali, il maresciallo Pochetti si è rimesso in campagna, per scovare il misterioso individuo sul quale grava un mandato di cattura.

Probabilmente è quello stesso che un giorno di primavera mandò all'avvenente fanciulla un mazzo di fiori. In questo caso si entrerebbe nel campo degli « amori contrastati » che hanno una loro letteratura specialissima.

La povera Gina Pretto, la perla, però, la sua bella treccia.

La « Stella al merito del lavoro » a due operai tipografi

Due operai tipografi della nostra città, Felice Masone ed Enrico Donalisio, addetti allo Stabilimento della *Gazzetta del Popolo*, sono stati insigniti in questi giorni della « Stella al Merito del Lavoro ». La cerimonia per la consegna della speciale onorificenza ha avuto luogo ieri pomeriggio, nel teatrino del Collegio degli Artigianelli, ed è riuscita solenne e cordiale nello stesso tempo. Numerose le autorità intervenute, tra gli altri il Prefetto De Vita, il vice-Podestà Buffa di Perrero, il colonnello D'Aloisio per il conte Di Robilant, il senatore Delfino Orsi, i magistrati Trabucchi, Casoli, Crosta-Curti, il con' Ferri della Milizia, il cav. Lembo per i Sindacati fascisti, il comm. Coniglione-Stella segretario provinciale dell'Associazione del pubblico Impiego, e varie rappresentanze militari e di Enti pubblici.

Il presidente del Consiglio di amministrazione, gr. uff. Besozzi, ha salutato le autorità, ha ringraziato il Rettore del Collegio, don Magnetti, dell'ospitalità nel Collegio, e si è compiaciuto vivamente coi due lavoratori esemplari. Egli ha chiuso il suo breve discorso con un omaggio a Mussolini, l'on. Edo Maria Gray ha pronunziato quindi un vibrante discorso, che è stato un inno alla virtù del lavoro.

Per la festosa cerimonia sono giunte molte adesioni di personalità torinesi. Era presente la Direzione e la Redazione del giornale e numerosi compagni di lavoro dei festeggiati.

La Mostra del cicio e motociclo

Ieri mattina, alle 10, il Prefetto De Vita ed il vice-Podestà ing. Orsi, in rappresentanza dell'amministrazione di Sambuy partito per Roma, si sono recati ad inaugurare nel salone sotterraneo di Galleria Subalpina la Mostra-Fiera regionale del ciclo e motociclo. La cerimonia è stata molto semplice e breve. Hanno parlato l'ing. Fossati, il signor Cerrà, il comm. Faldella ed il gen. Dompè. Le autorità si sono vivamente interessate a questa nuova prova della vitalità e degli sviluppi di questo importante ramo industriale.

Le relazioni commerciali col Nizzardo

Le Ditte del Distretto che hanno relazioni d'affari a Nizza e nel Nizzardo, oppure hanno filiali in detta regione, sono pregate di assumere notizie che le interessano presso il Consiglio provinciale dell'Economia.

I ladri

Un furgone postale l'altra sera alle 19 era fermo davanti alla succursale di piazza Lagrange. Ma c'era pure, fermo, un tale che gli olocchiava con una certa insistenza il furgone. Quella contemplazione non era disinteressata. Difatti, quando gli parve che il momento fosse propizio, le sconosciuto prese un pacco dal furgone lanciando allontanarsi prestamente. Ma il conducente del carro si era accorto del colpo mancino e d'un balzo gli era stato addosso, abbrancandolo pei panni.

I due stavano impegnando una violenta colluttazione quando passava il maresciallo Vasco, della Sezione di P. S. Monviso, che accorreva presso i due. Credeva si trattasse di due dei soliti ritsanti, e voleva mettere pace; ma quando seppe come stavano le cose, aggiuntò a sua volta il ladro e con molta decisione lo invitò a seguirlo in Sezione.

Il ladro — il cameriere Luigi Basso, fu Giuseppe, tarinese, di anni trentanove, abitante in via Cropello n. 22 — venne interrogato dal commissario-capo cav. Russo, il quale, davanti al reo confesso, stava già istruendo paternamente, un predicozzo, quando il messere l'interruppe così dicendo:

— Lo so anch'io che ho fatto male. Ma del resto sono pronto a pagare il fallo.

E se ne andò al carcere con molta disinvoltura.

— Alloero Giuseppe fu Ferdinando, abitante in strada Valsalice 116, ha annunciato che, tra le ore 13 e 14 del 22 corrente, ignoti ladri penetrarono con falsa chiave nel suo alloggio e, scassinati alcuni mobili, asportarono una sciilla con cammeo, due orcci da cavaliere, due *rivoltelle*, una borsetta d'argento, due binocoli, un portasigarette in oro ed altro in argento: il tutto per un valore di circa 1100 lire.

Seguendo la Cronaca

Succ. DEMATTEIS
Piazza Castello 23
e
Porta Palazzo 21
Sete, Pizzi, Velluti,
Passamanerie, Novità, ecc., ecc.
CIRCOLARE

La potenzialità della nostra Casa — *unica nel genere in Torino* — ci permette di rassicurare la clientela che ai ogni acquisto le diamo la matematica certezza di pagare un prezzo equo, giusto e sempre « a giorno ».

La nostra Casa non è un « bazar » che introduce gli articoli più disparati nel proprio commercio.

Siamo invece degli *specialisti* in tutto il senso della parola, con un assortimento vastissimo di articoli del tutto inerenti all'abbigliamento.

Non abbiamo mai avuto la pretesa — *le serie delle nostre réclames lo dice* — di far miracoli stromburzando prezzi su merce scadente e vecchia, come fanno certi ciarlatani e taliti.

La nostra lunga esperienza, l'organizzazione, gli acquisti importanti e diretti, ci danno una sicura superiorità integrata dalla formula: « *Nel guadagnare poco per vendere molto risiede l'interesse nostro* » e della clientela.

Questo saggio e vecchio sistema ci dà poi la soddisfazione di veder continuamente aumentare il numero delle vendite.

Sarà naturale, nostra specialità.

Non sbagliate indirizzo
nel vostro interesse!

SCUOLA DI TAGLIO

Tutte le signore e signorine, ignare completamente dell'arte bella, possono nel breve tempo da 1 a 3 *mesi istruirsi nella materia che forma la vera eleganza femminile.*

Chiedere programma gratis all'Istituto Prof.sse Magda de' Lazzari, Piazza Vittorio Veneto, 21, Torino.

Corso Abiti L. 240; Biancheria, Maglieria, Pellicceria e Calzatura L. 150 (lenti). Visitare l'esposizione permanente. Vendita modelli su misura. Pensione L. 9,50 al giorno.

RENARDS
Prof. DE BENEDETTI TODROS
via Pietro Micca, 19, i più bei renards e pekans del mondo ai prezzi migliori.
Prof. De Benedetti Todros
VIA PIETRO MICCA 19
Assortimenti colossali.
Osservate le vetrine.

LAMPADARI - Tel. 48-524
Fabbrica A.L.E.A. - Corso Orbassano 24
Liquidazione buone scarpe
Calzaturifici Riuniti, v. Barberoux, 10

Il commercio del Tappeto Persiano Autenticità, garanzie, ecc.

Il tappeto persiano è un ornamento di primissimo ordine nella casa a un collocamento di denaro tenuto in molta considerazione, dati i caratteri di pronta realizzazione dell'articolo e di aumento di valore nel tempo, dei tappeti persiani autentici.

Queste peculiari doti hanno formidabilmente sviluppato in tutto il mondo il commercio del tappeto persiano.

Come avviene per tutti i generi di grande richiesta e di alto valore (vedi, ad esempio, i quadri od i mobili antichi), l'avidità di lucro ha creato, accanto al commercio sano, quello speculazione della imitazione, che consiste nel presentare e vendere l'articolo imitato come autentico.

Come si può guardarsi da queste forme di disonestà commerciale? come si possono evitare le spiacevoli sorprese? Non è facile, perchè la profonda conoscenza del tappeto persiano è tutt'altro che diffusa.

Ma una *norma* elementare è quella di fare acquisti del genere presso le Case specializzate, i cui titolari sono conoscitori e sempre esperitili, essendo da anni notoriamente importatori diretti dal paese d'origine.

Essi hanno negozi e clientela fissa, e rappresentano, col lungo passato di specchiata correttezza commerciale, la migliore garanzia per l'acquirente.

Una di queste Case è indubbiamente la Ditta importatrice Cugini Cittone (v.a Ospedale, 1, ang. via Lagrange) che anche quest'anno si presenta alla sua affezionatissima clientela con recentissimi arrivi dall'Oriente, un'ingente quantità di autentici tappeti persiani in tutte le dimensioni e qualità.

I prezzi di vendita (data la moneta favorevolmente stabilizzata) sono molto più convenienti di quello che erano in passato, tali da sfidare vittoriosamente qualsiasi prezzo risultante da qualsiasi altra forma di vendita, s'intende sempre per merce autentica.

Chi desidera abbellire la propria casa, o collocare in autentici tappeti persiani — che ammenteranno di valore — il proprio denaro, visiti prima di tutto la Ditta Cugini Cittone.

Vedrà merce di grande pregio e potrà anche apprendere dove si fabbricano le imitazioni e come si riconoscono.

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.°
Via Po, N. 4, p. p.o - Telef. 48-196
RIPRESA ASTA STRAORDINARIA
TAPPETI PERSIANI
SECONDO LOTTO

E' ancora vivo nella cittadinanza il ricordo del successo senza precedenti ottenuto nello scorso mese di gennaio dalla Galleria Codebò e C.o con la dispersione di un grandioso stock di tappeti persiani. Sarà perciò ognuno ora con particolare piacere la notizia che nell'entrante settimana verrà posto all'asta pubblica il secondo ed ultimo definitivo lotto ancora disponibile.

Più che le parole, come nell'asta precedente, varranno i fatti. *Nessun prezzo base venne precedentemente stabilito*, quindi nessuna limitazione di perdita in rapporto al valore effettivo della merce. Il pubblico è il solo arbitro nell'aggiudicazione dei migliori tappeti, partecipando alle aste.

Si tratta di realizzare a qualunque costo e quindi anche a prezzi irrisori. Come è noto, un assoluto obbligo di riserva impone di non rendere pubbliche le sincere ragioni che provocarono l'urgente e rapida svendita.

La Galleria d'Arte C. Codebò e C.a, come già si disse, da oltre due anni non assumeva più impegni per vendita di tappeti, non riconoscendovi l'assoluta convenienza per gli acquirenti. Essa dà le più ampie garanzie per autenticità e perfetta conservazione di tutti i tappeti il « secondo lotto », come già il primo, comprende una varietà grandissima di tappeti, largamente assortiti per qualità e misure. Sono circa mille tappeti tra i quali molti di alto valore. Nell'esposizione che precede la vendita si sembreranno i tipi più classici e ricercati: Kashan, Chirvan, Kabristan, Afgan, Bokhara oro, Merw, Bokhara oro, Imperial Kirmean, Tabriz, Chiraz, Meuda.

Il pubblico è cortesemente invitato a voler presenziare alle aste, per convincersi che quanto si afferma corrisponde ad assoluta verità e per assicurarsi con lieve spesa i migliori esemplari della produzione persiana.

Esposizione: *martedì 28 e mercoledì 29, dalle ore 10 alle 19.*

Vendita *da giovedì 1° marzo in avanti, con due tornate giornaliere, alle ore 16 e alle ore 21.*

Direttore d'asta: *M. Carbonagno.*

OTTOCENTO
TAPPETI PERSIANI
di meravigliosa bellezza, scelti nelle qualità più rare e ricercate, assortiti in maniera tale da soddisfare qualunque richiesta di qualità, misure e colore, sono esposti in dieci vetrine nella **Galleria Nazionale** (ang. via Arcivescovado), e saranno venduti all'asta pubblica, senza nessuna base iniziale e senza limiti di prezzo, da *domani*, lunedì

alle ore 16 e alle 21

E' un'occasione unica nel genere, che si presenta a tutti ind

ULTIME NOTIZIE

Il problema della sicurezza
nelle prime discussioni ginevrine

Ginevra, 25, notte.

(D. C.) Sotto la presidenza del norvegese Hulen (che sostituisce l'on. Benes impegnato nel Consiglio per la sicurezza e l'arbitrato) ha iniziato stamane l'esame del memoriale dell'on. Politis relativo alla sicurezza. L'on. Von Simson (Germania) ricorda che il governo tedesco, in questo argomento si attiene ritenuto nell'articolo 11 del patto nuovo Politis semplice abbia preso come guida l'articolo 16. «Nessun paese — egli dice — ha maggiore interesse alla sicurezza della Germania poichè è disarmata mentre tutti gli altri Stati sono armati. Vale meglio prevenire che reprimere e la fiducia fra gli Stati è almeno altrettanto importante quanto la mutua assistenza». Von Simon si augura che la Società delle Nazioni possa presto acquistare carattere universale, poichè il regionalismo potrebbe avere per essa alcuni pericoli.

L'on. Politis osserva però che nelle discussioni della Società delle Nazioni non si può separare la repressione dalla prevenzione nè la assistenza dalla fiducia e cita a questo proposito l'esempio del trattato di Locarno. Vi è dunque fra il suo punto di vista e quello del delegato tedesco piuttosto un malinteso che una divergenza di principii. «Le misure penali che io considero allo scopo di ottenere le garanzie di sicurezza, costituiscono tre tipi diversi di accordi: quello della sicurezza interna (comprendente le clausole della non aggressione), del regolamento pacifico mediante l'arbitrato e dell'assistenza mutua quello che comprenderebbe il principio della non aggressione omettendo quello dell'assistenza, ed infine quello che comprenderebbe solo la clausola della non aggressione. Per ogni categoria si tratterebbe di accordi collettivi fatto eccezione fra parecchi Stati o particolari fatto fra due Stati: un trattato generale di sicurezza, conchiudente tutti gli Stati, non essendo possibile nelle circostanze attuali».

L'on. Sokal (Polonia) dichiara che il Comitato deve dare delle direttive chiare e categoriche sul tipo degli accordi di sicurezza che conviene raccomandare. Pare che prevalgono soltanto la clausola della non aggressione non sarebbero di alcuna utilità. Le sue preferenze vanno al tipo completo: non aggressione, regolamento pacifico, assistenza mutua. L'on. Politis risponde che personalmente è egli pure favorevole al tipo completo e che spera che il Comitato lo approverà.

La discussione si impegna quindi sui vari capitoli del memoriale Politis. L'on. Paul Boncour persiste nel ritenere che una discussione utile non possa iniziarsi che su conclusioni precise. Egli si riserva quindi di esporre il suo punto di vista quando il Comitato discuterà le conclusioni del rapporto Politis. Questo punto di vista è appoggiato dall'on. Sokal e da lord Cushendun. Si inizia immediatamente la discussione delle conclusioni. La prima di esse, che consiste come, per dare alle Nazioni una maggiore sicurezza, la conclusione di un accordo generale che aggiunga qualche cosa agli obblighi del patto non può essere attualmente presa in esame, non sollevai alcuna osservazione. Si passa poi ai paragrafi 22 («Gli Stati che hanno bisogno di maggiori garanzie di sicurezza debbono cercarle in accordi particolari e collettivi di non aggressione, di arbitrato e di assistenza mutua o soltanto di non aggressione») e 23 («I patti regionali di non aggressione, di arbitrato e di assistenza mutua rappresentano il tipo di accordi di sicurezza più completo e quello che si armonizza più facilmente col sistema del Covenant»). I patti regionali dovrebbero sempre comprendere: a) l'esclusione del ricorso alla forza; b) l'organizzazione di procedura pacifica per il regolamento di tutte le vertenze; c) lo stabilimento di un sistema di assistenza mutua in rapporto con le attribuzioni del Consiglio della Società delle Nazioni. L'on. Rutgers (Olanda) e l'on. Riddell (Canadà) vorrebbero che nei trattati di sicurezza figurasse pure la conciliazione.

L'on. Paul Boncour, a nome del Governo francese, dà la sua approvazione senza riserve al paragrafo 23. «I trattati bilaterali — egli dice — a parte rare eccezioni, saranno piuttosto un male peggio: più che è importante è applicare ad ogni regione determinata di Europa un sistema di sicurezza che possa apportare l'intera e l'armonia coll'esempio dei trattati di Locarno. La sicurezza generale dipende in gran parte, in certi casi, da questi trattati collettivi. Il Comitato di sicurezza è riuscito non soltanto per occuparsi della sicurezza generale, ma anche della sicurezza in rapporto al disarmo. Un trattato generale e collettivo che non comprenesse la clausola della mutua assistenza, non sarebbe di natura tale da facilitare una revisione degli armamenti poichè una Nazione non potrebbe apportare con cuore tranquillo riduzioni ai suoi effettivi che quando avesse come contropartita la mutua assistenza. Ricordo all'on. Von Simon che alcune delegazioni avrebbero preferito un trattato generale. Ma esse furono costrette a recedere come che sull'intero assetto della degli accordi regionali non poco rimane. Ora che ci si è avviati su questa via, bisogna proseguire. La deliberazione dell'Assemblea prevede del resto la coordinazione non solo dei trattati fra loro, ma dei trattati col Patto della Lega. Il solo interesse del modello di trattato-tipo che il Comitato deve redigere è quello di trovare un tipo che rientri nelle disposizioni del Patto. Questo trattato-tipo del resto non deve restare negli archivi, ma deve permettere al Consiglio di raccomandarlo quanto più largamente è possibile».

Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio di lunedì.

Il viaggio di Mariakovic
a la Conferenza della Piccola Intesa

Vienna, 25, notte.

Entro la prossima settimana, il Ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, partirà per Belgrado, avendo bisogno di un periodo di riposo di almeno un mese e mezzo. Come è noto, durante la sua assenza, egli verrà sostituito dal Ministro democratico Schumenkovich. I giornali jugoslavi sono informati che Marinkovic si recherà a fare una cura di montagna, o in Lavizzera, o nell'Alta Savoia, dove è possibile che abbia degli incontri con il Ministro degli Esteri Cecoslovacco, Benes, e con Titulescu, in tal caso, i tre Ministri della Piccola Intesa avrebbero uno scambio di vedute preliminare sulle questioni venute a maturazione dopo il Convegno di Jachimov dell'anno scorso, e che devono essere discusse nel Convegno prossimo della Piccola Intesa. Questa Conferenza è prevista per marzo in Romania, ma data la malattia di Marinkovic e la Sessione del Consiglio ginevrino, si potrebbe giungere ad aprile.

La neve ad Atene dopo 30 anni!

Vienna, 25, notte.

I giornali ricevono da Atene che la neve caduta ieri nella Capitale ellenica è la prima, dopo 30 anni. Le strade sono coperte da uno strato di 30 centimetri di spessore; particolarmente pittoresco è lo spettacolo offerto dall'Acropoli ammantata di bianco.

Hinkler ed il mulino a vento
Come passò la notte dormendo saporitamente - La mattutina colazione ad una fattoria - La serena attesa della madre

Londra, 25, notte.

Il capitano Hinkler è sano e salvo: anzi, egli si trova nuovamente in volo, e sta turbinando attraverso il cielo australiano, verso la madre sua, che lo aspetta a Bundaberg. La notte scorsa, mentre l'Australia e l'Inghilterra erano piene di ansia lo temevano sperduto nella zona quasi disabitata fra Porto Darwin e Cloncurry, l'aviatore dormiva placidamente al riparo di un vecchio mulino a vento, presso il quale era disceso per sfuggire al rischio di andare travolto da un ciclone di sabbia, che era sorto nella campagna circostante e che minacciava di fargli perdere l'orientamento.

Questa spiegazione, non è molto chiara, ma così viene trasmessa dai corrispondenti, i quali comunque attestano che Hinkler ad un punto della sua rotta tra Porto Darwin e Cloncurry, al calare della sera, trovò conveniente di atterrare sopra una spianata adiacente ad un mulino a vento, per trascorrervi la notte. Il piccolo apparecchio trovò evidentemente buon rifugio tra le ali del vecchio mulino abbandonato, e l'aviatore dormì tranquillamente sulla nuda terra. Forse fu la sua più saporita dormita del giorno della sua partenza da Londra.

La madre non aveva perso la fiducia

Svegliatosi stamane, favorito dal sereno tempo di Queensland in questa stagione, Hinkler riprendeva il volo sul suo minuscolo idroplano e qualche ora di poi atterrava a Cannoowal, un centro abbastanza importante, che si trova a circa 200 chilometri da Cloncurry, lungo l'itinerario per Bundaberg. Il suo arrivo colse la cittadinanza di Cannoowal in uno stato di animo quasi disperato. Alcuni aeroplani da caccia erano saliti a perlustrare di buon mattino l'immensa zona di circa 1000 chilometri fra Porto Darwin e Cloncurry, ma non vi avevano intravisto neanche il più remoto segno del passaggio di Hinkler. Essi avevano fatto ritorno alle rispettive basi, recando seco forti dosi di pessimismo. Se Hinkler fosse caduto giù in alcuni tratti perfettamente deserti di quella plaga, la sua sorte non sarebbe stata molto differente da una discesa forzata nell'Oceano. Sarebbe affondato nel Continente australiano gli per giù come in mare.

La notizia delle infruttuose ricerche, si diffuse in un baleno a Sidney Melbourne ed in altri grandi centri del Dominione, che avevano sospeso, con il cuore in sussulto, i preparativi dei festeggiamenti al loro giovane aviatore, incoronato di fama mondiale.

Anche la borgata di Bundaberg, ove il 50 per cento degli abitanti può dirsi composto di ex-compagni di scuola di Bert Hinkler, udì per radiotelefonia l'amaro ragguaglio. Ma la madre del pilota scosse il capo assicurando che il suo Bert non era affatto smarrito o perduto in alcun modo.

«Forse è sceso a terra perchè lo credette conveniente, forse perchè avendo dormito poco o nulla da tre settimane voleva regalarsi una nota tranquillità all'aria aperta prima di avventurarsi tra le salve dei saltimanti che lo attendono. Le notti di Australia, come Bert ha benissimo, sono le più pacifiche del mondo, perchè non le disturba che il canto di qualche lanoccio canguro la viaggio da un pascolo all'altro».

Una discesa tra le macchie per il caffè latte

Così diceva la vecchia signora, in attesa del telegrafo, mentre un certo numero di giornalisti mezzanotte già a lacune dalle loro penne le prime gocce di una finanza di lagrime. L'istinto materno aveva visto giusto, ma non aveva intuito un grazioso particolare intermedio. Bert Hinkler giraci stamane dopo una buona notte all'ombra del mulino a vento, pensò bricconcino di tirare innanzi per Cannoowal, ma anzitutto ebbe il brutto pensiero della colazione. Siccome egli viaggia come una lepre senza portare addosso un crostino, il problema abbondava di punti interrogativi. Hinkler trovò il suo aeroplanino e dimenticando momentaneamente tutto il resto, virò verso la possibilità di fare colazione.

Il paesaggio ed un tratto gliel'offerse sotto forma di una fattoria solitaria brulicante all'interno di mucche. Egli scese tra queste... gentili abitatrici della regione e la moglie del fattore gli riscaldò il caffè-latte. La fattoria si chiamava niente di meno: «Alessandria», ma era perfettamente ignorata anche dai più meticolosi cartografi del continente. Comunque, rimessosi in pace anche con le stoviglie Hinkler volava via da «Alessandria» e qualche ora più tardi donava alla buona gente di Cannoowal la più lieta sorpresa della sua monotona esistenza.

Siccome i battimani locali gli si stringono attorno, domani riceverà insieme cogli abbracci della mamma, i battimani di Sunshberg e la serie si ingrosserà via via perchè quale contraltempo di atmosfera o *pause* di motore impedirà a Bert Hinkler di volare da Bundaberg alla capitale dell'Australia, ed in tutte le altre città che vogliono celebrare in lui l'eroe compassano della più grande maratona aerea che sia stata corsa sinora?

Esercitazioni guerresche in Germania
in onore dei Sovrani afgani

Berlino, 25 notte.

Questa mattina, in onore dei Sovrani afgani ed alla presenza del Presidente Hindenburg, è stata eseguita nel campo di Doberitz una manovra guerresca della Reichswehr, la prima — dopo 14 anni — che i reggimenti tedeschi eseguissero davanti ad un re. Vi presero parte un reggimento di fanteria rafforzato ed alcuni reparti di artiglieria e cavalleria. Erano in azione anche delle *tanks*, non autentiche naturalmente a causa dei trattato di Versailles, ma posticce, vale a dire camions camuffati da *tanks* con tela dipinta. Il partito rosso doveva difendere una quota alta 30 metri dall'attacco del partito azzurro. L'esercitazione, a cui il re afgano ha mostrato di interessarsi moltissimo, finì con la vittoria del partito azzurro, a cui il partito rosso dovette cedere la duna. Dopo la manovra il re ed il Presidente presero posto davanti ad una tribuna che era stata appositamente eretta e davanti a loro sfilarono i reparti che avevano preso parte al combattimento. Stasera alla Legazione afgana i Sovrani ospiti hanno dato un pranzo di gala a cui non erano stati invitati i Presidente Hindenburg, che con tale atto ha posto fine ai festeggiamenti ufficiali. I Sovrani afgani si tratterranno ancora in Germania alcuni giorni in privato, impiegando questi giorni in visite a Potsdam, alla Fiera di Lipsia ed a vari impianti industriali.

Parricida condannato ai lavori forzati

Parigi, 25, notte.

Il processo più importante dell'attuale sessione delle Assise della Senna Inferiore: un parricidio, è continuato oggi a Rouen. L'accusato è certo Giulio Maillard, il quale a Notre Dame de Bondeville ha ucciso suo padre a coltellate. Il parricida si è accanito a tal punto sulla vittima che, quando il cadavere venne trovato, era crivellato da ventidue coltellate. Se l'accusato avesse commesso il delitto qualche giorno prima, non sarebbe comparso davanti ai giurati, ma davanti al Tribunale dei minorenni. Giulio Maillard aveva infatti compiuto 18 anni soltanto da nove giorni.

L'aula è gremita quando il presidente dichiara aperto il dibattito. L'accusato mantiene un atteggiamento disprezzabile: riconosce di aver ucciso il padre, ma fa di questi una descrizione tutt'altro che simpatica, addossandogli tutte le colpe e dicendo che il padre le avrebbe insultato, provocato e minacciato. L'accusato dice che egli leggeva molto e per questo era continuamente rimproverato. Tutti i testimoni d'accusa danno invece le migliori informazioni della vittima. I pochi testimoni a difesa non apportano nessuna precisione.

Dopo una severa requisitoria ed una calorosa arringa del difensore che supplica i giurati ad avere riguardo della giovane età dell'accusato, Giulio Maillard è stato condannato a 7 anni di lavori forzati.

Un ministro tedesco e le sottane corte

Berlino, 25, notte.

Il ministro delle Poste del Reich, Schätzel, ha disposto che tutte le impiegate degli Uffici postali portino d'ora in poi vestiti la cui gonnella arrivi a 30 centimetri sotto il ginocchio. La misura del ribasso delle vesti è stata naturalmente molto contrastata dal personale femminile ed anche criticata da alcuni giornali, i quali hanno accusato il ministro di voler dettare la moda. Il ministro risponde oggi con un comunicato a mezzo del *Wolff Bureau*, in cui spiega che si tratta di grembiuli da lavoro chiusi da portare sopra i vestiti. Il comunicato ha cura anche di aggiungere che la misura del resto non è stata presa senza avere prima sentito le rappresentanze del personale femminile stesso. Delicatezze democratiche! Una delle più arrabbiate sostenitrici delle gonnelle corte, che d'altronde non si trova, è arrivata su un giornale a ricordare minacciosamente al ministro che il dittatore greco Pangalos è innamorato e cadulo appunto sulle gonnelle corte delle donne!

La Federazione nazionale fascista
tra le Associazioni proprietari di fabbricati

Roma, 25, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«La Federazione nazionale fra le Associazioni di proprietari di fabbricati, con sede in Roma, la quale si propone un'opera di riorganizzazione e di studio di tutte le questioni connesse sia al problema economico del patrimonio edilizio della Nazione, sia al problema sociale dei rapporti fra i proprietari e inquilini, nell'iniziare la sua nuova attività, quale atto di deferente disciplina, ha richiesto al Partito di essere autorizzata ad assumere la denominazione di Federazione nazionale fascista fra le Associazioni di proprietari di fabbricati. S. E. il segretario generale del P. N. F., on. A. Turati, ha accolto la domanda, e di ciò ha dato comunicazione al nuovo presidente della Federazione, comm. Enrico Parisi».

Sottrae corrispondenza postale
dopo 35 anni di servizio

Napoli, 25, notte.

Il capo dell'ufficio delle poste aveva da qualche tempo constatato la scomparsa di corrispondenza ordinaria. Ne informava il capo-manipolo, rag. Simeone, il quale disponeva un servizio di vigilanza. Ieri pomeriggio stamane sorpreso nell'atto in cui metteva in tasca alcune lettere sottratte dai pacchi, il vice capo ufficio Salvatore D'Amelio, vecchio funzionario che si trovava in servizio da oltre 35 anni. Il D'Amelio si professava innocente e vittima di una congiura ordita ai suoi danni, ma in seguito ad una perquisizione operata nella sua abitazione e che ha portato al sequestro di altre lettere sottratte e di pacchi di stampati appartenenti all'amministrazione postale, è stato tradotto in carcere.

SPORT

Inghilterra batte Francia al rugby
Re Giorgio assiste al match

Londra, 25, notte.

Il *match* internazionale Francia-Inghilterra si è disputato sul terreno di Twickenham alla presenza di circa 30 mila spettatori. Re Giorgio assisteva al *match*; quando entrò nella tribuna reale, venne accolto da una grande ovazione. Prima della partita tutti i giuocatori gli furono presentati. La squadra inglese ebbe il sopravvento dal principio alla fine.

La partita è stata molto movimentata. Una decisione presa dall'arbitro a favore dei calciatori francesi ha provocato le urla della folla che ha protestato violentemente. Il primo tempo si è chiuso con 9 punti per l'Inghilterra e 3 alla Francia. Nella ripresa le parti non cambiarono e la superiorità rimase all'Inghilterra, malgrado la bella resistenza dei francesi. La partita termina con 18 punti per l'Inghilterra e 5 alla Francia. Per la sedicesima volta l'Inghilterra ha trionfato della Francia.

Gli incontri finali
del torneo pugilistico della Milizia

Grenoble, 25, notte.

Ecco i risultati degli incontri di finale del campionato nazionale di boxe della Milizia, svoltisi stasera al nostro Teatro Municipale. Alla serata ha assistito un folto e distinto pubblico. Fra le autorità erano presenti il gen. Guignard, segretario federale di Grenoble, il generale Piemontello ed il console Rabuat della Legione Camicicie di Milano. Arbitrò il signor Cherqui. Ecco i risultati per il primo e secondo posto.

Pesi massimi: Trichaine Umberto (15.a Legione) batte Mariani Silvio (8.a Legione) per abbandono al 1.o round.

Pesi medio-massimi: Colaiacovo Antonio (13.a Legione) batte Daniella Francesco (5.a Legione) per forfait.

Pesi medi: Mastrilli Giuseppe (16.a Legione) batte Laparia Carlo (18.a Legione) ai punti.

Pesi medio-leggeri: Ferrari Santo (16.a Legione) batte Bonomi Dino (15.a Legione) ai punti.

Pesi piuma: Demisiel Orlando (22.a Legione) batte Marrullo Mario (15.a Legione) ai punti.

Pesi galli: Stella Ignazio (15.a Legione) batte Angelini Enrico (18.a Legione) per abbandono al 1.o round.

Pesi mosca: Bossi Arnaldo (22.a Legione) batte Carlaschelli Carlo (7.a Legione) ai punti.

Pesi leggeri: Guerrini Giovanni (15.a Legione) batte Tentazioni Angelo (15.a Legione) ai punti.

Gli incontri per il terzo ed il quarto posto hanno dato i seguenti risultati:

Pesi medio-leggeri: Terrazzi Renato (7.a Legione) batte Tassi Pietro (27.a Legione) ai punti.

Pesi piuma: Tonelli Guido (15.a Legione) batte Zanzinelli Mario (21.a Legione) ai punti.

Pesi galli: Simonini Riccardo (15.a Legione) batte Debini Luigi (22.a Legione) ai punti.

Presenziavano Jean Jouhaux (pesi piuma prima serie) batte Frenti Carlo (pesi leggeri) ai punti.

Un morto e un ferito in un albergo
per lo scoppio d'un forno

Bolzano, 25, notte.

Uno scoppio tragoresa è avvenuto nell'*Hôtel Merano*, a Merano. I forestieri e il personale accorsi, videro nel locale del forno, tra un cumulo di macerie il cadavere di un giovane, mentre poco distante giaceva un ferito. Il morto venne identificato per il fornaio Antonio Sander, di anni 23, da Termeno; il ferito, per il cantiniere Antonio Delpez. L'esplosione era avvenuta mentre il Sander, che appena quel giorno era stato assunto in servizio all'albergo, era intento a far fuoco nel forno.

Paese [illegible] in subbuglio
dalla presenza d'un orso dal manicomio

Piacenza, 26, notte.

Pianello, paese dell'Appennino piacentino, fu tenuto stamane in subbuglio per la presenza di un pericoloso delinquente, tale Luigi Molinari, di 42 anni, da Nibbiano, il quale era fuggito dal Manicomio di Vezzano. La presenza del Molinari aveva suscitato un po' d'orgasmo, in quanto egli è autore di due efferati delitti. Infatti nel 1912 in Pianello il Molinari, con numerosi colpi di roncola, uccideva la sua giovane fidanzata Maria Polandrani, la quale aveva avuto col giovanotto un diverbio. Condannato per omicidio a 14 anni di reclusione, il Molinari, scontata la pena, si stabilì a Monticelli Pavese, dove nel 1926 commise il secondo omicidio. Qui una sera del marzo 1926, entrato nella camera da letto occupata dalla consorte del suo padrone, uccise la poveretta con ben 15 colpi di scure. Stavolta il Molinari venne prosciolto in Camera di Consiglio, in quanto fu ritenuto pazzo.

Il monumento a Foscolo
I magistrati hanno dato ragione al Fontana

Firenze, 25 notte.

La sezione I^ della Corte di Appello ha pronunciato oggi la sua sentenza nella causa promossa dallo scultore Rosellini al Comune di Firenze, riguardo alla vertenza sulla erezione del monumento a Foscolo, e riformando la sentenza del Tribunale di Firenze, la Corte ha deciso che compete esclusivamente al potestà di Firenze, seguito nella sua qualità di Presidente del Comitato, il diritto di nominare la Commissione artistica designata, ai termini del contratto, a collaudare l'opera compiuta in marmo del monumento al Ugo Foscolo eseguita dal Rosellini, nonchè il diritto di addivenire nonchè non al collaudo, ed ha perciò rigettata la domanda formulata dal Rosellini.

TEATRI

I frutti dell'amore
Tre atti di L. Descaves

Parigi, 25, notte.

Luciano Descaves ha voluto, per una volta tanto, strapparsi alle solite formule del teatro parigino per offrirci una commedia morale di intenzioni socialdemocratiche. Nella campagna a favore del ripopolamento, i *Frutti dell'amore* vanno contrassegnati come un nobile tentativo ed un'opera generosa. Vero è che l'autore non si fa grandi illusioni sull'efficacia pratica della sua propaganda e non nega che il grave dilemma sentimentale dei nostri giorni sia: «o l'amore senza frutto, o il frutto senza l'amore», ma gli applausi decretati dal pubblico a dispetto delle non poche mende del lavoro provano che ci siamo, in fondo all'anima umana, dei rimorsi che solo a toccarli si confessano e che un po' di coscienza nell'insistere basterebbe forse a mutare in ravvedimento.

La storia esposta dal Descaves è poco peregrina. Una studentessa di buona famiglia, Antonietta Bibaudier, ha avuto a 17 anni, durante un soggiorno in Svizzera, una delle solite povere avventure di cui è responsabile l'inesperienza sentimentale di una fanciulla e la debolezza di un momento. Il seduttore è un seabo di malaffare, e si è spaglato dopo averla resa incinta. La fanciulla si ricovera, con la complicità della madre, in una casa di maternità di Parigi; al padre Bibaudier, uomo violento e di principi austeri, viene detto che ella è andata a passare un paio di mesi da una zia di provincia. Le cose non si metterebbero poi tanto male se nella stessa casa di maternità non fosse ricoverata anche una dattilografa, Jeanne, che essendo debitrice del proprio stato all'egoismo di un principale, non ha la stessa ragione di Antonietta per tacere, ed invoca contro i colpevoli tutti i rumi della vendetta sociale. Jeanne ed Antonietta stringono amicizia. Ma un giorno la prima scopre che la seconda si chiama Bibaudier, e che Bibaudier padre non forma se non una unica e sola persona con l'uomo che ha resa madre lei.

La coincidenza è abbastanza melodrammatica, tuttavia la regia ne ha salvato di più melodrammatiche ed il pubblico ha lasciato correre. Chi non lascia correre è lo dattilografo, la quale non pensa più se non alla gioia della vendetta che il destino le offre, e scrive subito all'ex amante una lettera anonima per avvertirlo che sua figlia è lì a scontare le conseguenze del fallo commesso. Bibaudier arriva fuori di sè per portarsi via la figlia e forse per strozzarla sotto la macchina del proprio furore, ma la direttrice della casa, mistione Di Bienne, che sa ormai tutto, chiama in parlatorio Jeanne invece di Antonietta, e lo scongiurato rimane, a vederla, come i celebri pifferi di montagna. L'interesse drammatico della commedia culmina in questa scena non priva di abilità, e nel contrasto di sentimenti di cui è teatro il cuore di un uomo, vittima e carnefice ad un tempo. Ma da questo punto il dramma declina, ed il terzo atto, nel quale assistiamo ad un prematuro intervento di Bibaudier, diventato uomo cuore per accasare la figlia e dare un padre al nipotino allrendoli entrambi la dote con il vuoto di mezzo milione di dote al proprio segretario Dupré, appare totalmente sbagliato.

Descaves aveva qui una seconda commedia da incominciare, ma non si comincia una commedia al terzo atto di un'altra. Il pubblico rifiuta del resto sopportare le buone intenzioni del lavoro, che si riassumono — come accennammo in principio — in una difesa spesso eloquente della maternità e del suo carattere sacro anche quando essa cade — se così oso dire — dal seminato della legge, e non si lesinò applausi agli applausi. Se la strada dell'inferno è selciata di buone intenzioni, non è poi detto che tutte le buone intenzioni debbano condurre all'inferno...

e. p.

Al Teatro di Torino: Il secondo concerto Scherchen.

Anche il secondo concerto dell'orchestra di Winterthur, diretta da Hermann Scherchen, si è mantenuto ieri sera sullo stesso livello di nobiltà artistica del concerto precedente. L'esecuzione della *Sinfonia Funebre* del Locatelli ha rivelato un compositore assolutamente originale e sconosciuto alla maggior parte del pubblico; ed ha confermato la ricchezza di elementi nuovi e feconti per lo sviluppo sinfonico successivo che si celano ingiustamente ignorati nel nostro Settecento. Seguì un'eretta e leggera sonata per flauto ed orchestra di Alessandro Scarlatti, nella quale si alternano in armonica fusione temi giocosi e patetici. Terzo pezzo del programma, il *V Concerto Brandeburghese di Bach*, d'una pienezza musicale veramente occasionale, ed in cui si ritrovano tutte le grandi caratteristiche dello stile multiforme e ricchissimo dello spirito bachiano.

La *Kammersinfonie* di Arnold Schönberg, nuovissima per Torino, che appartiene alla prima maniera del compositore viennese, ancora influenzata da Wagner, Strauss ed altri romantici, fu accolta dal pubblico cordialmente sebbene non con molto entusiasmo. Chiuse il concerto la celebre *Grande Fuga* di Beethoven, della quale il pubblico richiese ed ottenne la replica.

Hermann Scherchen, insieme coi solisti e coll'intero coi clavicembalista Carl Mailliart, fu festeggiatissimo alla fine di ogni numero del programma, che anche per il suo equilibrio ha dimostrato di esser bene ispirato ai fini culturali.

Al Carignano: *Un miracolo* di Guitry.

La Compagnia Almirante-Bisone-Tofano, inaugurerà per mercoledì la prima novità della stagione, una commedia in 3 atti di Sacha Guitry *Un miracolo*. Continuano trionfando con sempre maggior fervore le repliche della bella commedia di Giannino Antona Traversi: *I giorni più lieti*.

Al Balbo: Zacconi.

Il pubblico più vario, e compiaciuto e lieto, gremiva ieri sera il «Balbo». V'erano popolani e belle dame, giovinetti e vecchi signori: v'era gente che fu un tempo frequentatrice assidua di teatri di prosa e che credevano oramai scomparsa, perduta anch'esse, nel ricordo di serie stagioni memorabili e lontane, e v'erano i novellini, quelli che non avevano mai sentito recitare gli illustri autori *d'une nuit* e che accorrevo ansiosi di conoscere un'arte gloriosa e una scuola profondamente umana. Zacconi suscitò come per incanto una sala folta, elettrizzata, pronta alla commozione, al riso, all'entusiasmo: egli si presentò col suo incedere possente, col suo largo respiro, col cipiglio fiero di chi scolpisce nel vivo parole e gesti, e fu accolto da un applauso scrosciante, interminabile. E la rappresentazione si svolse quasi solenne: vogliam dire che il pubblico era soggiogato dallo forte dizione, dalla voce calda, dagli accenti incisivi, pacati o comici o drammatici, vogliam dire che il pubblico sentì ancora una volta l'irresistibile magia, il [illegible] palpitante di un alto stile scenico. Con che gioia dunque assaporava le pause sapienti, attendeva la battuta a effetto sicuro, coglieva le impercettibili emozioni e le belle trovate di un'eloquenza comunicativa e pacata, vibrante e sobria, che scendeva sonora nei cuori con lunga eco! Zacconi recitò come sempre ha recitato: con tono magnifico e grandioso: le linee del personaggio assumono attraverso il suo dire un rilievo, un impeto, una ricca colorilatura, una magnifica austerità che fanno presentire il nuovo eroico. Anche quando ci fa ridere, Zacconi conserva nell'accentuazione, nel distacco delle sillabe, nelle sfumature ben modulate, il senso di una impennata ed ampia visione tragica, il senso della poesia del palcoscenico. Gli spettatori hanno compreso questo: hanno compreso che il nobile attore parlava loro con una voce usa ai poemi, ai drammi intensi e densi, ai versi o alla prosa pregni di idee, di immagini, di sentimenti. Per tutta la vita Zacconi frequentò le più singolari e superbe creature della letteratura drammatica: da codesta frequentazione è venuto al suo modo di attore un certo cavalleresco di dignità, di umanità profonda e pensosa, di intima e sincera commozione che trasfere anche negli istanti di più calcolata teatralità, e trionfa di ogni scetticismo.

Ma se i bregi, le virtù, la geniale forza rappresentativa dell'attore celebre non hanno bisogno di essere ricordati o sottolineati, è pur degna di considerazione la brama che il pubblico ad ogni propizia occasione dimostra di un teatro largamente umano ed emolivo; di una recitazione precisa, robusta sincera. Il pubblico cerca visioni commozioni: lungi dagli sdilinquimenti e dalle stranezze e dalla cerebralità a vuoto, desidera essere preso e sorpreso e inebriato da drammi di uomini veri, da giocondità e dolori e glorie di uomini veri, dalla rappresentazione eretta ed esaltante, ancora e sempre, di uomini veri. L'artificio, la leziosaggine, la prezlosità lo incuriosiscono: ma non sappena passioni e idee diventano sul palcoscenico, non appena la verità (e si intende la verità della poesia) s'accenda di una luce illusoria e incantevole tra le parole ben composte e pronunciate dagli attori che ancora sanno il valore della parola umana, quel pubblico scattera in un consenso non effimero e snobistico, ma prorompente e ardente. E non diciamo nulla che per il dramma rappresentato ieri sera, *Il Tessitore*, di Tumiati, pieno di buone intenzioni e che non realizza certo la figura di Cavour nè quell'eccelso momento della storia italiana da cui fu ispirato. Lo diciamo bensì per l'attore che ieri sera sintetizzò per il [illegible] pubblico accorso l'antica e, per nella diversità, immutabile arte del teatro: l'arte enorme e leggera, fantastica e semplice, divina e popolare, che va da Shakespeare a Goldoni, da Molière a Ibsen, e vuole sul palcoscenico attori devoti al genio della poesia e che sappiano sentire, parlare, gestire.

Le ovazioni a Zacconi furono ieri sera ripetute, calorosissime, cordialissime.

Al Vittorio: L'inizio della stagione d'opera.

Ieri sera con un bellissimo concorso di pubblico, si è iniziata al Teatro Vittorio Emanuele la stagione popolare d'opera diretta dal maestro Morosini, stagione nella quale verranno rappresentate *Traviata* e *Tosca*, *Forza del Destino*, *Norma*. Il *Trovatore* rappresentato per la prima volta ieri sera, ha incontrato il pieno favore del pubblico che ha fatto calorose accoglienze a tutti gli interpreti e in modo particolare al tenore Marietta. Lo spartito verdiano è messo in scena decorosamente e con una buona fusione. Stasera la prima di Tosca.

All'Odeon: «La Comicissima».

Ieri sera, con un teatro affollato, ha avuto luogo il debutto della «Comicissima», compagnia romana di commedie e grotteschi musicali. Il lavoro di presentazione era: «*A Tivoli... te la fanno!...*». Ottimo successo. La farsa in tre atti di Berardi e Bruno con musiche di Trarisi, è stata accolta ad ogni fine di atto da calorosi applausi. La trama del vaudeville è di una semplicità lineare, e appunto in questa sua semplicità ritrova l'elemento comico che affiora con continuità senza mai cadere in volgarità. Ed è già molto. L'esecuzione è buona: ottimi il Bruno, un comico dotato di buona comicità, il Pezzuti e la Gauthier. Oggi «*A Tivoli... te la fanno!...*» si replica in matinée e serata.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 25 febbraio

TORINO	72	49	41	84	31
BARI	34	24	21	48	79
FIRENZE	9	88	14	23	90
MILANO	58	43	21	67	62
NAPOLI	11	25	67	53	21
PALERMO	65	51	57	68	57
ROMA	75	71	48	36	40
VENEZIA	30	69	51	10	50

CRONACA

Rincasando trova il padre morente
Vittima di una imprudenza

La signorina Angiolina Brambilla, abitante in via Matteo Pescatore, 7, rincasando, ha trovato la porta di casa semi-aperta ed il proprio padre, Giovanni Brambilla, di 78 anni, nato a Valenza Po, insegnante pensionato, disteso al suolo e privo di sensi.

Alle grida di soccorso della signorina, accorsero tosto alcuni vicini; i quali pietosamente si adoperarono per richiamare in sè il vecchio, che fu sollevato e adagiato sul letto. Avvisato la vicina Sezione delle Guardie municipali, il medico municipale di guardia, dottor Galliari, si recò immediatamente sul posto a visitare il Brambilla, riscontrando in lui sintomi di avvelenamento prodotto da gas illuminante, e giudicandolo in pericolo di vita.

Un figlio del Brambilla, intanto, si recava alla Questura Centrale a denunciare l'accaduto, e il funzionario di servizio, dottor Fino, disponeva affinchè un sott'ufficiale di P. S. si recasse ad effettuare un sopralluogo.

Pare che il vecchio, abituato a preparare da sè il desinare, abbia dimenticato il rubinetto del gas aperto: l'asfissia lo ha colto prima che egli avesse il tempo di chiedere aiuto. Si esclude che possa trattarsi di suicidio.

Emanuele Filiberto
rivocato da Padre Semeria

Il Reale Collegio di Moncalieri ha voluto illustrare ed esaltare la figura di Emanuele Filiberto invitando Padre Semeria, ex-allievo dell'Istituto, a tenere una conferenza. Alla civica riunione celebrativa sono intervenuti il generale conte Peitti di Roreto, il podestà di Moncalieri comm. Abbona e altre personalità. Il padre rettore del Collegio, comm. Palina, ha salutato l'illustre oratore, il quale dopo un breve ringraziamento ha iniziato subito la rievocazione storica, sfrondando la saggezza del re e le virtù del guerriero sabaudo. Padre Semeria si è poi soffermato ad illustrare la politica di Emanuele Filiberto, ispirata da un puro concetto di italianità e di alti ideali civili; e chiudendo il suo brillante discorso, ha salutato gli uomini che cooperano per la grandezza d'Italia e per la gloria di Casa Savoia.

Mussolini premia
una famiglia numerosa

S. E. l'on. Mussolini ha fatto in questi giorni pervenire ad una povera vedova torinese, Vittoria Giovo nata Vaccanco, abitante in strada San Vito, 460, madre di 12 figli, tuttora viventi, un sussidio di L. 500. L'interessamento così dimostrato con spirito squisitamente paterno del Duce, ha promosso in tutti non solo il più vivo compiacimento, ma anche la più schietta ammirazione.

Stato Civile di Torino

25 febbraio 1928

NASCITE	23
MATRIMONI	5
MORTI	11

NASCITE: maschi 7, femmine 16.

MATRIMONI: Cogno Giovanni con Proia Ida — Morandina Serverino con Argentero Annunziata — Bellerio Alfonso con Negro Rita — Savio Pietro con Frevosio Ernesta — Trenti Aurelio con Parrone Natalina.

MORTI: Brino Anna vedova Reinero, di anni 62, di Torino, via Vassalli Eandi, 23 bis — Villasia Assunta di Giacomo, id.

APPENDICE DELLA STAMPA (37)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Spinse la sua generosità sino a regalarmi un bel cavallo ad un fucile. Fu preso da una irresistibile passione per la orticoltura e fece costruire alcune serre ove accumulò meravigliose piante tropicali, trascorrendo lunghe ore a sorvegliarne la crescita. Ma più d'ogni altra cosa ci rallegrò la decisione da lui presa di mandare la sorella a trascorrere qualche mese in Italia, in casa d'amici, col pretesto che il cambiamento d'aria le avrebbe fatto bene. Credetti realmente che la presenza di miss Fairwallis fosse divenuta odiosa a lui stesso e fui un po' sorpreso del fatto che la insopportabile creatura non mostrasse obbiezione a quel consiglio, che aveva tutta l'aria d'un ordine, ma, quando la salutai, alla partenza, ella mi lanciò uno sguardo così trionfante e così carico d'odio, nello stesso tempo, che ne provai un malessere indefinibile.

Qualche giorno dopo, ero nella serra con Lord Fairwallis, il quale mi mostrava una superba pianta di magnolia.

— Che magnifici fiori — mi disse egli — mi viene voglia di dire al giardiniere che ce ne mandi un cesto, ogni giorno, per il salone e le camere. Che cosa ne dite? Preferite forse qualche altro fiore?

— No — risposi — le magnolie sono molto decorative; ma una pianta sola non basta.

— Oh! — rispose il mio patrigno con noncuranza — ne farò portare delle altre.

CAPITOLO III.

Dal sonno alla morte

Trascorsero due mesi d'incanto: ogni nube era ormai dissipata e vissi giorni di completa felicità, fra le mie lezioni, mia madre ed il mio nuovo papà. Egli mi conduceva spesso con sè a caccia, a visitare la tenuta e le fattorie, chiedendomi pareri su miglioramenti da introdurre, su eventuali nuove costruzioni, su divisamenti e disegni di varia natura.

Un giorno mi disse:

Gerardo, se muoio prima di voi, tutte le mie terre apparterranno a vostra madre, che le trasmetterà a voi. Sarete, un giorno, più ricco di un re.

Ma non ero che un ragazzo e la fortuna mi lasciava indifferente. Un giorno, il signor Carteret mi annunciò che doveva recarsi per un paio di giorni a Londra, ove un antico suo collega di Versailles lo aspettava. Sarebbe partito il mercoledì mattina per tornare il giovedì sera, dopo il pranzo. Lo accompagnammo alla stazione Fairwallis ed io. Ricordo che lo salutai a lungo, dalla banchina, agitando il fazzoletto, come se egli partisse per un lungo viaggio.

Ritornammo al castello, senza scambiare una sola parola. Faceva un caldo eccessivo. Trovammo mia madre seduta all'ombra d'una quercia e ci sedemmo accanto a lei, chiacchierando per qualche minuto; poi il mio patrigno accennò ad alcune lettere da sbrigare e ci lasciò. All'ora del tè, non vedendolo tornare, mia madre mi pregò d'andarlo a chiamare in biblioteca. Ma non lo trovai. Vidi, bensì, un'ampia coppa di cristallo, sulla tavola, nella quale nuotavano parecchie magnolie senza gambo ed accanto ad essa alcuni fogli di carta a quadretti, coperti di cifre che facevano pensare a qualche problema complicato. Stava per uscire dalla biblioteca, allorchè il mio patrigno entrò. Vedendomi impallidì e mi segnò che mi slanciini per sorvegliarlo, temendo che stesse per avvenire, ma egli ricuperò immediatamente la calma.

Caro Gerardo — mi disse — non so perchè, ma non mi sento a posto. Il caldo mi dà le vertigini. Bisognerà che mi faccia visitare da un medico... Venivate a cercarmi per il tè? Sconsiglio che arriviate in giardino prima di voi.

E si mise a correre a rompicollo. La sera, quando entrai in camera per ricercarmi, trovai sul tavolo una coppa di cristallo simile a quella della biblioteca, piena di magnolie magnifiche. Destandomi, l'indomani mattina, sentii un'insolita pesantezza al capo e mi feci un po' aspettare prima di scendere a colazione. Anche Fairwallis dichiarò d'aver passato una pessima notte. La temperatura s'era fatta insopportabile e decidemmo, di comune accordo, di non uscire di casa. Ma, verso le ore, il mio patrigno si decise a fare una passeggiata a cavallo, proibendomi di accompagnarlo, per via del caldo.

A malincuore lo vidi partire solo, ma, dopo il tè, alla checchella, agitatami in sonderie e diedi ordine di insellare il mio cavallo. Mezz'ora dopo, galoppavo in aperta campagna. Il sole era ormai basso ed il caldo era diminuito: spirava una brezza deliziosa. Per un po', seguii i sentieri ombrosi declinanti a valle, poi m'avventurai nei boschi, ove regnava un silenzio religioso, appena appena rotto dal richiamo di qualche uccello, dal mormure d'una sorgente o dal lieve stormire degli alberi svettanti al cielo. Errai a lungo, senza tener calcolo del tempo che passava, fantasticando attorno al mio passato, ed alla tenerezza di mia madre, allorchè m'accorsi, ad un tratto, che il cielo s'era fatto scuro e che avevo smarrito la via.

Al centro della foresta era una collina boscosa, non mi rimaneva che salire lassù, per orientarmi e ritrovare la retta via. Nell'appiedare, notai alcune impronte fresche nel suolo friabile. Un altro cavallo era passato di là. L'ultimo dell'avventura si impadronì di me. Mi tornarono alla memoria i libri di viaggi divorati da piccino. Immaginai d'essere un pellerossa lanciato sulle orme d'una tribù nemica e seguii la traccia, conducendo il cavallo per la briglia. Giunsi, così, in cima al colle. Il sentiero, superata la cresta, ridiscendeva per l'altro versante, ove potei scorgere il tetto d'una vecchia casapecchia in rovina. Attaccai il cavallo ad un albero, nella macchia, e mi diressi verso la capanna. Poco prima di giungervi, mi fermai sorpreso: due cavalli, quello del mio patrigno ed un altro erano attaccati ad una palizzata. Fairwallis era dunque nel bosco? E con chi?

Senza potermene spiegare il motivo, un terrore senza limiti si impadronì di me ed un orribile presentimento mi strinse il cuore. Avanzai pian piano verso la capanna, scegliendo il lato più ombroso. A qualche passo di distanza dal muro mi fermai. Una voce era giunta alle mie orecchie: la voce di Fairwallis. Rimasi inchiodato sul posto, chiedendomi se non era più conveniente che io mi ritirassi, invece di spiare una conversazione alla quale ero estraneo; ma un istinto più forte della mia volontà mi costrinse a rimanere, porgendo l'orecchio.

La distanza e lo spessore del muro smorzavano il suono della voce e le parole mi giungevano indistinte. Avvicinandomi di più, potei percepire qualche parola. Fairwallis parlava in tono un po' stizzito:

— No, impossibile aspettare... formula... lari... sorprese... scusa poerile... questa sera... dopodomani... sepolcreto... porta verde... mezzanotte.

Poi un'altra voce più dolce simpatica, con un forte accento straniero:

— Imprudenza... correre ai ripari... rovina agenzia... 300 mila franchi... Parigi... Gerardo di Baquléande... memoria...

Udendo il mio nome pronunciato nel corso di quel misterioso conciliabolo, trasalii di terrore. Ma subito mi riebbi. Il mio patrigno era notoriamente oberato di debiti e pensai che qualcuno dei suoi creditori, a corto di pazienza, lo mostrasse in angustie. Quel pensiero mi riconfortò. Io avevo al dito un anello d'un valore inestimabile: un gioiello di famiglia del quale non mi sarei privato per tutto l'oro del mondo. Ma, in una circostanza simile, sarei stato lieto di offrirlo al povero Fairwallis, per togliergli d'imbarazzo. Risolvetti d'allontanarmi, non tanto però, da non vedere, all'uscita, l'irascibile creditore. Lord Fairwallis era pallidissimo ed il lavoro gli tremava nervosamente. Il creditore era un uomo di statura media, d'aspetto piacente, aveva capelli e baffi grigi, il volto abbronzato ed un'espressione d'indifferenza, per non dire di noia, spiccia all'inverosimile. La sua vista dissipò completamente i miei timori. Non avevo mai visto una persona d'aspetto così simpatico e rassicurante. Quando furono in sella, i due uomini rifecero il sentiero alla volta del colle e scomparvero.

Quando giunsi al castello, il mio patrigno non era ancora giunto e Carteret, arrivato dalla stazione molto fresco, era in camera e si stava cambiando. Il mio mal d'ora scomparso in seguito alla cavalcata, tornò durante il pranzo, certamente per effetto della stanchezza, dell'emozione, del profumo greve e dolce delle magnolie sciapiti in una coppa di cristallo sulla tavola... Resistetti per non allarmare mia madre, ma quando i domestici abbero portato il caffè, i sigari ed i liquori, mi alzai ed augurai la buona notte a tutti. Mezzo stordito, salii in camera, mi spogliai e, pochi minuti dopo, presi sonno. E... morii.

(Continua)

BORSE e MERCATI

Borse Italiane

Torino, 25. — Nella riunione che chiude la settimana si ha una nuova brillante affermazione dei Titoli di Stato che con mercato quasi ad unità meritamente rivolto, conseguono ulteriori progressi, conservandosi sulle massime quote raggiunte dall'inizio alla chiusura. La Banca Italia invece ha ceduto un centesimo mostrando scarsi per lassitenti vendite che hanno trovato il loro assorbimento stantaneamente sul mercato di giunti sotto il massimo fatto di 1915. Tutti gli altri valori hanno avuto un mercato poco attivo e con tendenza lentamente passiva: hanno fatto eccezione le E.A.I. e la Montecatini molto sostenute con buone domande. La Fiat seguita nel suo contegno ferme aggiustati con scarsi affari sui 598.

Titoli quotati ufficialmente, fine prec.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	76 —	75 90	75 90
Id. id. cons.	—	76 25	—	75 30
Littorio 5 %	—	89 65	89 20	89 50
Id. id. cons.	—	89 95	89 50	89 90
Consolidato 5 %	—	99 05	98 80	98 80
Id. id. cons.	—	98 05	—	98 05
Banca d'Italia	950	1345	1298	1320 —
Banca Comm.	1001	1301	1226	1269 —
Credito Italiano	134	852	—	847 —
Banco Roma	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	109	509	—	503 —
Consorzio M. F.	—	—	—	525 —
Mediterraneo	—	—	—	525 —
Meridionali	875	998	998	750 50
Robattino	909	545	543	513 —
N. A. I.	50	324	320	311 —
Ceirubich	—	—	—	170 —
Salvado	160	302	—	307 —
Italiana Gas	9100	516	502 50	507 25
Ilva	1000	1270	—	1265 25
Elettricità A. I.	9150	257 50	257	257 —
Sip	1000	151 50	150 75	151 2/8
Terni	350	419 —	412 —	413 50
Karrigiano	—	—	—	850 —
Nebiolo	10	341 —	—	341 —
Tedeschi	—	—	—	195 —
Off. Meccaniche	—	—	—	345 50
Fiat	2275	597 —	588 —	589 50
Id. nuove	—	—	—	383 —
Aranata	2250	315 —	309 —	310 —
Schiaparelli	—	—	—	68 —
Montecatini	3800	997 50	995 50	996 50
Id. cont.	50	1000 50	—	999 —
Mira Lanza	—	—	—	90 —
Acqua Potabile	200	549 —	541 —	541 —
Bonifiche	875	670 —	665 —	669 —
Piaggio	—	—	—	139 —
Fabbr. Lanzo	—	—	—	997 —
Viscosa	1775	198 —	190 —	193 50
Chatillon	1400	147 —	140 —	142 —
Cementi	—	—	—	127 —
Pirelloni	300	70 50	70 —	70 25

CAMBI

Parigi	—	—	—	92 50
Londra	—	—	—	92 60
New York	—	—	—	19 00

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50% n.	—	—	76,00	—
Id. id. 1. p.	76 85	76 75	76 90	76 80
Consol. 5 % n.	—	89 80	89 60	—
Id. id. 1. p.	89 65	89 50	89 65	89 50
Littorio c.	—	89 375	89 —	89 30
Id. id. 1. p.	89 45	—	89 50	—
Venezia 3,50 %	—	76 —	76 90	76 75
BANCARIE				
Banca Italia	1310 —	1300 —	1291 —	— —
Comm. Italiana	1300 —	1295 —	1280 —	1289 —
Naz. di Credito	505 —	505 —	502 —	503 —
Banco Roma	112 —	112 —	110 —	111 —
Credito Italiano	855 —	855 —	848 —	850 —
Credito Marittimo	530 —	530 —	530 —	— —
Consorzi	650 —	647 —	650 —	— —
Credito Fond.	—	—	450 —	— —
Comm. Trieste	—	—	—	900 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	995 —	990 —	— —	— —
Meridionali	750 —	749 —	750 —	750 50
Rubattino	543 —	539 —	541 —	— —
Ilva Trieste	216 —	215 —	216 —	216 —
Adria	—	—	98 —	98 —
Ceirubich	170 50	172 —	170 —	170 —
Lloyd Sabaudo	—	307 —	—	— —
Lloyd Triest.	—	—	—	301 —
Navig. Veneta	284 —	—	—	— —
Alta Italia	—	238 —	—	— —
MANIFATTURE				
Cotoni, Cantoni	1000 —	— —	— —	— —
Id. Turati	750 —	— —	— —	— —
Id. Veneziano	107 —	— —	— —	— —
Lanif. Targetti	100 —	— —	— —	— —
Id. Rossi	1000 —	— —	— —	— —
Chatillon	155 —	— —	143 —	— —
Lanif. Can. Naz.	148 —	— —	— —	— —
Rossari Varzi	700 —	— —	— —	— —
Tessi	307 —	— —	— —	— —
Safia	158 —	160 —	161 —	— —
Marzotto	50 50	— —	— —	— —
SIDERURGIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	94 —	97 —	96 —	— —
Ilva	165 —	160 —	158 —	— —
Metallurg. Ital.	125 75	128 —	125 —	— —
Elba	46 —	45 50	45 50	— —
Montecatini	270 —	277 —	270 —	— —
Ferriere Voltri	—	218 —	— —	— —
Monte Amiata	315 —	319 —	310 —	— —
MECCANICHE				
Breda	141 —	— —	— —	— —
Fiat	597 —	598 —	588 —	— —
Isotta	930 —	— —	— —	— —
Miani	30 —	35 —	— —	— —
Italmine	— —	470 50	— —	— —
Italia	— —	13 —	— —	— —
Spa	— —	280 —	— —	— —
ELETTRICHE				
Selt	— —	520 —	— —	— —
Sip	150 50	152 —	— —	— —
Ed. Bresciane	946 50	— —	— —	— —
Ediana	715 —	— —	— —	— —
Marconi	257 —	— —	255 —	— —
Terni	417 —	414 —	415 —	— —
Eserc. Elettrici	116 50	118 50	— —	— —
ALIMENTARI				
Distill. Italiano	147 50	147 —	— —	— —
Ind. Zuccheri	160 —	158 —	— —	— —
Raff. Liz. Lomb.	597 —	595 —	— —	— —
Galbiati	215 —	219 —	— —	— —
Remoliera	— —	635 —	— —	— —
Kristalia	850 —	875 —	860 —	— —
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Nodes	8 25	9 10	— —	— —
Fondi rustici	900 —	— —	900 —	— —
Immobiliare	— —	— —	975 —	— —
Imp. Fondiario	— —	— —	105 —	— —
Risanamento	— —	— —	1100 —	— —
Soc. Ferrarese	667 —	— —	670 —	— —
Beni Stabili	675 —	695 —	690 —	— —
DIVERSE				
Ass. Inf. Milano	— —	— —	— —	2820 —
Ass. Generali	— —	— —	— —	6500 —
Bilos	— —	750 —	— —	— —
Cement. Spoleto	905 —	— —	900 —	875 —
Grandi Alb.	70 —	— —	— —	— —
Esp. Italo-Am	505 —	— —	— —	— —
Pirelli	710 —	— —	— —	— —
Gas Torino	333 —	— —	— —	— —
Mira Lanza	91 —	— —	— —	— —
CAMBI				
Francia	74 95	74 30	74 95	74 25
Svizzera	360 50	363 75	— —	362 25
Londra	92 7/16	92 5/16	92 7/16	92 1/16
New York	18 85	18 80	18 85	18 84
Berlino	450 —	— —	— —	451 —
Vienna	265 —	— —	— —	265 —
Budapest	11 45	— —	— —	11 515
Belgio	263 —	— —	— —	263 —
Spagna	390 10	388 —	— —	391 —
Praga	56 —	— —	— —	56 —
Svizzera	360 50	— —	— —	360 —
Albania	1 365 —	— —	— —	365 75
Belgrado	33 25	— —	— —	33 25
Olanda	760 —	— —	— —	760 —
Norvegia	— —	— —	— —	507 —
Rodio	18 —	18 —	18 —	— —

Borse estere

Ginevra, 25. — Cambi: Italia 27,30; Francia 20,43,75; Inghilterra 25,34,75; New York 5,18,50; Belgio 72,31,25; Spagna 97,87,5; Olanda 209; Germania 124,90,95; Austria 73,92,5; Svezia 138,50; Norvegia 134,30; Danimarca 138,90; Polonia 0,58; Cecoslovacchia 15,48; Cracovia 20,40,75; Serbia 9,13,5.

Vienna, 25. — Chiusura: Italia 27,20; New York 7,00,85; Parigi 27,60; Romania 4,24,75; Svezia 17,45,5; Berlino 169,13; Svizzera 138,35; Amsterdam 284,80; Praga 20,80,5; Budapest 102,90; Varsavia 79,40; Londra 34,50; Belgio 98,85.

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 5,22,75; Londra 4,87 13/16; Parigi 3,83 3/4; Bruxelles 13,90; Madrid 14,00; Borsa 19,35,5; Amsterdam 40,21,25; Berlino 23,87 7/8.

Mercati

SESTRIERE, — Torino, 25. — Buoi e manzi da lavoro da L. 360 a 400 al Q.le; vitelli da lavoro da 600 a 800; vacche da 260 a 360; lendimne da macelle: buoi e manzi da 300 a 400; vitelli da 625 a 640; vacche da 180 a 280; maiali da 500 a 700 al quintale.

CASINI. — Alessandria, 25. — Carne bovina consegnata con peso, al kg. da L. 4 a 5; carne suina fresca L. 12; carne di montone L. 6; carne di agnello L. 8,50; carne equina 4-6.

CEREALI. — Torino, 25. — Frumento da L. 368 a 380 al Q.le; granoturco 95; fagiuoli da grano 145; farina di mellica 105; grisica e crusichello 75; segale 105; avena 130.

FARINA, PASTA. — Alessandria, 25. — Farina di granoturco L. 1,20 al kg.; farina di frumento 1,80; pasta alimentare senza di produzione locale da 2,75 a 3; pasta fresca di semola 2,50.

FORAGGI. — Torino, 25. — Fieno maggengo da L. 30 a 35; agostano 25; terzuolo 20; paglia pressata 24; id. sciolta 22 al Q.le.

OLIO, BURRO. — Alessandria, 25. — Olio d'oliva da L. 9,50 a 10,75 al kg.; olio di seme 6,50 a 6,80; burro naturale di 1.a qualità, tarato da 7,80 a 8,80; latte da 1,10 a 1,15 per litro.

SETE. — Società Torinese, 25. — Operazioni di stagionatura. Organzino coll. 2, kg. 308,50; Greggia 4, kg. 445,50; Lana 1, kg. 1771,50; Lane pesti 7, kg. 82,50. Totale 13, kg. 2478,50. — Operazioni d'assaggio. Greggie 9; Lavorate 5. — Prove bozzoli N. 2.

PRODOTTI AGRICOLI. — Stagionatura e pesatura: Foraggio ass. 2; Organzini N. 7, kg. 970,50, ass. 8.

Consiglio Provinciale dell'Economia. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle uova, dei bozzoli sochi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dal giorno 19 al giorno 25 febbraio 1928. — Uova grosse Piemonte: qualità di marca, titolo 11/38, prezzo da L. 880 a 930; qualità extra, titolo 11/13, da 930 a 975; qualità extra, titolo 13/15, da 950 a 995, qualità 1.o ordine o classico, titolo 14/16, da 905 a 950. — Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 20/22, da L. 770 a 775, qualità extra, titolo 22/24, da 760 a 765. — Bassi predotti Piemonte, doppio in grana da L. 11,50 a 12,25. - Bozzoli sochi Piemonte: lacrocati chiusi extra da L. 65 a 67. — Comunicato dall'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Andamento normale delle cose mentre i nuovi ritardissimo di gran lunga i prezzi dei filati.

Situazione vinicola piemontese

Casale Mont., 25 sera.

L'Ufficio di viticoltura ed enologia di Casale Monferrato comunica:

Asti. — La commercializzazione settimanale della settimana scorsa siate qua e là discretamente attiva, ed i prezzi si sono mantenuti stazionari e vicini ai valori fatti nei due precedenti. Per i vini rossi comuni da pasto pure limpidi alcolico da 10,50 a 12 gradi e dalla data alle 980 lire l'ettolitro per i vini rossi delle zone di barbera, freisa e grignolino con titolo alcolico variabile da 12 a 14 gradi, limpidi ed asciutti leggermente pizzicanti, invecchiati in parte in botti, in alcune vili, in terracotta ed in cemento, si è un po' rallentata, allontanando così il pericolo che le vili e le piante di genere indicassero troppo presto la vegetazione.

Montemagno. — Il nostro mercato vinicolo va costantemente rianimandosi. Le vendite fatte nella quindicina scorsa si sono basate sulle 210 lire l'ettolitro pei vini di barbera da 11 a 12 gradi, e sulle 200 lire l'ettolitro per i vini rossi comuni da 11 a 12 gradi, in cantina del produttore.

Montegrosso. — Il nostro mercato vinicolo è un poco più animato essendovi una ricerca con prezzi che variano dalle 940 alle 960 lire l'ettolitro, in nostre vigne, nonno un andamento discreto quantunque parzialmente siano colpite dalla filossera. Vinaccia lire 6 il quintale.

Fortascarato. — In questa quindicina si è verificato un più vivo risveglio nell'andamento del nostro commercio vinicolo e si sono effettuati molti contratti. Molto ricercate le partite più adatte per l'imbottigliamento. Perciò barbera da 920 a 990 lire l'ettolitro secondo la qualità, grignolino da 950 a 980 lire l'ettolitro, vini fini da bottiglia da 990 a 1200 lire l'ettolitro.

Castiglione. — Mercato vinicolo poco attivo con prezzi da 920 a 980 lire l'ettolitro. Nelle vigne procedono alacremente i lavori d'impianto su piede americano.

Rocchetta Palafea. — La vendita dei nostri vini procede discretamente con prezzi per il rosso da 900 a 950 l'ettolitro, con prezzi presso'chè eguali per il moscato.

Predosa (Alessandria). — Mercato vinicolo piuttosto calmo con prezzi da 900 a 920 lire l'ettolitro. Le nostre vigne sono quasi del tutto distrutte dalla filossera e perchè ancora sono le vigne ricostituite in produzione ci ora si procede però con molta attività alla ricostituzione.

Fecetto. — Vendite scarse di vino con prezzi per i vini da 11 a 12 gradi da 870 a 910 lire l'ettolitro. Le nostre vigne sono quasi del tutto distrutte dalla filossera e perchè ancora sono le vigne ricostituite in produzione ci ora si procede però con molta attività alla ricostituzione.

Fecetto. — Vendite scarse di vino con prezzi per i vini da 11 a 12 gradi da 870 a 910 lire l'ettolitro. Le nostre vigne sono quasi del tutto distrutte dalla filossera e perchè ancora sono le vigne ricostituite in produzione ci ora si procede però con molta attività alla ricostituzione, su divisamenti e disegni di varia natura.

Un giorno mi disse:

Gerardo, se muoio prima di voi, tutte le mie terre apparterranno a vostra madre, che le trasmetterà a voi. Sarete, un giorno, più ricco di un re.

Ma non ero che un ragazzo e la fortuna mi lasciava indifferente. Un giorno, il signor Carteret mi annunciò che doveva recarsi per un paio di giorni a Londra, ove un antico suo collega di Versailles lo aspettava. Sarebbe partito il mercoledì mattina per tornare il giovedì sera, dopo il pranzo. Lo accompagnammo alla stazione Fairwallis ed io. Ricordo che lo salutai a lungo, dalla banchina, agitando il fazzoletto, come se egli partisse per un lungo viaggio.

Ritornammo al castello, senza scambiare una sola parola. Faceva un caldo eccessivo. Trovammo mia madre seduta all'ombra d'una quercia e ci sedemmo accanto a lei, chiacchierando per qualche minuto; poi il mio patrigno accennò ad alcune lettere da sbrigare e ci lasciò. All'ora del tè, non vedendolo tornare, mia madre mi pregò d'andarlo a chiamare in biblioteca. Ma non lo trovai. Vidi, bensì, un'ampia coppa di cristallo, sulla tavola, nella quale nuotavano parecchie magnolie senza gambo ed accanto ad essa alcuni fogli di carta a quadretti, coperti di cifre che facevano pensare a qualche problema complicato. Stava per uscire dalla biblioteca, allorchè il mio patrigno entrò. Vedendomi impallidì e mi segnò che mi slanciini per sorvegliarlo, temendo che stesse per avvenire, ma egli ricuperò immediatamente la calma.

Caro Gerardo — mi disse — non so perchè, ma non mi sento a posto. Il caldo mi dà le vertigini. Bisognerà che mi faccia visitare da un medico... Venivate a cercarmi per il tè? Scommetto che arrivo in giardino prima di voi.

E si mise a correre a rompicollo. La sera, quando entrai in camera per ricercarmi, trovai sul tavolo una coppa di cristallo simile a quella della biblioteca, piena di magnolie magnifiche. Destandomi, l'indomani mattina, sentii un'insolita pesantezza al capo e mi feci un po' aspettare prima di scendere a colazione. Anche Fairwallis dichiarò d'aver passato una pessima notte. La temperatura s'era fatta insopportabile e decidemmo, di comune accordo, di non uscire di casa. Ma, verso le ore, il mio patrigno si decise a fare una passeggiata a cavallo, proibendomi di accompagnarlo, per via del caldo.

A malincuore lo vidi partire solo, ma, dopo il tè, alla checchella, agitatami in sonderie e diedi ordine di insellare il mio cavallo. Mezz'ora dopo, galoppavo in aperta campagna. Il sole era ormai basso ed il caldo era diminuito: spirava una brezza deliziosa. Per un po', seguii i sentieri ombrosi declinanti a valle, poi m'avventurai nei boschi, ove regnava un silenzio religioso, appena appena rotto dal richiamo di qualche uccello, dal mormure d'una sorgente o dal lieve stormire degli alberi svettanti al cielo. Errai a lungo, senza tener calcolo del tempo che passava, fantasticando attorno al mio passato, ed alla tenerezza di mia madre, allorchè m'accorsi, ad un tratto, che il cielo s'era fatto scuro e che avevo smarrito la via.

E si mise a correre a rompicollo. La sera, quando entrai in camera per ricercarmi, trovai sul tavolo una coppa di cristallo simile a quella della biblioteca, piena di magnolie magnifiche. Destandomi, l'indomani mattina, sentii un'insolita pesantezza al capo e mi feci un po' aspettare prima di scendere a colazione. Anche Fairwallis dichiarò d'aver passato una pessima notte. La temperatura s'era fatta insopportabile e decidemmo, di comune accordo, di non uscire di casa. Ma, verso le ore, il mio patrigno si decise a fare una passeggiata a cavallo, proibendomi di accompagnarlo, per via del caldo.

A malincuore lo vidi partire solo, ma, dopo il tè, alla checchella, agitatami in sonderie e diedi ordine di insellare il mio cavallo. Mezz'ora dopo, galoppavo in aperta campagna. Il sole era ormai basso ed il caldo era diminuito: spirava una brezza deliziosa. Per un po', seguii i sentieri ombrosi declinanti a valle, poi m'avventurai nei boschi, ove regnava un silenzio religioso, appena appena rotto dal richiamo di qualche uccello, dal mormure d'una sorgente o dal lieve stormire degli alberi svettanti al cielo. Errai a lungo, senza tener calcolo del tempo che passava, fantasticando attorno al mio passato, ed alla tenerezza di mia madre, allorchè m'accorsi, ad un tratto, che il cielo s'era fatto scuro e che avevo smarrito la via.

GENASPRIN

L. 3,50 Il rimedio ideale contro il dolore alla portata di tutti

ATROCE MAL DI TESTA

Qualsiasi la natura del vostro mal di testa o qualsiasi l'intensità del dolore, vel potete guarire in pochi minuti con due tavolette di GENASPRIN, prese in un poco d'acqua. Questa non è una affermazione a semplice scopo di pubblicità, ma è un fatto constatato da migliaia di Medici italiani e inglesi.

La GENASPRIN è garantita assolutamente pura, questa è la ragione per cui i Medici la prescrivono con assoluta fiducia perchè la GENASPRIN è il rimedio ideale contro il Mal di Testa, Nevralgie e in tutte le torturanti forme dolorifiche dei nervi. Decidetevi ad usare voi pure la GENASPRIN

GIUDIZI MEDICI

AFFEZIONI NEVRALGICHE DEL TRIGEMINO E DEL GANGLIO CILIARE. SCLERITI, IRIDO CICLITI, ATTACCHI DI GLAUCOMA. — Ho sperimentato i flaconi ti GENASPRIN ed in vero ho avuto a lodarmi della bontà e dell'efficacia del preparato in molteplici affezioni nevralgiche sia nel campo del trigemino che del ganglio ciliare, regioni che a me sommamente interessano per la mia specialità di oculista. La GENASPRIN è stata superiore alle mie aspettative e nelle ulcerazioni della cornea e nelle irido-cicliti e nelle infiammazioni della sclera, del bulbo e degli annessi in toto, quali ottenni di glaucoma in unione alle altre cure. Nella cefalea è stata di sommo giovamento ed è ben sopportata benissimo.

Prof. Dott. GRONZO PEDICO.

Presso la vostra Farmacia potete procurarvi un tubetto di GENASPRIN da 10 tavolette, al prezzo di L. 3,50. Non trovando la GENASPRIN nella vostra Farmacia, rivolgetevi direttamente all'Agente Generale per l'Italia e Colonie, Cav. ALDO F. ZUCCHI, 33, Via Daniel Merrone, Milano (122).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GILIESIE allo spirito scelte, per preferiti, vendo prezzo inverosimile, piccole grosse partite. Fabbrica Liquori corso Valdocco 13, Torino. 23434

CONSULENZA tributaria commerciale. Studio di Ragioneria Dott. Trabia, Mesto Pisani, 22. Telefono 40-803. 23378

PORTIERI, veloci impermeabili, superbe ruffie cavalli, prezzi inbattibili. Sampò, Corticelonge, dua. 23445

ITALO Americano, Rossendori, New York assumerei incarichi commerciali. Bartoli, Romani, 26. 19712

MACCHINA pieghettare (plissè) vendesi, ottima occasione. Veronese, via Saluzzo 62.

MACCHINE maglieria cucine ricamare, vendita riparazioni. Pietro Micca 4, Rossi.

MOTORI elettrici compera, vendita, cambi, riparazioni, occasionissime. Omega, Valeggio, 37. 20305

OCCASIONISSIMA: Liquidiamo movimenti cronometri per applicazioni Barsavelle, corso Stupinigi 104. 23374

PARTITA vino dolce e filtrato Cedmadoni da litri 900 in più. Scrivere posta libretto 714801, S. Damiano d'Asti. 19720

Offerte d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico offresi camioncia vettura, ottime referenze. Mondelli, via Nizza 170. 23704

CHAUFFEUR meccanico tuttofare, referenze, offresi vettura camion. Scrivere cassetta 87 F. Unione Pubblicità Ital. Torino.

CHAUFFEUR meccanico tuttofarne cerca padrone vettura o camions ovunque, anche fuori Torino. Scrivere cassetta M F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23705

CONTABILE corrispondente italiano tedesco francese offresi marca giornata, referenze primarie. Scrivere cassetta 76 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23506

DIGIASSETTENNE serissima abile ricamatrice occuperebbesi presso distinta famiglia come cameriera o come persona di compagnia. Studia serie referenze. Scrivere cassetta 99 F. Unione Pubblicità Ital. Torino.

GALZIFICIO cerca abile orlatrici rimagliatrici, pilatrici, smacchina gaza. Corvino 60.

GERGANTI abile pollaiere e sottaiere cerca con poco Numero. Presentarsi Stabilimento di Torino Sella Vicosa, strada di Provinciale di Vercelli. 2702

GERDANI coniugi per servizio palazzina uomo semplicissimo fattorino. Scrivere cassetta 207 M. Unione Pubblicità Ital. Torino.

GERGANTI operatori abituati per forni automatici. Inviare referenze, prima, poi recapati Scrivere cassetta 71 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23746

GERDANI subito ragazzine apprendiste rilegatoria. Presentarsi via Bonelli, 36. 20614

GERGANI impiegata per piccola azienda. Via Juvara 23, Sacchetto. 19720

GERGANI signorine tutte fare pop. Gruppo giovane. Ristorante Caffè Torinese. Piazza Daniele, Torino. 20469

GERGO buona pratica bambini. Scrivere cassetta 10 N. Unione Pubblicità Ital. Torino.

GERGANI operatori abituati per forni automatici. Inviare referenze, prima, poi recapati Scrivere cassetta 71 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23746

GERDANI subito ragazzine apprendiste rilegatoria. Presentarsi via Bonelli, 36. 20614

GERGANI impiegata per piccola azienda. Via Juvara 23, Sacchetto. 19720

GERGANI signorine tutte fare pop. Gruppo giovane. Ristorante Caffè Torinese. Piazza Daniele, Torino. 20469

GERGO buona pratica bambini. Scrivere cassetta 10 N. Unione Pubblicità Ital. Torino.

GIOVANE studi universitari, conoscenza lingua cerca impiego. Scrivere cassetta 9 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23436

MECCANICO patentato occuperebbesi anche piccola officina. Scrivere cassetta 85 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23707

OPERAIO cerca lavoro stabile fabbrica, deposito verniciatura cementazione, mediante garanzia personale interessi 5 %. Scrivere Bertino, via Calvo, 4, Torino. 19726

QUARANTENNE serio praticissimo commercio accomoderebbe direzione azienda o ditta commerciale. Scrivere cassetta 4 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23419

SETERIE, lanerie, abbigliamento capisecco vendita offresi. Scrivere cassetta 86 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA commessa cassiera da diversi anni presso stessa ditta desidererebbe migliorare condizioni cerca impiego adeguato presso grande azienda. Referenze inoccepibili. Scrivere cassetta 13 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SPECIALITA' MEDICINALI DEGLI
STABILIMENTI O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE DI FAMA MONDIALE

IRROBUSTISCE IL GIOVANE, SVILUPPA LA DONNA, FORTIFICA IL VECCHIO

Riconosciuto dai più ILLUSTRI CLINICI come il primo ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.
I suoi risultati meravigliosi sono affermati da Direttori di Cliniche ed Istituti Scientifici di TUTTE le Università Italiane (NESSUNA ESCLUSA).
Ne elenchiamo le sedi per ordine alfabetico: Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Urbino.

R. Univ. di Bari - Istituto di Patol. Chirur.
.... Ho voluto provare il Suo ISCHIROGENO su persone di mia famiglia. Non posso negarle che il risultato è stato buono, come del resto era prevedibile, data la bontà del Suo preparato, ormai già conosciuta.
Prof. Raffaele Paolucci - Medaglia d'oro
Direttore Istituto di Patologia Chirur. R. Un. di Bari

R. Univ. di Bologna - Clin. Dermosifilopatica.
.... L'ISCHIROGENO è un valoroso rimedio, di cui io faccio molto uso nelle dermatosi cachettiche e nelle forme neurastениche, ottenendone sempre splendidi risultati.
Prof. Domenico Majocchi
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Un. di Bologna

R. Univ. di Cagliari - Clinica Medica.
.... Per i suoi benefici effetti, sono d'avviso che ogni Medico potrà ordinare l'ISCHIROGENO con tutta fiducia, tanto più che si tratta di un medicamento preparato con singolare perizia ed inscritto nella Farmacopea Ufficiale.
Prof. Ignazio Fenoglio
Direttore Clinica Medica R. Università di Cagliari

R. Univ. di Camerino - Clinica Medica.
.... Prescrivo da molto tempo l'ISCHIROGENO, che mi ha reso nella pratica ottimi servigi. **Prof. R. Silvestrini**
Direttore Clinica Medica R. Università di Camerino

R. Univ. di Catania - Clinica Medica Gen.
.... L'ISCHIROGENO è un tarmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia, e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.
Prof. G. B. Ughetti
Direttore Clinica Medica R. Università di Catania

Ospedale Psichiatrico di Ferrara.
.... Ho sperimentato in molti casi di neurastenia l'ISCHIROGENO e posso assicurare di averlo trovato efficacissimo, specialmente in quelle forme che erano accompagnate a debolezza organica e stitichezza.
Prof. Ruggero Tambroni
Direttore Ospedale Psichiatrico Provinciale di Ferrara

R. Univ. di Firenze - Clinica Medica.
.... L'ISCHIROGENO è un ottimo preparato, io lo preferisco spesso e sempre con buoni risultati.
Prof. P. Grocco, Senatore del Regno.
Direttore Clinica Medica Studi Superiori di Firenze

R. Univ. di Genova - Clinica Ostetrica.
.... Mi rallegro per la bontà dei di lei preparati farmaceutici, che fanno veramente onore all'industria farmaceutica italiana.
Prof. L. M. Bossi
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Genova

R. Univ. di Messina - Clinica Oculistica.
.... Per i suoi benefici e salutari effetti, il suo ISCHIROGENO è di reputazione così assicurata, che fra i rimedi tonico-ricostituenti, lo preferisco anche per le persone di mia famiglia. **Prof. P. Sciweni**
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Messina

R. Univ. di Milano - Istit. di Anat. Patolog.
.... Dopo le lunghe sequele di una grave infezione, lo stesso ritrovai nell'ISCHIROGENO il rapido e potente rigeneratore delle forze. **Prof. Alberto Pepere**
Direttore dell'Istituto di Anat. Patol. R. Univ. di Milano

R. Univ. di Modena - Clinica Medica.
.... Mi è grato di poterle notificare che sotto l'uso del suo ISCHIROGENO sono guarito da una neurastenia che mi travagliava da due mesi. **Prof. Ercole Galvagni**
Direttore Clinica Medica R. Università di Modena

R. Univ. di Napoli - Clinica Psichiatrica.
.... Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di tricchezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).
Prof. Leonardo Bianchi, Senatore del Regno
Direttore Clinica Psichiatrica R. Univ. di Napoli

LA PAROLA DELLA SCIENZA!

CIÒ CHE AFFERMANO TRE SOMMI CLINICI CHE PER UN QUARTO DI SECOLO HANNO PREFERITO L'ISCHIROGENO E L'HANNO USATO PER SE STESSI E PER PERSONE DI FAMIGLIA!!!

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Genova

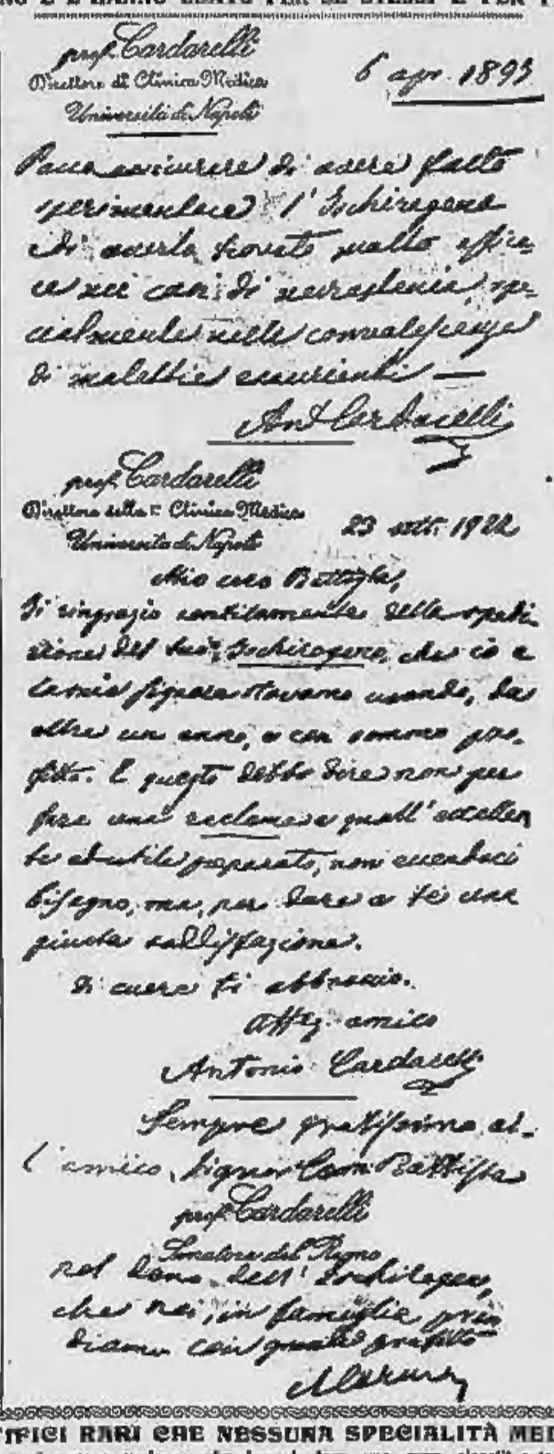
Genova, 20 Marzo 1905
Preg. Comm. Battista
... Conosco ed apprezzo da tempo i Suoi preparati e li ordino abbastanza spesso, trovandomene contento.
Le auguro fortuna pari al Suo merito ed alla Sua infaticabile attività per dotare la farmacia italiana di specialità nostre, buone ed utili talvolta quanto e più delle straniere.
Mi creda
Prof. ENRICO MORSELLI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Genova

Genova, 5 Febbraio 1907
... Le auguro la fortuna che si merita la Sua attività e per mio conto seguiterò a prescrivere l'ISCHIROGENO, da Lei preparato, ogniqualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati. Con stima
Prof. ENRICO MORSELLI

Genova, 4 Gennaio 1926
Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere il Suo ISCHIROGENO, specialmente in casi di astenia cerebro-spinale, di psico-astenia e di depressione melancolica e ne ho veduto il più delle volte effetti rapidi e sicuri. Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella "lotta per la vita"; il Suo ISCHIROGENO è, da molti anni, uno dei pochissimi che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarle in puro omaggio alla verità.
Con immutata stima Suo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giovanni (Piacenza)
12 Agosto 1926
Trovandomi in villeggiatura e desiderando continuare per mio uso personale la assunzione del di Lei eccellente ISCHIROGENO, Le sarò molto grato se vorrà spedirmene alcune bottiglie.
La ringrazio anticipatamente e mi Le dico dev.mo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giov., 8 Settembre 1926
Mi è giunta felicemente la cassetta contenente le bottiglie d'ISCHIROGENO, e mi affretto a ringraziarLa del bel dono. Ne faccio uso personale e posso dirLe che ne traggo giovamento. Anche persone di mia famiglia possono lodarsene.
Con saluti sentitissimi, Suo
Prof. ENRICO MORSELLI



OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE

Perugia, 22 Gennaio 1904
Onorevole Comm. Battista
Il favore sempre crescente, che incontra l'ISCHIROGENO, mi riesce sommamente gradito, rendendo piena ragione dello apprezzamento esatto, che ne ebbi a fare tra i primi. E' un rimedio prezioso e Lei può andare superbo d'averlo inventato e diffuso a vantaggio dei sofferenti. Attraverso il caleidoscopio dei rimedi, che inondano il campo della farmacoterapia con vita effimera, l'ISCHIROGENO rimane un punto fermo e luminoso e duraturo.
Con stima
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinc.

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Perugia

Perugia 15 Ottobre 1924
Io non posso che continuarle ad esprimere la maggiore soddisfazione per i risultati veramente superiori all'aspettativa del suo prezioso ISCHIROGENO, che tiene incontestabilmente il primato fra le specialità che tendono a rinvigorire il sistema nervoso comunque indebolito.
Per i suoi ottimi preparati merita Ella l'elogio incondizionato degli studiosi e la riconoscenza continua dei poveri infermi.
Con saluti cordiali
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Perugia

Perugia, 15 Giugno 1927
Ho ricevuto puntualmente le bottiglie d'ISCHIROGENO cortesemente inviatemi per mio uso. Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato medicinale, che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate lossi-infezioni.
Con grande stima e cordialità suo devotissimo
Prof. CESARE AGOSTINI.

R. Univ. di Padova - Clinica Medica.
.... Ho sperimentato il Suo preparato ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.
Prof. A. De Giovanni, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Padova

R. Univ. di Palermo - Clinica Psichiatrica.
.... In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato assai utile l'ISCHIROGENO, che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso che si accompagnano a glicosuria (diabete). **Prof. Rosolino Cotelta**
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo

R. Univ. di Parma - Clinica Medica.
.... Ho già da parecchi anni, e con crescente fiducia, prescritto l'ISCHIROGENO, in soggetti neurastenici, anemici e convalescenti di malattie infettive, sempre ottenendo pronti e mirabili effetti.
Prof. Umberto Gabbi
Direttore Clinica Medica R. Università di Parma

R. Univ. di Pavia - Clinica Ostetrica.
.... Nelle mie prescrizioni ho fatto molto uso del suo ottimo ISCHIROGENO e n'ebbi sempre buoni risultati.
Prof. I. Clivio
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Pavia

R. Univ. di Perugia - Clinica Chirurgica.
.... Nella mia pratica non ho impiegato che l'ISCHIROGENO, che ha ormai uso assai diffuso per parte di tutti i medici, e che giudico un preparato assai ben fatto ed utile in tutti quegli stati, in cui è affievolita l'energia nervosa.
Prof. Erasmo de Paoli
Direttore Clinica Chirurgica R. Università di Perugia

R. Univ. di Pisa - Clinica Medica.
.... Ho assai usato l'ISCHIROGENO e ne ebbi ottimi risultati, onde io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi che richiedono una efficace cura ricostituente.
Prof. G. B. Quetrolo, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Pisa

R. Univ. di Roma - Clinica Medica.
.... A parecchi malati esauriti di forze o di debole costituzione ho prescritto l'ISCHIROGENO ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.
Prof. Guido Baccelli
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma

R. Univ. di Sassari - Clinica Medica.
.... Del suo ISCHIROGENO penso dire bene, come rimedio tonico-ricostituente assai utile negli stati di neurastenia cerebro-spinale. **Prof. C. Carrozzi**
Direttore Clinica Medica R. Università di Sassari

R. Univ. di Siena - Clinica Psichiatrica.
.... Ho il piacere di poterle confermare gli ottimi risultati ottenuti col suo ISCHIROGENO nei casi di neurastenia e di debolezza generale. **Prof. Paolo Funaioli**
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Siena

R. Univ. di Torino - Clinica Psichiatrica.
.... Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto eccellenti risultati nella mia pratica dall'uso del Suo ISCHIROGENO.
Prof. Cesare Lombroso
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Torino

R. Univ. di Urbino - Clinica Medica.
.... Conservo sempre buona memoria di Lei, perché fui il primo, qui, a sperimentare per molti anni, il Suo meraviglioso ISCHIROGENO, precisamente nella persona della mia Signora, affetta da grave esaurimento. Dati gli splendidi risultati ottenuti, ne sono rimasto oltremodo soddisfatto e contento, e quindi la diffusione, che ne è conseguita.
Prof. Antonio Calderoni
Direttore Clinica Medica R. Università di Urbino

DOCUMENTI SCIENTIFICI RARI CHE NESSUNA SPECIALITÀ MEDICINALE POSSIEDE!
Dopo tali solenni affermazioni ci sarà ancora qualcuno, che dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?
Una Bottiglia ISCHIROGENO normale costa Lire DODICI - Una Bottiglia monstre Lire CINQUANTA. - Vendesi in tutte le Farmacie.

PAIROM BATTISTA
Preparato in cinque diversi tipi per curare i BAMBINI, che divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI.
1° - PAIROM FOSFINICO
a base di fosforo, calcio e sodio.
Aiuta la nutrizione e favorisce lo sviluppo dei tessuti.
2° - PAIROM FOSFARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio e arsenico.
Il migliore preparato arsenicale ricostituente del mercato.
3° - PAIROM FOSFOIODARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e iodo.
La più indicata cura iodica depurativa del sangue.
4° - PAIROM FOSFOFERRARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e ferro.
Perfetto contro la debolezza generale e la anemia.
5° - PAIROM FOSFOGUAIARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e guaiacolo.
Cura le affezioni degli organi respiratorii.
Ogni bottiglia Lire DIECI.

URONEFROS BATTISTA
a base di piperazina, urotropina, citrato e citrati alcalini.
ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO
CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA.
Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze. Pulisce completamente i reni e li aiuta nel grande lavoro di filtrazione. Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, renella, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonché tutti i mali accessori derivanti da alfatti disturbi.
Ogni bottiglia Lire DICIOTTO.

GLICEROTERPINA BATTISTA
al ioduretto, terpina e ormeide.
RIMEDIO SOVRANO CONTRO
TOSSI - CATARRI - BRONCHITI.
Risolve e guarisce le tossi più ostinate, di qualunque natura, i catarri acuti e secchi, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.
La Gliceroterpina modifica notevolmente i sintomi generali e locali, diminuisce la tosse e la quantità dell'espettorato, che migliora sia che in qualità e fa cessare, in breve tempo, con la risoluzione del processo; calma il respiro affannoso e restituisce libero ed integro il mormorio vescicolare, facendo ben presto scomparire i rantoli e i ronchi; nel febbricitanti abbassa la temperatura sino alla scomparsa della febbre.
Ogni bottiglia Lire DIECI.

ANTILEPSI BATTISTA
(Liquido anticonvulsivo)
Soluzione antisettica intestinale con bromuri ed estratto tebaico.
UNICO SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA.
L'Antilepsi dalla rigorosa esperienza clinica fu dichiarata il rimedio più razionale, più completo e più energico contro l'epilessia.
Ed infatti, secondo la teoria tossica del Feré, l'epilessia e le forme convulsive in generale riconoscono per loro causa principale e più frequente l'intossicazione intestinale, e l'Antilepsi, contenendo l'antisettico viscerale, fa la cura causale del morbo, di cui previene gli accessi ed assicura la guarigione, anche nei casi più ribelli a tutti gli altri rimedii conosciuti in medicina.
Ogni bottiglia Lire QUINDICI.

IPNOTINA BATTISTA
a base di bromuro di potassio, cloralio puro, paraldeide, estratti canape indiana, ginepraio e lattuga.
RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA.
Per il suo effetto sempre costante nel produrre il sonno e nel procurare la calma e la quiete, senza per nulla danneggiare l'organismo, da Clinici primarii l'IPNOTINA è stata dichiarata l'ipnotico-calmante insuperabile. Epperò essa, come il miglior ipnotico, viene prescritta in tutti i casi d'insonnia, a qualunque causa dovuta, sia pure con febbre, quando urge rinfrancare l'ammalato. Non produce pesantezza di capo, né disturbi di stomaco, né alcuna depressione psichica od organica, per cui può somministrarsi, senza rischio, anche ad ammalati molto deboli.
Ogni bottiglia Lire OTTO.

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi dai diabetici. - Se il vostro Farmacista è sprovvisto di qualcuna di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Comm. O. Battista, - Corso Umberto I°, 119, Napoli - che per 4 bottiglie, anche di specialità diverse, dà il trasporto gratis. - L'opuscolo generale delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis dietro richiesta.

Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che esaltano i nostri preparati per le miracolose guarigioni ottenute. Ma noi non le pubblichiamo, perché pensiamo che tali pubblicazioni, non avendo valore scientifico, servirebbero piuttosto a lusingare la vanità di chi le desidera. Noi invece ci atteniamo solo ai giudizi dei Signori Medici.

ACME - MILANO